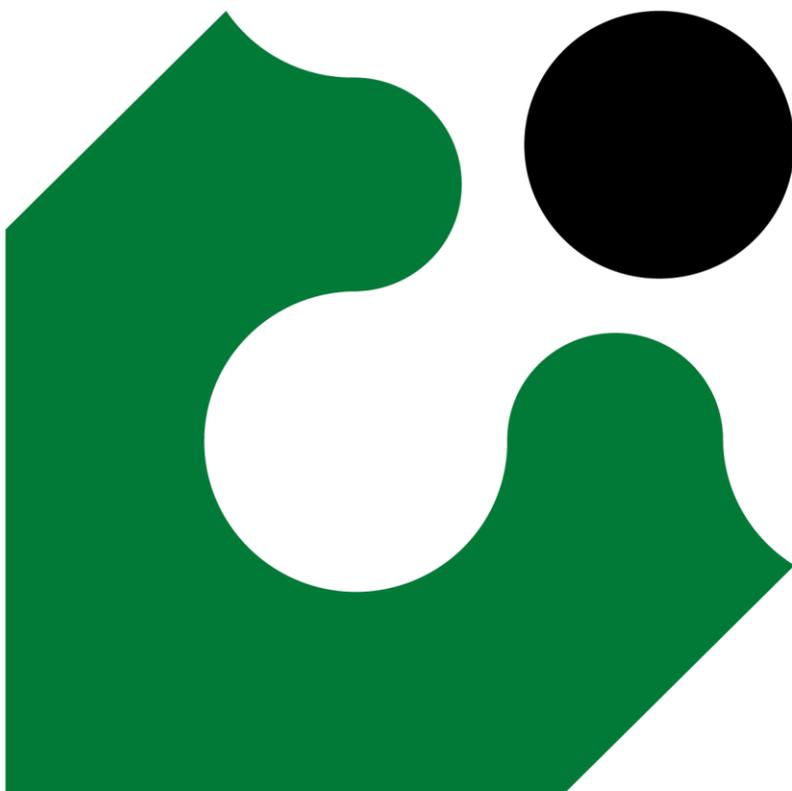


La vulnerabilità alla povertà in Lombardia

Rapporto finale

Codice: SOC17003



Dicembre 2018

SOC17003 – La vulnerabilità alla povertà in Lombardia

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia. Rapporto di ricerca per incarico della DG Politiche sociali, abitative e disabilità (Codice PoliS-Lombardia: SOC17003)

Direzione Generale Politiche sociali, abitative e Disabilità

Dirigente responsabile: Giovanni Daverio

PoliS-Lombardia

Dirigente di riferimento: Paolo Pinna

Project Leader: Guido Gay

Gruppo di ricerca: Nomisma S.p.A. in collaborazione con il Dipartimento di sociologia e diritto dell'Università degli Studi di Bologna: Costanza Arlotti, Francesco Capobianco, Gianluigi Chiaro, Maria Cristina Perrelli Branca, Paola Piccioni (*Nomisma S.p.A.*); Maurizio Bergamaschi, Paola Lacarpia (*UNIBO, Dipartimento di sociologia e diritto dell'economia*)

Coordinamento: Luigi Scarola (*Nomisma S.p.A.*)

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1 - La vulnerabilità alla povertà.....	5
1.1 Alcuni dati sul contesto lombardo.....	7
1.2 I risultati dell'indagine 2018 alle famiglie lombarde	26
1.2.1 La metodologia di indagine	26
1.2.2 Il lavoro	28
1.2.3 La situazione economica delle famiglie e la capacità di risparmio.....	33
1.2.4 La casa	46
1.2.5 Principali modifiche strutturali	54
CAPITOLO 2 - Housing First.....	56
2.1 Un nuovo approccio di intervento per le persone senza dimora	56
2.2 Le sperimentazioni Housing First avviate in Lombardia	71
2.3 Approfondimento dei progetti di Housing First nei comuni di Milano e Bergamo....	85
2.3.1 Housing First e Staircase Model: due paradigmi a confronto	86
2.3.2 La scelta degli alloggi	89
2.3.3 Le persone senza dimora inserite nei progetti	93
2.3.4 Il supporto e la struttura organizzativa delle Associazioni	104
2.3.5 Valutazioni finali delle esperienze avviate	107

INTRODUZIONE

Nel presente rapporto vengono riportati i risultati del progetto “La vulnerabilità alla povertà in Lombardia” (SOC17003 Polis Lombardia). Le attività del servizio, suddivise in due Moduli distinti, hanno avuto ad oggetto l’analisi, la lettura e l’approfondimento delle seguenti tematiche nell’ambito del territorio regionale lombardo:

- Quali sono i fattori che oggi possono influire sulla *vulnerabilità alla povertà* delle famiglie e come e quanto le dinamiche socio-economiche più recenti abbiano determinato un mutamento degli stessi rispetto al passato;
- Quali sono stati, nell’ambito delle iniziative di *Housing First* avviate, gli interventi a più alto potenziale a favore delle persone senza fissa dimora e quali sono stati i benefici prodotti su tali soggetti, con particolare riferimento agli ambiti della salute, delle relazioni e del reinserimento in comunità.

Il rapporto è stato quindi suddiviso in due capitoli distinti, afferenti a questi due moduli. In particolare:

- ✓ Il Capitolo 1 illustra i risultati dell’indagine diretta che ha coinvolto circa 1.500 famiglie lombarde, a cui, nella prima metà di Dicembre, è stato sottoposto un questionario di rilevazione teso ad analizzare i fattori prioritari che oggi influiscono sulla vulnerabilità alla povertà delle strutture famigliari, approfondendo gli elementi alla base del peggioramento delle condizioni di vita che colpisce numerosi nuclei e che potrà in previsione colpire una quota importante di popolazione.
In particolare, a partire dalla composizione del nucleo familiare si sono approfonditi tutti quegli elementi che sono legati alle condizioni lavorative, economiche, abitative ed educative dei componenti il nucleo stesso, al fine di mettere in luce i principali fattori che influenzano oggi il rischio di povertà e quali tipologie familiari in Lombardia potrebbero esserne maggiormente coinvolte.
- ✓ Il Capitolo 2, dopo un approfondimento della letteratura nazionale ed internazionale sul tema dell’*Housing First*, riporta una descrizione di tutti gli interventi avviati in Lombardia a seguito dell’emanazione del Bando regionale *Housing First* 2016 (D.g.r. 5 dicembre 2016 - n. X/5937). A partire dalla descrizione di tali interventi, nei comuni di Milano e di Bergamo sono quindi stati organizzati alcuni focus group con le Associazioni coinvolte, al fine di valutare la risposta fornita da ciascuna rispetto alle quattro sfide dell’*Housing First*: reinserimento delle persone senza dimora, de-istituzionalizzazione della grave marginalità, competenze degli operatori sociali coinvolti nella rete di servizi e, infine, integrazione di redditi a sostegno delle iniziative degli utenti.

CAPITOLO 1 - La vulnerabilità alla povertà

L'assioma delle aspettative crescenti è stato il pilastro su cui si sono basati i disegni di vita delle famiglie italiane dal Secondo dopoguerra. Il continuo miglioramento tra generazioni è stato una costante degli ultimi decenni, ma a partire dalla crisi del 2008 questo meccanismo si è interrotto. Non solo i figli sempre più spesso stanno peggio dei genitori, ma a volte stanno peggio anche dei loro nonni.

La rilevazione sulle famiglie lombarde sottolinea che anche la regione Lombardia, che pure è cresciuta negli ultimi anni con un ritmo superiore alla media italiana e in linea con le più dinamiche aree europee, è attraversata da fenomeni di allargamento dell'area di vulnerabilità.

Il concetto di vulnerabilità richiama diverse accezioni che si possono ricondurre non solo ad una condizione di fragilità economica tale per cui la famiglia è costretta a ricorrere ad un indebitamento che si rivela insostenibile, ma anche all'essere esposti ad una serie di fattori di rischio in cui un evento negativo inatteso può generare il passaggio in situazioni di povertà relativa.

L'analisi ha messo in evidenza uno scivolamento verso il basso della classe media ed una difficoltà strutturale delle fasce meno abbienti ad avviare percorsi di miglioramento della propria condizione economica. Si percepisce una preoccupazione per il clima di instabilità macroeconomica e le famiglie, soprattutto quelle a basso reddito, dichiarano di aumentare la propensione al risparmio. È un fenomeno tipico che si registra nelle situazioni di incertezza economica che si rileva tuttavia inefficace data la modesta entità delle risorse che le famiglie sono in grado di accantonare.

Struttura familiare, casa e lavoro rimangono le principali determinanti in grado di delimitare l'area di vulnerabilità, ma non sempre seguendo gli schemi lineari del passato.

Per quanto attiene la struttura familiare la rilevazione evidenzia una tendenziale crescita delle code dimensionali delle famiglie, che rimangono quelle maggiormente esposte. Si tratta, da un lato, prevalentemente di nuclei monoparentali composte da genitore unico con figli a carico o persone anziane che vivono da sole. La fragilità in tale tipologia di composizione si manifesta in maniera molto netta e nella maggior parte dei casi si registra una mancanza di adeguate risorse economiche (oltre il 30% delle famiglie intervistate composte da persone sole o da nuclei formati da genitore e figli dichiara che non sarebbe in grado di far fronte a una spesa imprevista di 800 euro). Sono situazioni a gravità crescenti dove il genitore singolo si trova a dover gestire una quotidianità spesso difficilmente compatibile con il lavoro, compromettendo la qualità di vita e generando situazioni di indebitamento spesso insostenibili. È utile sottolineare come tali situazioni si rivelino particolarmente gravi quando non vi è una rete familiare sul territorio in grado di supplire alle esigenze di welfare. Sull'altro versante, vi sono le famiglie numerose, sempre più spesso non frutto di un numero elevato di figli, quanto dalla convivenza in più aggregati. Si tratta di contesti in cui il disagio nasce dal disagio, tipicamente in cui il figlio con il suo nucleo familiare torna a coabitare con i genitori non riuscendo a sostenere i costi dell'affitto o del mutuo. Ciò determina un aggravio della situazione di entrambi gli aggregati che spesso determina una riduzione cospicua della capacità di risparmio e un'esposizione debitoria (circa 7 su 10 famiglie con aggregati e più nuclei intervistate dichiarano di arrivare a fine mese con una qualche difficoltà e il 15% di esse intacca i risparmi o ricorre a prestiti in quanto mensilmente sostiene una spesa maggiore rispetto al reddito percepito).

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Le famiglie con molti figli mostrano un discreto grado di resilienza, anche se la numerosità rimane un fattore di stretta correlazione alla capacità di spesa.

La casa è la seconda determinante nel delineare la vulnerabilità economica delle famiglie.

In linea generale chi possiede il proprio alloggio dichiara, a parità di reddito disponibile, una minore difficoltà ad arrivare a fine mese rispetto alle famiglie che risiedono in un alloggio in affitto o che stanno ancora pagando le rate di un mutuo. È evidente che ciò sia coerente con una visione anche solo intuitiva della realtà: non tutta la situazione di fragilità economica deriva dal titolo di godimento dell'alloggio, ma tale variabile ne spiega comunque una parte significativa. Tra le famiglie che non sono gravate da mutuo "solo" il 18,4% dichiara di avere difficoltà ad arrivare a fine mese; una percentuale che sale al 25,5% tra chi ha un mutuo in essere e quasi al 32% tra le famiglie in affitto.

Meno intuitiva è tuttavia la valutazione dinamica della relazione tra spese per l'alloggio e situazione di fragilità economica. La spesa per la casa è rigida e difficilmente consente risparmi parziali, pertanto il suo peso si ripercuote quasi interamente sul reddito disponibile e sulla capacità di spesa e/o di risparmio della famiglia.

L'aumento del numero di famiglie che non riescono a far fronte alle rate di mutuo con l'esplosione dei così detti NPL (non performing loans) che hanno superato le 250.000 unità a livello nazionale, testimonia come, a fronte di una spesa rigida, molte famiglie non riescano ad ammortizzare una perdita temporanea/permanente di reddito o una spesa improvvisa. Inoltre l'analisi mette in evidenza come l'80% delle famiglie con redditi inferiori ai 2.000 euro mensili non riesca a sostenere canoni che superano il 40% del reddito disponibile.

Seppur in linea generale la Lombardia si caratterizzi per un mercato del lavoro in discreta salute, la rilevazione mette in luce come il lavoro sia la terza determinante che definisce la fragilità delle famiglie.

Non è più sufficiente possedere un lavoro per non essere considerato esposto a situazioni di povertà. I bassi salari, una crescente precarietà, le condizioni familiari e una fragile rete di welfare hanno fatto emergere, anche in regione Lombardia, il fenomeno dei working poor, lavoratori che nonostante uno stipendio si ritrovano a rischio di povertà. È spesso sufficiente un mutamento delle esigenze familiari o un indebitamento al consumo intrapreso in maniera non oculata, a generare situazioni di difficoltà da cui risulta complicato uscire. È inoltre utile tener presente come nel 2000 i lavoratori a termine o con contratti di tipo flessibile erano meno del 9%, mentre oggi risultano circa il 15%. Si tratta di lavoratori che allungano la permanenza media nello status di 'precario' per un periodo molto più lungo rispetto al passato. Questo fenomeno ha impatti rilevanti nella definizione dei percorsi familiari, di carriera, retributivi e previdenziali.

È inoltre utile evidenziare come non solo aumenti il tempo utile per la stabilizzazione lavorativa, ma l'indagine restituisce un preoccupante incremento della coorte di disoccupati di lunga durata. Aumentano cioè il numero di disoccupati, ma aumenta ancor di più l'incidenza di chi è alla ricerca di una occupazione da oltre 24 mesi (56% nel 2018, contro il 43% del 2000).

1.1 Alcuni dati sul contesto lombardo

Al fine di inquadrare puntualmente i risultati che derivano dall'indagine 2018 rivolta alle famiglie lombarde, di seguito viene presentata una sintesi delle principali evidenze che caratterizzano le dinamiche relative a demografia, evoluzione delle strutture familiari, redditi e condizioni del mercato del lavoro regionale. In particolare, il 2007 viene considerato l'anno di svolta nelle tendenze di questi fenomeni per l'esplosione della crisi economica.

Popolazione e struttura familiare

Dalla lettura dei dati demografici emerge come la popolazione in Lombardia al 1° gennaio 2018 superi i 10 milioni di residenti, a seguito di una crescita del 6,8% rispetto ai 9,4 milioni di abitanti di undici anni prima. Sul cambiamento demografico assumono un ruolo centrale i fenomeni migratori: il trend di aumento è infatti stato alimentato in larga parte dalla crescita della componente straniera della popolazione, data la scarsa capacità di rinnovo naturale della popolazione regionale.

La Lombardia è tra le prime regioni italiane in termini di attrattività verso i flussi dall'estero e l'incremento complessivo di popolazione osservato in regione, di intensità superiore al trend medio nazionale, è ascrivibile quasi interamente alla componente straniera, cresciuta del 76,1% a fronte di un aumento della componente italiana pari ad appena l'1,6% negli ultimi undici anni in esame.

Al 2018, gli stranieri residenti in regione sono 1,154 milioni, pari all'11,5% della popolazione residente totale, mentre erano appena il 7,0% nel 2007.

La crescita della popolazione lombarda è risultata più sostenuta nei capoluoghi di provincia, che nel resto della regione (+8% contro +6% tra il 2007 e il 2018).

Tutti i capoluoghi hanno registrato un incremento di residenti, con punte a Milano (+10,3%), Lodi (+9,0%) e Bergamo (+7,4%). Solo a Sondrio e a Varese si è verificata una complessiva stabilità di residenti, città inserite – insieme a Brescia, Como e Monza – in un contesto provinciale che ha visto invece una crescita della popolazione residente più sostenuta negli altri centri urbani minori.

Da inizio Millennio sino a circa una decina di anni fa, i centri minori esercitavano ancora una certa attrazione per le famiglie lombarde, con il trasferimento di una parte dei residenti verso le aree di cintura e verso le periferie, anche per il costo relativo più contenuto delle abitazioni, mentre è negli anni più recenti, in particolare a partire dal 2013, che si assiste ad un nuovo ripopolamento dei comuni più grandi al di sopra dei 20-25 mila abitanti e in particolar modo di quelli con oltre 100 mila residenti. Se tra il 2010-2012 i comuni con oltre 20-25 mila abitanti concentravano il 42% della popolazione residente totale in regione, di cui il 17% nei comuni al di sopra dei 100 mila abitanti, oggi ne accolgono il 44%, con oltre il 18% di residenti nei comuni sopra i 100 mila abitanti.

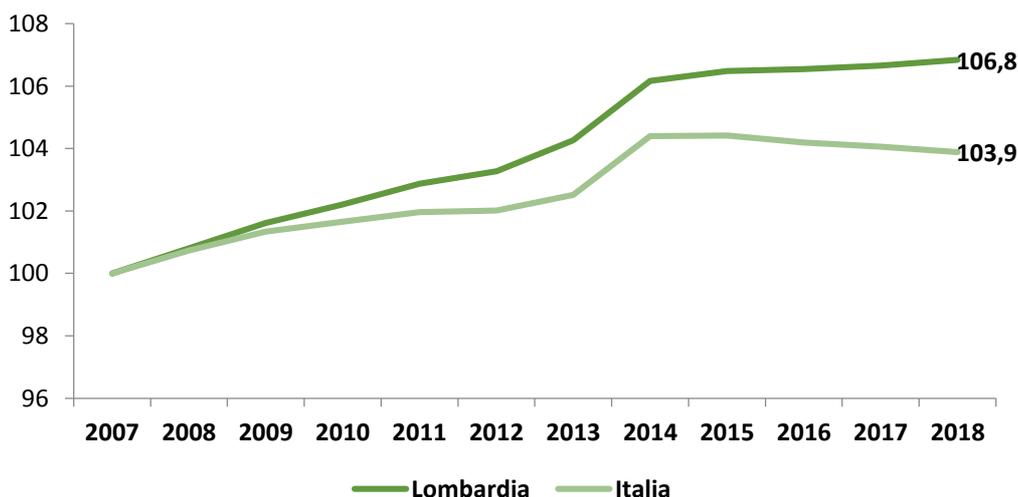
La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Tabella 1 – Italia e Lombardia – Popolazione residente al 1 Gennaio – Anni 2007-2018

	Lombardia	Italia
2007	9.393.968	58.223.744
2008	9.469.841	58.652.875
2009	9.545.515	59.000.586
2010	9.600.951	59.190.143
2011	9.663.872	59.364.690
2012	9.700.881	59.394.207
2013	9.794.525	59.685.227
2014	9.973.397	60.782.668
2015	10.002.615	60.795.612
2016	10.008.349	60.665.551
2017	10.019.166	60.589.445
2018	10.036.258	60.483.973

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Figura 1 – Italia e Lombardia – Popolazione residente al 1° gennaio – Anno 2007=100 – Anni 2007-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Anche in Lombardia, così come nel resto del Paese, la elevata sopravvivenza e la concomitante bassa natalità hanno fatto sì che i ritmi di crescita si siano concentrati in larga parte sulle fasce di popolazione più anziane, con derivante sbilanciamento della struttura per età verso le età maggiormente elevate.

Certamente le trasformazioni intercorse e che hanno agito sulla struttura della popolazione, hanno avuto un notevole peso anche sulla struttura e la composizione delle famiglie. Prosegue, infatti, il processo di semplificazione delle strutture familiari che vede la crescita del numero di famiglie e la progressiva riduzione della loro dimensione media che in Lombardia al 2017 risulta pari a 2,3 componenti, a fronte del dato medio nazionale pari a 2,4.

Sul territorio italiano si contavano nel 2007 circa 24,3 milioni di famiglie, mentre nel 2017 sfiorano i 26 milioni, per una crescita del 7%. La dinamica appare ancor più accentuata in Lombardia dove il numero di famiglie sale del 7,9% nello stesso periodo, fino ad arrivare a quasi 4,5 milioni.

Tuttavia, la dimensione media delle famiglie continua a diminuire: se in Italia nel 2011/2012 le famiglie con un componente rappresentavano il 30,1% del totale, questa percentuale si allarga al 31,6% negli anni 2015/2016. La riduzione dimensionale delle famiglie è un fenomeno che accomuna tutto il territorio nazionale e la regione Lombardia non fa eccezione, con un'intensità in linea con la media italiana. D'altra parte, il 60,1% delle famiglie lombarde è composto da uno o massimo due componenti, rispetto al 58,9% mediamente osservato in Italia.

Ciò è riflesso diretto sia di fattori demografici quale la riduzione del numero di nati, sia di fattori sociali, quali la maggiore mobilità o l'instaurarsi di scelte abitative che hanno favorito la formazione di famiglie mono-nucleari o di una sola persona.

Tabella 2 – Italia e Lombardia – Numero di famiglie – Anni 2007, 2013 e 2017

	Lombardia	Italia
2007	4.132.818	24.282.485
2013	4.396.094	25.791.690
Var. 2017/2007	7,9%	7,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Figura 2 – Italia e Lombardia – Numero di famiglie – Anno 2007=100 – Anni 2007-2017

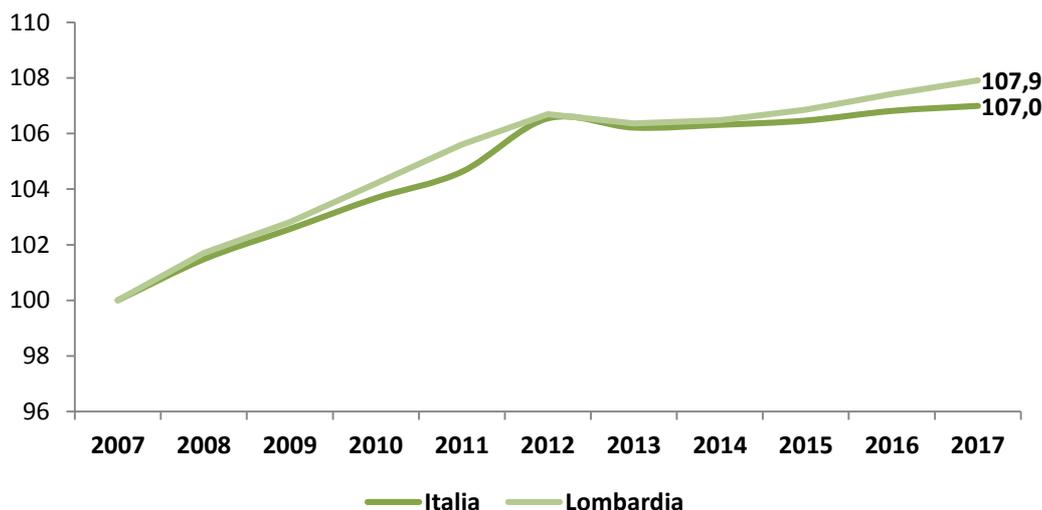
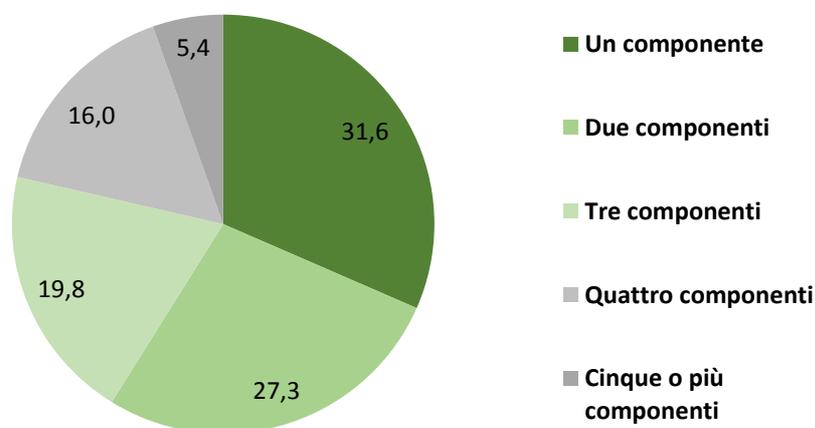
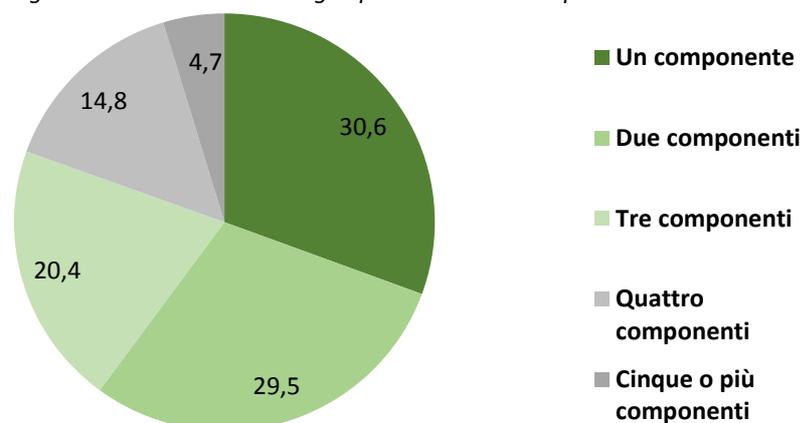


Figura 3 – Italia – Famiglie per numero di componenti – Anni 2015-2016



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Figura 4 – Lombardia – Famiglie per numero di componenti – Anni 2015-2016



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

L'analisi dei dati evidenzia, negli ultimi anni, un sostanzioso aumento di famiglie unipersonali, coppie monogenitoriali e coppie senza figli

Sul totale dei nuclei familiari lombardi, nel 2017, il 34,9% è rappresentato da coppie senza figli e il 14,5% da monogenitori, dati entrambi in crescita rispetto al 2009 quando i valori si attestavano rispettivamente al 32,5% e all'11,9%. Tra le coppie con figli, il 50% ha un solo figlio, il 41% ne ha due e solo il 9% tre.

Queste macro trasformazioni delle strutture vanno affiancate a dinamiche che riflettono un cambiamento nelle scelte di vita degli individui. Il numero di coppie non coniugate è in costante aumento, così come i figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale che, al 2016, rappresentano il 30,48% dei nati totali (erano il 22,81% nel 2008).

All'aumento delle convivenze coniugali si associa una diminuzione continua dei matrimoni: dal 2008 al 2017 i matrimoni in Lombardia sono diminuiti del 23,0%, passando da 34.327 a 26.447 (-22% in Italia). Al contempo, è aumentata sul totale la quota di matrimoni civili a scapito di quelli religiosi: se la quota di unioni laiche nel 2008 aveva raggiunto il 47,0% del totale dei matrimoni, al 2017 tale quota supera il 62%.

La struttura dei redditi

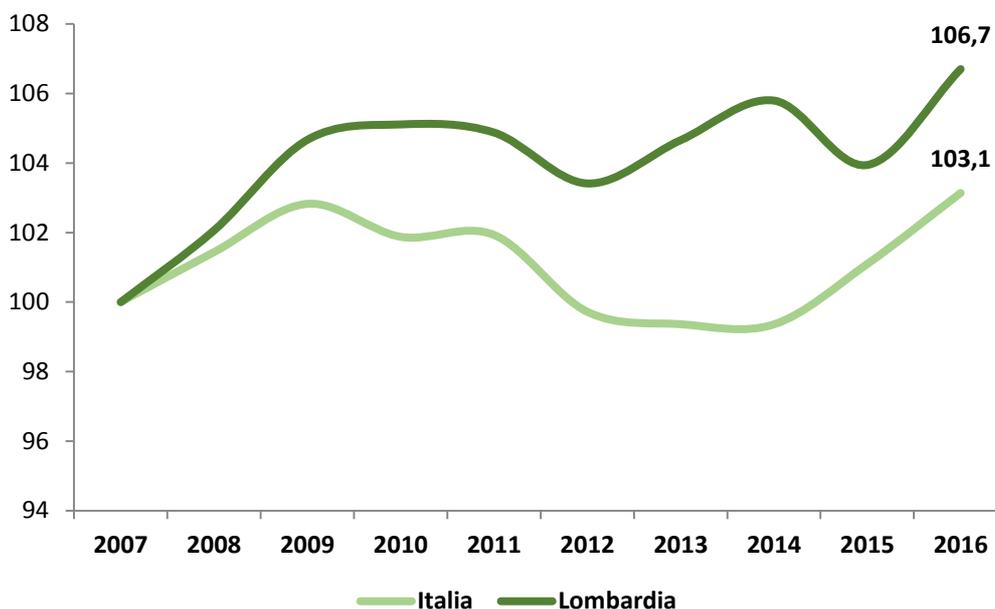
Il livello medio dei redditi delle famiglie lombarde, pari a 35,1 mila euro nel 2016, continua a mantenersi su valori superiori rispetto alla media nazionale (30,6 mila euro), con un rialzo del 6,7% rispetto al dato registrato nel 2007 (+3,1% medio in Italia). Analizzando l'intera serie storica dell'andamento dei redditi a partire dal 2007 si nota come in Lombardia vi sia stata una flessione nel 2015, a cui è comunque corrisposto un rimbalzo sostanziale nell'anno successivo.

Tabella 3 – Italia e Lombardia – Reddito medio annuale delle famiglie – Valori in Migl. Euro - Anni 2007 e 2016

	2007	2016	Var. 2016/2007
Italia	29.663	30.595	+3,1%
Lombardia	32.922	35.129	+6,7%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Figura 5 – Italia e Lombardia – Reddito medio annuale delle famiglie – Anno 2007=100 – Anni 2007-2016



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

La crisi ha acuito le disuguaglianze nella distribuzione del reddito e si assiste ad un progressivo scivolamento verso la povertà relativa di parti della classe media della popolazione.

Secondo gli ultimi dati Istat, al 2017 le famiglie che vivono in povertà relativa in Lombardia rappresentano il 5,5% del totale, dato che, sebbene risulti il quarto più basso in Italia dietro a quello della Valle d'Aosta, dell'Emilia Romagna e del Trentino Alto Adige, è comunque in crescita rispetto al 2008 quando tale valore si attestava al 3,4%.

Sono il 65,1% le famiglie che dichiarano di non riuscire a risparmiare e il 29,9% quelle che non riescono a far fronte a spese impreviste. Anche in questo caso si evidenzia un peggioramento rispetto al 2008, quando le relative percentuali risultavano pari al 60,5% e al 24,6%. Il 21% delle famiglie lombarde dichiara inoltre di arrivare a fine mese con grande difficoltà o difficoltà.

La condizione di vulnerabilità che oggi vivono molti individui non si limita alle sole cattive condizioni economiche, ma è povertà di relazioni, isolamento, mancanza di una dimora, carenza di servizi, di opportunità educative e di apprendimento per i soggetti più fragili. Proprio per questo motivo, nell'ambito della strategia EU2020, nell'ambito degli obiettivi legati alla lotta alla povertà, a indicatori di povertà meramente monetari sono stati affiancati indicatori di tipo sociale, che riflettono varie condizioni di disagio sperimentate dalle fasce più fragili di popolazione e che, anche in assenza di problemi economici, colgono quella fetta di cittadini che si trova a grave rischio di esclusione sociale, oggi o in chiave prospettica.

Il rischio di povertà o di esclusione sociale è un indicatore di sintesi che esprime la quota di individui che sperimentano almeno una condizione tra:

- povertà relativa;
- bassa intensità di lavoro;
- grave deprivazione materiale.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

L'indicatore di povertà relativa è dato dalla percentuale di individui che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionale, data dal 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente nel paese di residenza.

L'indice di bassa intensità di lavoro indica la quota di popolazione che vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso, mentre la misura di deprivazione materiale è data dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra nove sintomi di disagio proposti, quali, ad esempio, la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici.

Sulla base delle informazioni tratte da EU SILC, a livello regionale, al 2017, il rischio di povertà o esclusione sociale interessa il 19,7% della popolazione lombarda, in crescita di cinque punti percentuali rispetto al 2008.

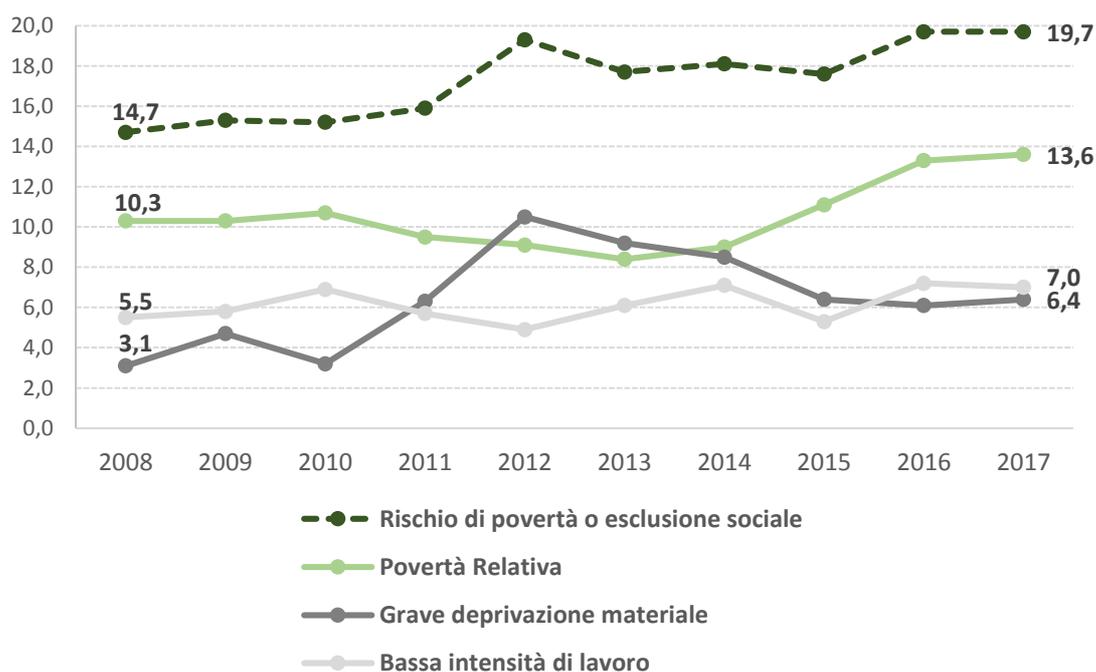
Dopo aver raggiunto un primo picco pari al 19,3% nel 2012, e dopo un miglioramento il triennio successivo, dal 2015 l'indice è tornato a crescere, spinto dal forte incremento dell'indicatore che esprime il rischio di povertà relativa e quello di bassa intensità di lavoro.

Nonostante il peggioramento degli indicatori, permane ampio il gap con il dato medio nazionale che, al 2017, si attesta al 28,9% di popolazione che affronta oggi un concreto rischio di povertà o di esclusione sociale.

Tabella 4 – Italia e Lombardia –Indicatori di povertà e di esclusione sociale: abitanti (%) – Anni 2008 e 2017

	Rischio di Povertà o esclusione sociale		Rischio di povertà		Grave deprivazione		Bassa Intensità di lavoro	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
2008	14,7	25,5	10,3	18,9	3,1	7,5	5,5	10,4
2017	19,7	28,9	13,6	20,3	6,4	10,1	7,0	11,8

Figura 6 – Regione Lombardia – Indicatori di povertà e di esclusione sociale – Anni 2008-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

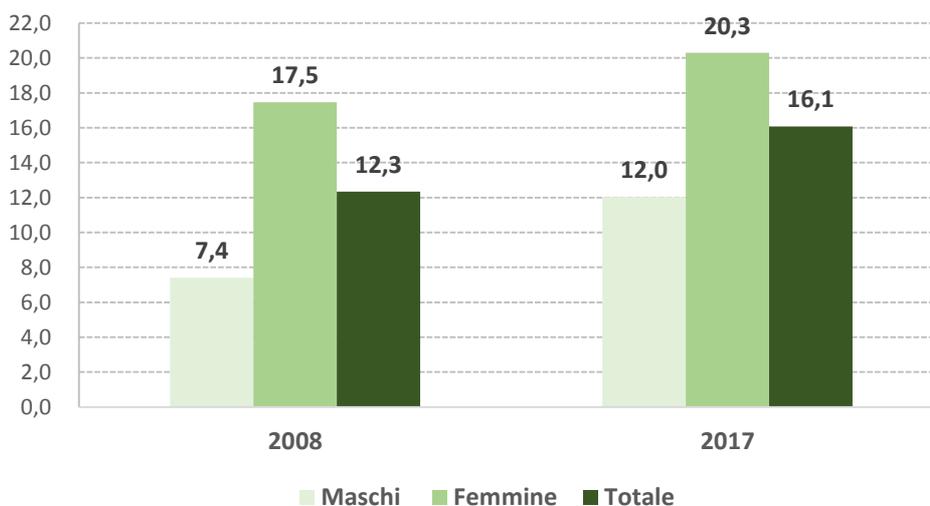
Sono anche le fasce di popolazione più giovani a risultare oggi severamente colpite dal rischio di povertà o esclusione sociale: il numero dei cosiddetti “NEET”, ossia i giovani tra i 15 e i 34 anni non occupati e non in istruzione, sfiora, al 2017 in Lombardia, le 320mila unità, evidenziando una crescita dal 2008 pari al 22,0%, superiore al trend medio nazionale (13,7%).

In termini percentuali, ciò significa che il 16,1% dei giovani residenti in regione oggi risulta non impegnato nello studio, né nel lavoro, né nella formazione (erano il 12% nel 2008). Rispetto al genere, il dato evidenzia una maggiore criticità per le ragazze, il cui valore dell’indice raggiunge il 20,3% contro il 12,0% dei maschi.

Tale fenomeno sta mettendo oggi in grave difficoltà numerose famiglie e richiede nuove modalità di intervento per provare a re-inserire questi giovani nel processo produttivo.

Anche gli Early leavers, ossia i giovani dai 18 ai 24 anni che non conducono a termine il percorso di studi secondario, fuoriuscendo precocemente dal sistema educativo di riferimento, rappresentano il 12,0% del totale nel 2017¹: l’obiettivo fissato dalla Strategia EU2020 è quello di non superare il 10% nel 2020. A livello comunitario, il valore raggiunto dai 28 Paesi membri è pari al 10,6%, mentre a livello nazionale l’Italia, con un valore pari al 14,0%, risulta ancora molto distante dal raggiungimento dell’obiettivo.

Figura 7 – Lombardia – Quota di NEET per genere – Anni 2008 e 2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

¹ Eurostat

Mercato del lavoro

Le dinamiche del mercato del lavoro sono chiaramente influenzate da molteplici fattori, primi fra tutti l'evoluzione dei fondamentali dell'economia e gli interventi legislativi.

Quanto al primo aspetto, le due intense crisi produttive dei bienni 2008-2009 e 2012-2013 hanno, infatti, cambiato radicalmente il mercato del lavoro nazionale e lombardo, generando nuovi fenomeni di fragilità, depotenziando anche il contenuto informativo derivante dall'analisi dei dati. Il numero degli occupati, ad esempio, restituisce una fotografia parziale della qualità e delle condizioni di lavoro dei "lavoratori post-crisi". Si pensi a coloro i quali, pur conservando un posto di lavoro con continuità, vengono classificati come persone a rischio di povertà. I *working poor*, in base alla definizione Eurostat, sono quei lavoratori che presentano un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale (dopo i trasferimenti sociali). A livello europeo, l'Italia si colloca al quintultimo posto (su 28 Stati) con una percentuale pari all'11,7% (2016) e al quinto posto per crescita dell'indicatore dal 2010 al 2016 (+2,2 punti percentuali).

Relativamente al secondo aspetto, le tematiche legate al lavoro sono al centro dell'agenda politica come testimoniato dai diversi interventi legislativi degli ultimi anni. Di seguito si riportano i principali interventi normativi a partire dal 2012, mentre nel prosieguo dell'analisi si farà riferimento anche alle iniziative legislative dell'ultimo biennio:

- nel 2012 è entrata in vigore la Legge 92 che ha introdotto alcune restrizioni riguardanti i contratti di collaborazione a progetto;
- nel 2014 si ricordano:
 - la Legge n° 78 che ha riformato il contratto a tempo determinato, prevedendo l'assenza della causale per l'instaurazione del contratto e la possibilità di rinnovo per 5 volte in 3 anni;
 - la legge n° 183 che ha introdotto il contratto a tutele crescenti e abolito il diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo;
 - la legge n° 190 che ha previsto l'esonero contributivo per tre anni in caso di assunzione di lavoratori a tempo indeterminato o di trasformazione di rapporti a termine;
- nel 2015 si ricordano:
 - la legge 208 del 2015 che ha inserito l'esonero contributivo (di entità ridotta) per due anni in caso di assunzione di lavoratori a tempo indeterminato o di trasformazione di rapporti a termine;
 - il Decreto Legge n° 81 che ha abolito i contratti di collaborazione a progetto.

Fatte salve queste premesse contestuali, è bene precisare che il mercato del lavoro lombardo si caratterizza per un'ottima capacità di tenuta dei livelli occupazionali, denotando una ciclicità meno accentuata di altri contesti in relazione ai fondamentali economici nazionali, grazie ad una solida struttura industriale e alla relativa apertura internazionale della propria economia.

Focalizzando l'attenzione alle dinamiche di lungo periodo e prendendo a riferimento, la serie storica che va dal 2004 al 2017, il numero di occupati in Lombardia è passato da 4,122 milioni a 4,399 milioni (+6,7%), sperimentando una crescita maggiormente intensa rispetto al dato nazionale (+3%), a quello relativo a tutto il Nord Italia (+5%) e a quello della ripartizione di riferimento (Nord-Ovest +4,5%).

Figura 8 – Italia, Nord, Nord-Ovest e Lombardia – Occupati con 15 anni o più – Anno 2004=100 – Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Nel solo triennio 2009-2011, ovvero nella fase in cui l'economia nazionale ha attraversato il primo profondo shock-recessivo, si sono evidenziati degli arretramenti in termini di occupati (-60 mila nel 2009, -36 nel 2010 e -10 nel 2011), ma successivamente non si sono più segnate diminuzioni sia in generale che, in particolare, nel biennio 2012-2013, caratterizzato da una dinamica negativa del PIL reale.

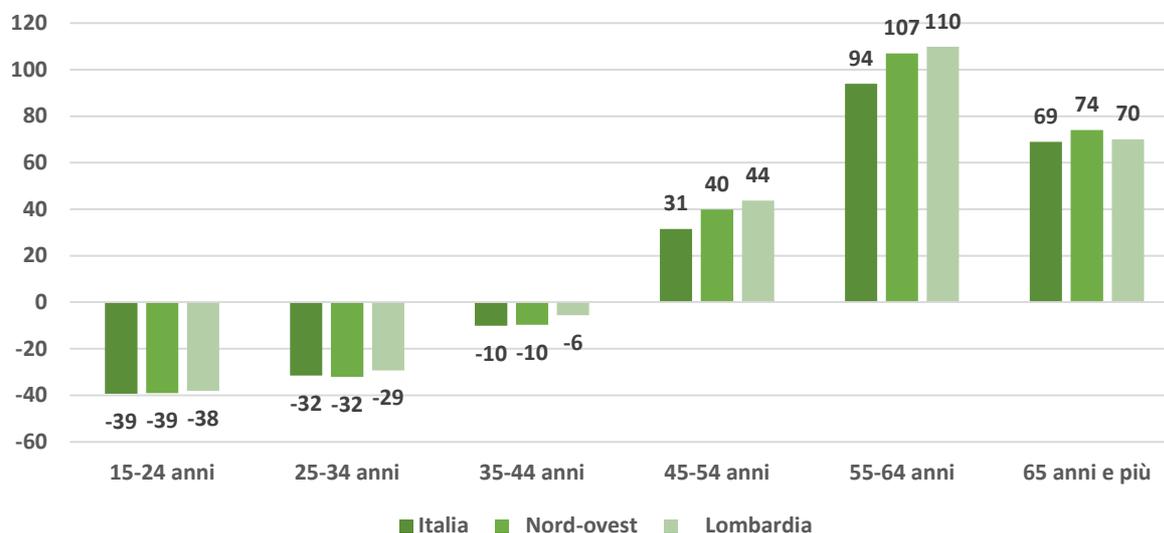
A riprova di ciò, i livelli occupazionali pre-crisi erano già stati recuperati nel 2016 (+54mila occupati dal 2008), diversamente da quanto avvenuto in Italia (-333mila occupati) e nel Nord-Ovest (-25mila occupati).

Il combinato disposto di queste dinamiche complessive ha fatto sì che, nell'arco dei 14 anni analizzati, la Lombardia tocchi proprio nel 2017 il picco in termini di peso del numero di occupati sul totale nazionale (19,1%; nel 2004 era il 18,4%, così come nel 2011).

Come negli altri contesti territoriali esaminati, anche in Lombardia la crescita del numero di occupati è interamente ascrivibile agli over 44; nondimeno, le diminuzioni nelle coorti più giovani sono meno intense in Lombardia rispetto a quanto evidenziato a livello nazionale e ripartizionale.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

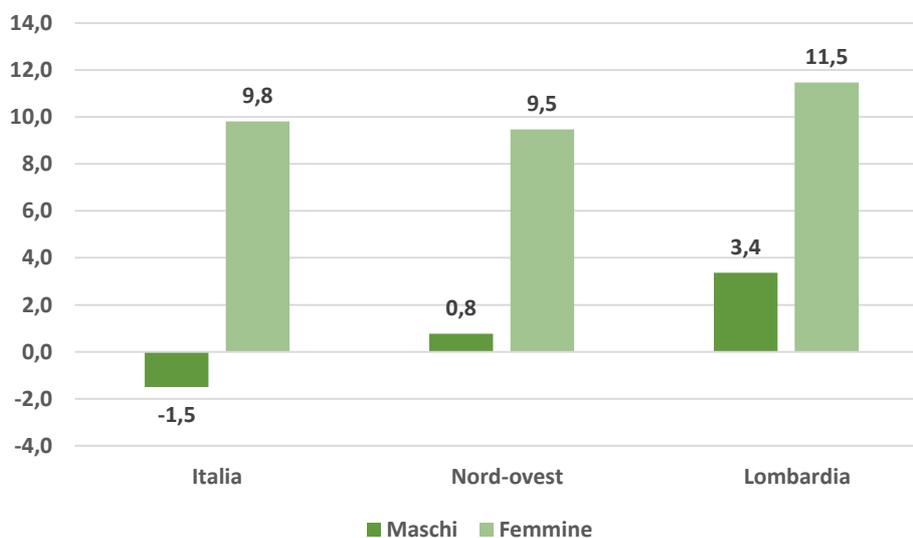
Figura 9 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Variazioni percentuali del numero di occupati con 15 anni o più per classi di età - Anni 2004 e 2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Un'altra peculiarità dell'occupazione lombarda è legata alle dinamiche di genere: se a livello nazionale, tra il 2004 e il 2017, il contributo dei maschi alla crescita occupazionale è stato negativo (-1,5%, -204mila occupati) e rispetto al dato ripartizionale ha sperimentato una crescita modesta (+0,8%, +30mila occupati), in Lombardia si è avuta una buona performance (+3,4%, +81 occupati); analogamente anche l'occupazione femminile è cresciuta più in Lombardia che negli altri contesti di benchmark (+11,5%, +196mila occupate vs +9,8% e +864mila occupate in Italia vs +9,5% e +261mila occupate).

Figura 10 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Variazioni percentuali del numero di occupati con 15 anni e più per classi di età - Anni 2004 e 2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

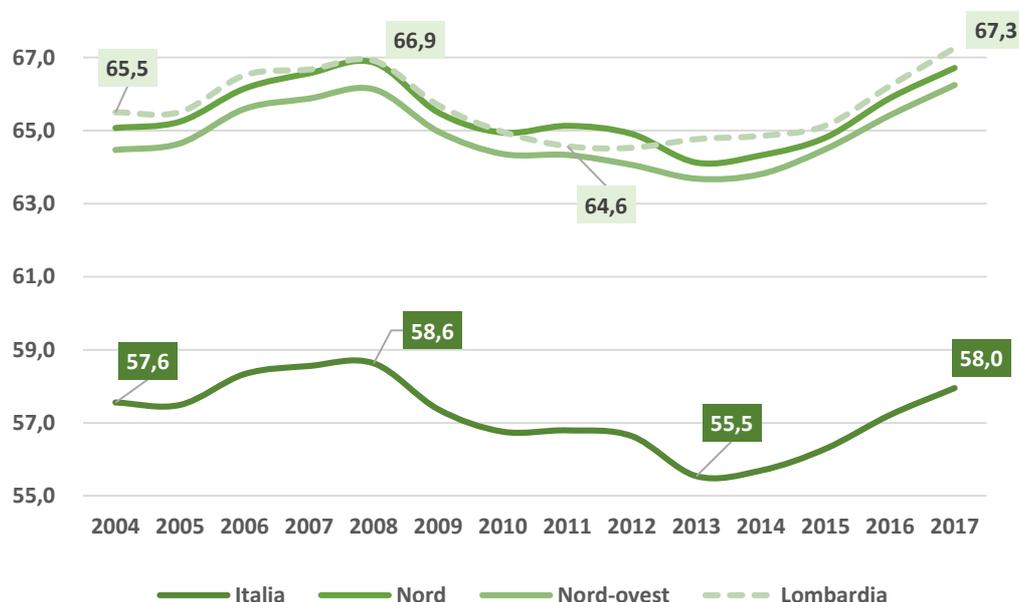
Le migliori performance relative del sistema occupazionale lombardo sono riscontrabili anche analizzando il tasso di occupazione regionale (15-64 anni). Coerentemente con i valori assoluti, il tasso di occupazione lombardo ha avuto un'evoluzione positiva dal 2004 (65,5%) al 2008 (66,9%), per poi declinare al 64,6% nel 2011 e crescere, senza battute d'arresto, fino al 2017, facendo segnare un 67,3% ovvero il livello più elevato nei 14 anni analizzati.

Osservando le altre serie storiche in figura 11, emerge come in Lombardia si sia anticipata la ripresa complessiva di circa due anni, incrementando il differenziale con il tasso di occupazione nazionale (da 7,8 punti percentuali nel 2011 ai 9,3 del 2017).

A contribuire a questo recupero, è stata la sola componente femminile: il tasso di occupazione maschile (figura 12), infatti, è diminuito senza soluzione di continuità dal 2007 (76,6%) al 2014 (72,2%), verosimilmente a causa del maggior impiego nella manifattura (comparto più colpito dalla crisi) dei lavoratori maschi, mentre la discesa di quello femminile (figura 13) si arrestata nel 2011, allorché ha toccato il 55,3%, livello, in ogni caso, superiore a quello del 2005 (55,2%).

In merito al tasso di occupazione, da ultimo, si segnala che la Lombardia è in linea con lo specifico target fissato dalla strategia Europa 2020. Il tasso di riferimento è quello dei lavoratori tra 20 e 64 anni ed il dato lombardo al 2017 (72,2%), secondo in Italia dopo quello del Trentino Alto Adige (75,7%), si colloca leggermente al di sotto dell'obiettivo del 75% e perfettamente in linea con il valore riferibile all'Unione Europea nel 2017.

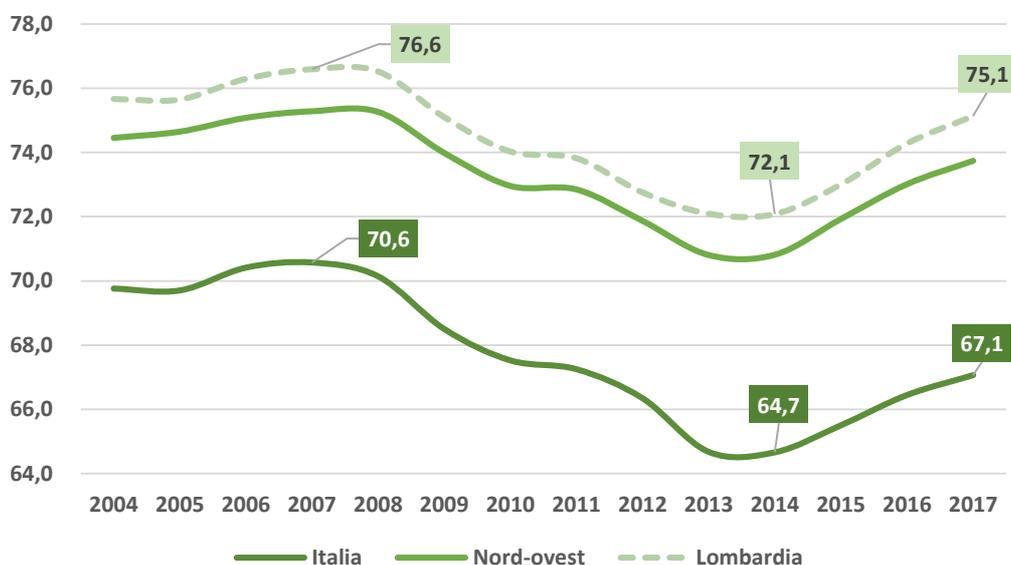
Figura 11 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tasso di occupazione 15-64 anni
– Valori percentuali - Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

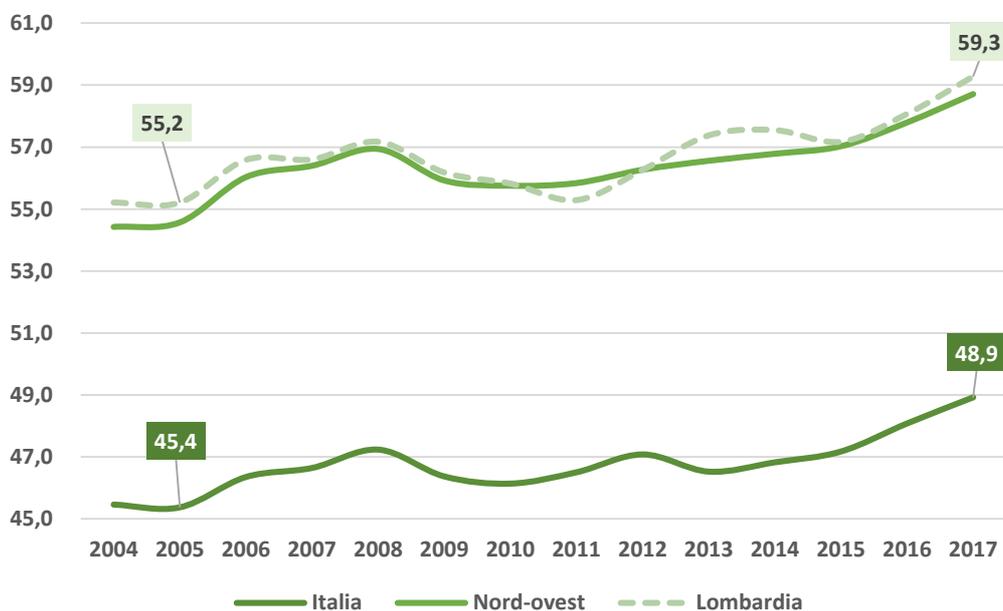
La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Figura 12 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tasso di occupazione maschile 15-64 anni
– Valori percentuali - Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Figura 13 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tasso di occupazione femminile 15-64 anni
– Valori percentuali - Anni 2004-2017

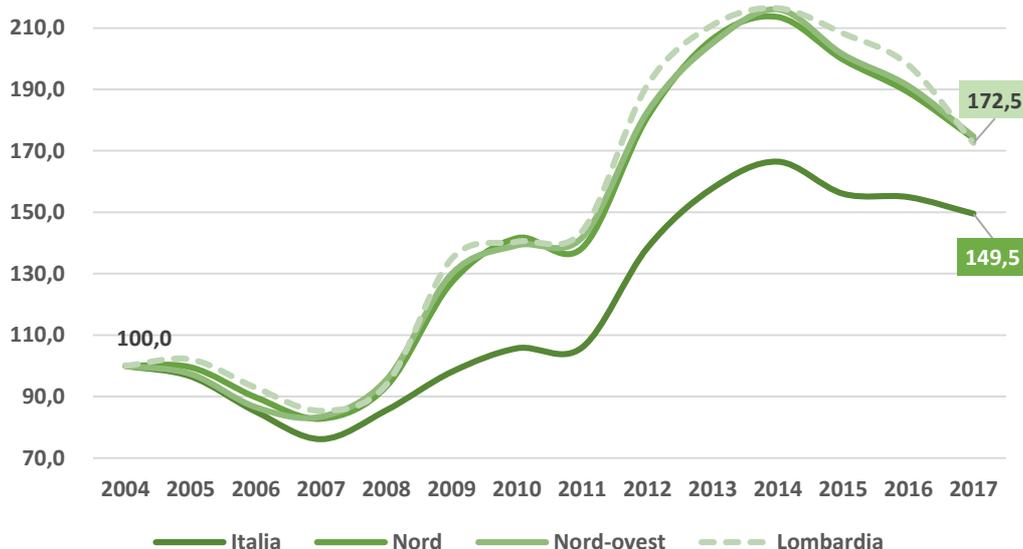


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

La ripresa occupazionale lombarda nel medio periodo è riscontrabile anche dall'analisi dei dati sulla disoccupazione. Dal picco di 378mila disoccupati in Lombardia del 2014 si è infatti passati a poco più di 300mila disoccupati nel 2017 (-20,3%). Questo decremento è stato più elevato sia del dato riferibile all'intero Nord Italia (-18,5%), che ai livelli ripartizionale (-19,2%) e nazionale (-10,2%).

Analizzando, invece, il lungo periodo, il quadro relativo al numero di disoccupati è rovesciato: dal 2004 al 2017, il numero di disoccupati in Lombardia è cresciuto del 72,5%, poco meno della dinamica ripartizionale (+74,6%), ma al di sopra di quella nazionale (49,5%), anche se il peso dei disoccupati lombardi su quello nazionale è aumentato solo di 1,4 punti percentuali.

Figura 14 – Italia, Nord, Nord-Ovest e Lombardia – Disoccupati con 15 anni e più
– Anno 2004=100 – Anni 2004-2017



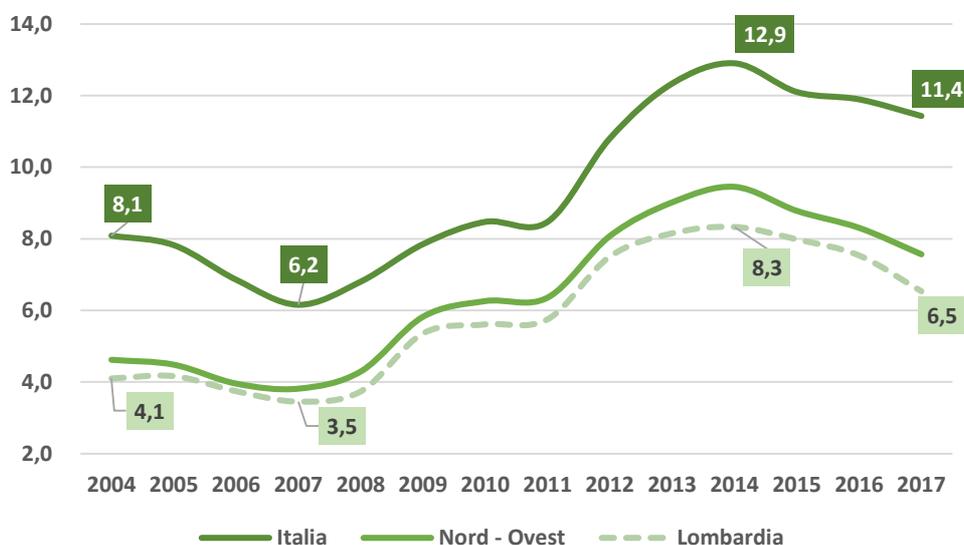
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Per meglio comprendere tali dinamiche, si osservi, in figura 15, l'evoluzione dei tassi di disoccupazione. Il tasso di disoccupazione in Lombardia nel 2017 per la popolazione tra i 15 e i 64 anni si è attestato al 6,5% ovvero 1,8 punti percentuali in meno rispetto al picco del 2014 e 3,1 punti percentuali in più relativamente al livello pre-crisi nel 2007. Questo dato, insieme al tasso veneto, è il migliore tra quelli riferibili alle regioni italiane dopo quello del Trentino Alto Adige (4,5%).

Una dinamica simile, ma su livelli molto più elevati, ha contraddistinto l'evoluzione del tasso di disoccupazione nazionale che ha fatto segnare i punti di minimo (6,2% nel 2007) e di massimo (12,9% nel 2014) nei medesimi anni; tuttavia, il differenziale tra le due serie storiche è andato via via ampliandosi, quasi raddoppiando il valore del 2009: da 2,5 punti percentuali del 2009 a 4,9 punti percentuali nel 2017, segno di un'accresciuta capacità relativa di assorbimento nel mercato del lavoro dell'offerta disponibile.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Figura 15 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tassi di disoccupazione 15-64 anni
–Anni 2004-2017

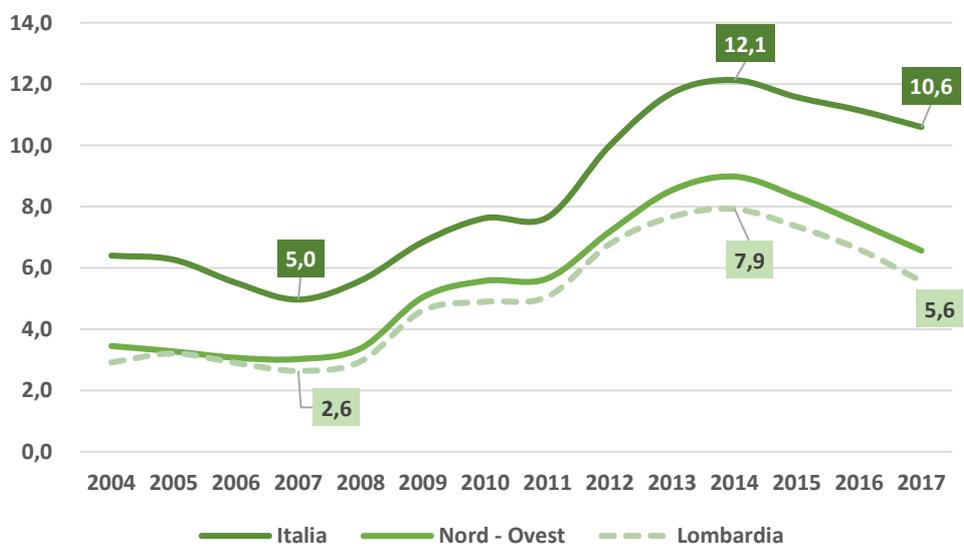


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Le evoluzioni dei tassi di disoccupazione per genere disegnano, su livelli diversi, curve molto simili a quella dei valori aggregati. Il tasso di disoccupazione maschile, infatti, raggiunge il 5,6% nel 2017, dopo aver toccato il picco nel 2014 (7,9%) e il minimo (2,6%) nel 2007, così come quello femminile che nel 2017 si attesta sul 7,7%, dopo l'8,8% del 2014 (massimo) e il 4,6% del 2007 (minimo).

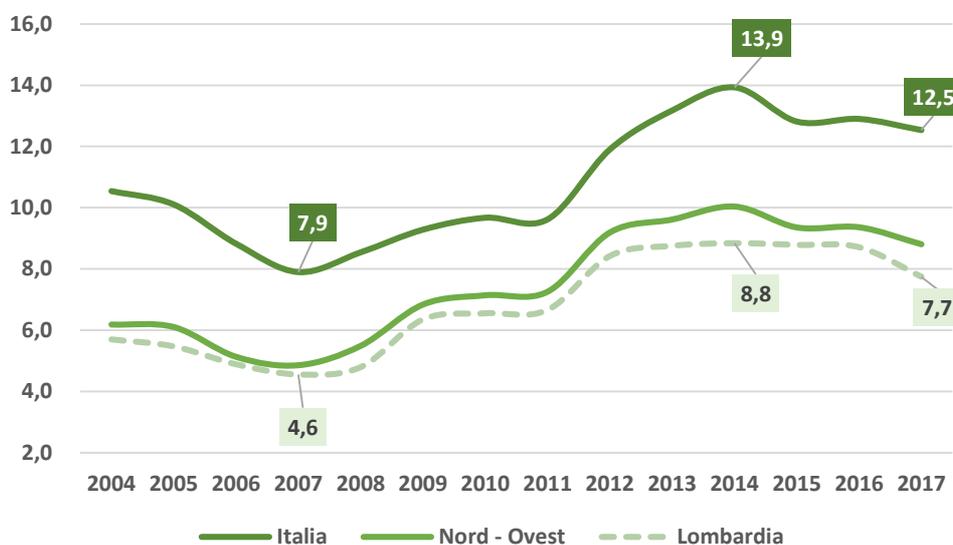
Rispetto ai dati nazionali, è interessante notare come il differenziale maschile sia cresciuto, segnando il livello più elevato nell'ultimo anno disponibile (-5 punti percentuali rispetto al dato lombardo), mentre si riscontra una lieve contrazione della medesima differenza per i tassi femminili dal 2014 (-5,1 punti percentuali) al 2017 (-4,8 punti percentuali).

Figura 16 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tassi di disoccupazione maschili 15-64 anni
–Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

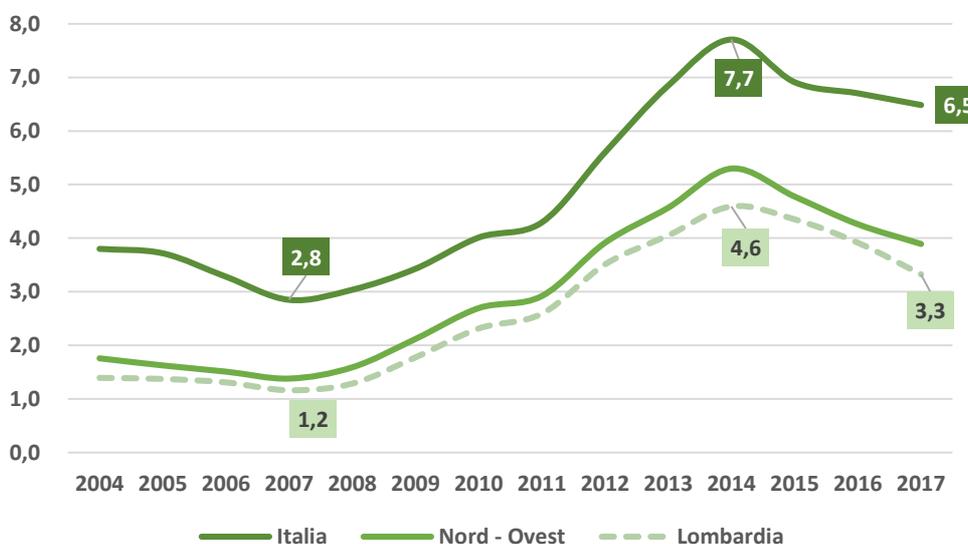
Figura 17 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tassi di disoccupazione maschili 15-64 anni –Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Un indicatore che coglie un aspetto rilevante della capacità di assorbimento dell’offerta di lavoro in un dato contesto territoriale è il tasso di disoccupazione di lunga durata, che descrive il rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre e le forze di lavoro (occupati e disoccupati). Nei 14 anni analizzati, la dinamica di questo tasso a livello regionale è pressoché simile a quello complessivo, chiaramente su valori di molto inferiori a quest’ultimo. Nel 2017 il tasso di disoccupazione di lunga durata lombardo è pari al 3,3% a fronte di un valore nazionale del 6,5% e, ancora una volta, massimi e minimi sono riscontrabili nel 2007 (rispettivamente 1,2% e 2,8%) e 2014 (4,6% e 7,7%).

Figura 18 – Italia, Nord-Ovest, Lombardia – Tassi di disoccupazione di lunga durata 15 anni e più –Anni 2004-2017

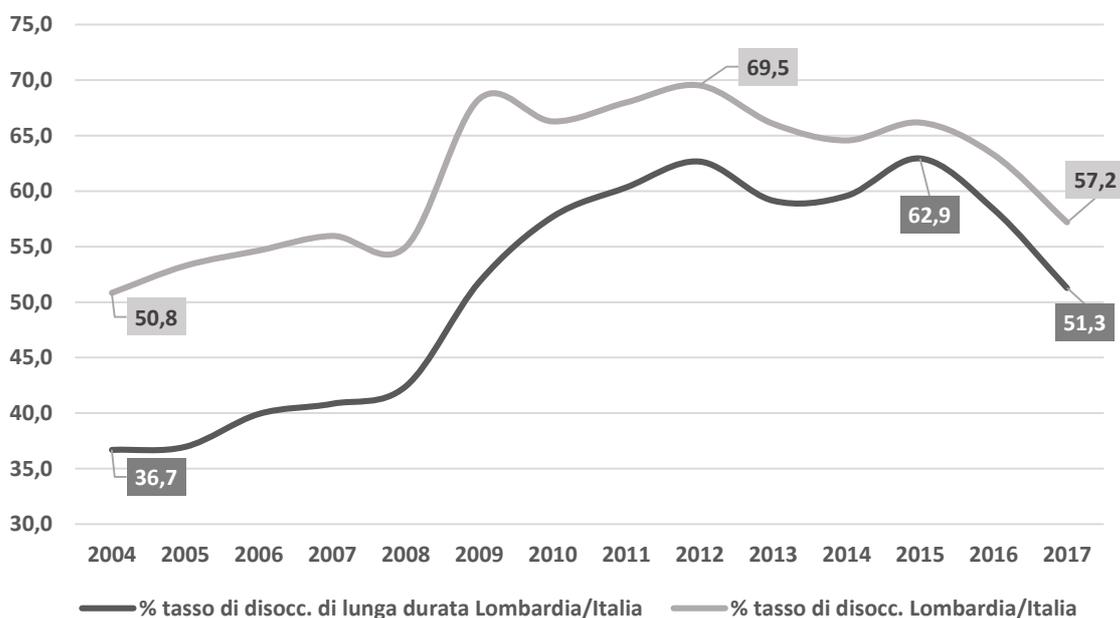


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Il rapporto tra tasso di disoccupazione totale lombardo su quello nazionale cresce dal 50,8% del 2004 al 69,5% del 2012, per poi declinare al 57,2% del 2017. Rapportando, invece, il tasso di disoccupazione di lunga durata lombardo con il rispettivo tasso italiano, le quote percentuali ottenute permangono stabilmente sotto i livelli del primo rapporto (36,7% nel 2004, 52,9 nel 2014 e 51,3 nel 2017). Ciò sta a significare che il sistema lombardo riesce più velocemente ad assorbire le persone che cercano attivamente lavoro rispetto a quanto si verifica su scala nazionale.

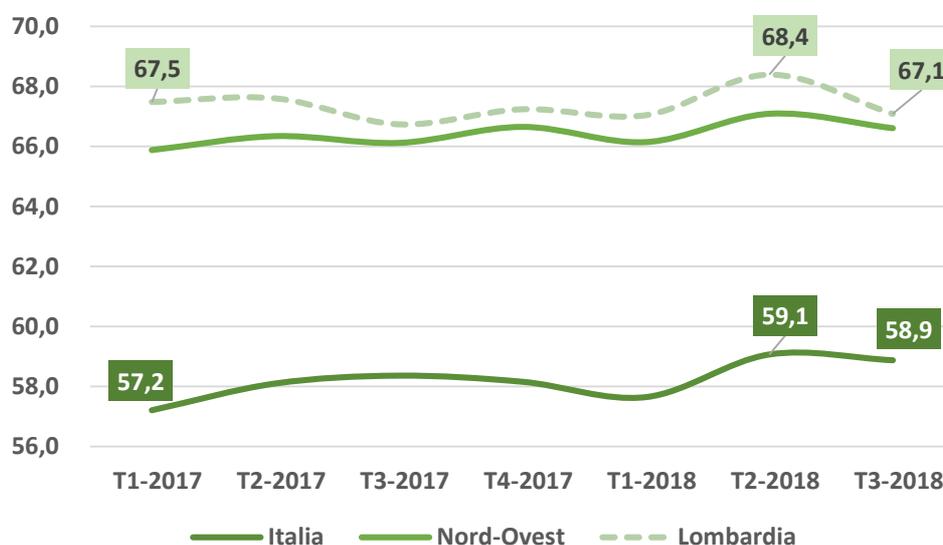
Figura 19 – Italia e Lombardia – Rapporti tra tassi di disoccupazione totale e tassi di disoccupazione di lunga durata – Valori percentuali –Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Di seguito si tratteggiano le dinamiche di breve periodo del mercato del lavoro lombardo facendo riferimento ai dati fino al terzo trimestre 2018. Come per la parte relativa ai risultati annuali, anche nell'ultimo anno si riportano i principali interventi normativi di livello nazionale che, naturalmente, stanno producendo e produrranno effetti sulle dinamiche occupazionali regionali. Essendo i provvedimenti molto recenti, non risulta particolarmente agevole individuare robusti nessi di causalità, nondimeno si osserva come il tema del lavoro permane al centro dell'agenda politica. Al di là degli esiti, al momento molto incerti, del cosiddetto "Reddito di Cittadinanza", il quale parrebbe più un provvedimento di lotta alla povertà che un meccanismo per la creazione di posti di lavoro, il decreto legge n. 87/2018 coordinato con la legge di conversione n. 96/2018 ha previsto importanti novità nella contrattualistica relativa ai rapporti di lavoro a tempo determinato. La durata massima dei contratti è stata ridotta da 36 a 24 mesi e il numero di rinnovi consentiti passa da 5 a 4 volte. Inoltre, è stato ripristinato l'obbligo di indicazione della causale nel caso di rinnovi di contratti che superino i 12 mesi di durata.

Figura 20 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tasso di occupazione 15-64 anni trimestrali – Valori percentuali – Anni 2017- 2018 (III trimestre)



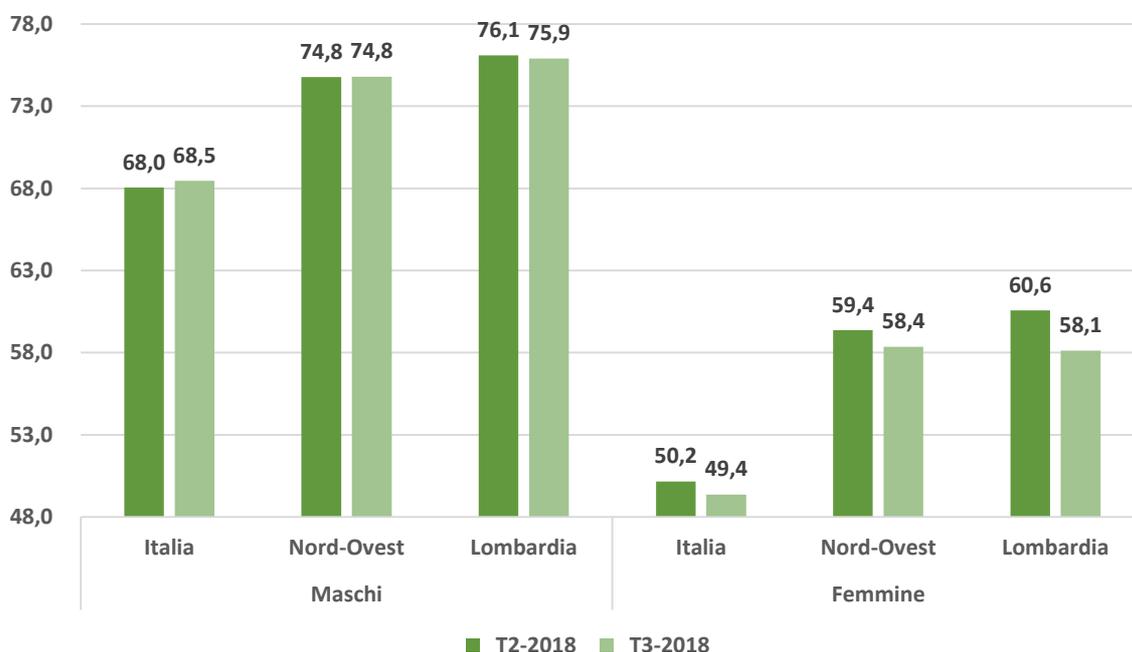
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Dai dati sul tasso di occupazione trimestrale si osservano, sia a livello nazionale e ripartizionale che regionale, delle diminuzioni congiunturali dal secondo al terzo trimestre 2018, in coerenza anche con il rallentamento complessivo dell'economia nazionale: a fine novembre 2018, infatti, l'Istat ha rivisto al ribasso la valutazione preliminare del Pil del terzo trimestre, evidenziando una diminuzione congiunturale dello 0,1%, dopo ben 14 trimestri di espansione.

Il tasso di occupazione lombardo passa dal 68,4% del 2° trimestre 2018 al 67,1% (-1,3 punti percentuali) del 3° trimestre 2018, permanendo comunque sopra il livello relativo al terzo trimestre 2017 (66,7%, +0,3 punti percentuali a livello tendenziale). Questo rallentamento si è avuto anche a livello nazionale, ma meno intensamente (dal 2° al 3° trimestre -0,2 punti percentuali). Scorporando il tasso di occupazione per genere, si osserva che, diversamente dai contesti nazionale e ripartizionale, dove i tassi occupazione maschili sono lievemente cresciuti, in Lombardia vi è stata una diminuzione congiunturale sia per i lavoratori (-0,2 punti percentuali) che per le lavoratrici (-2,4 punti percentuali).

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

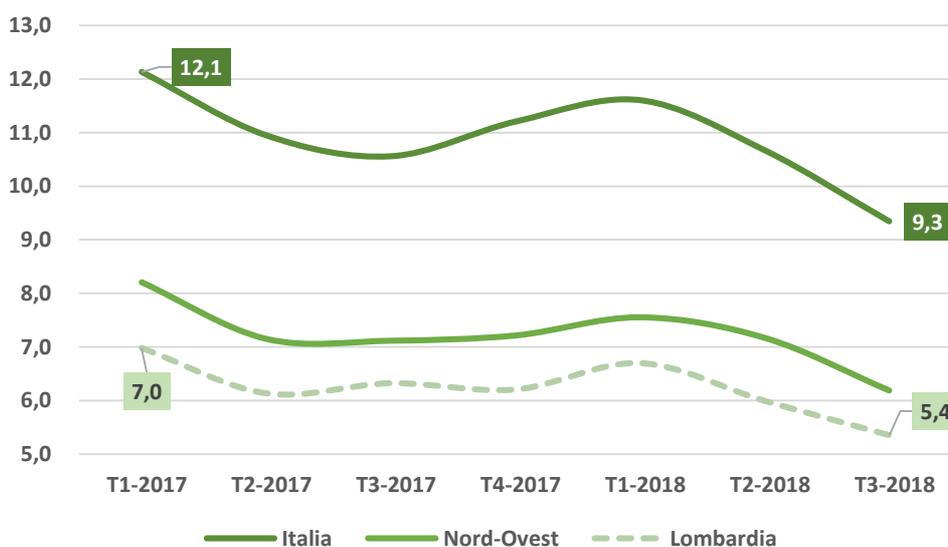
Figura 21 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tassi di occupazione 15-64 anni trimestrali per genere – Valori percentuali – II e III trimestre 2018



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

I dati di breve periodo sulla disoccupazione appaiono maggiormente confortanti rispetto a quelli sull'occupazione, almeno in termini di tassi di riferimento. Il tasso di disoccupazione regionale, infatti, al terzo trimestre 2018 ha raggiunto il 5,4%, dato che non si otteneva dal 2009, anche se le diminuzioni congiunturali (-0,6 punti percentuali in Lombardia vs -1,3 in Italia) e tendenziali (-1 in Lombardia vs -1,2 in Italia) regionali sono state meno intense di quelle nazionali.

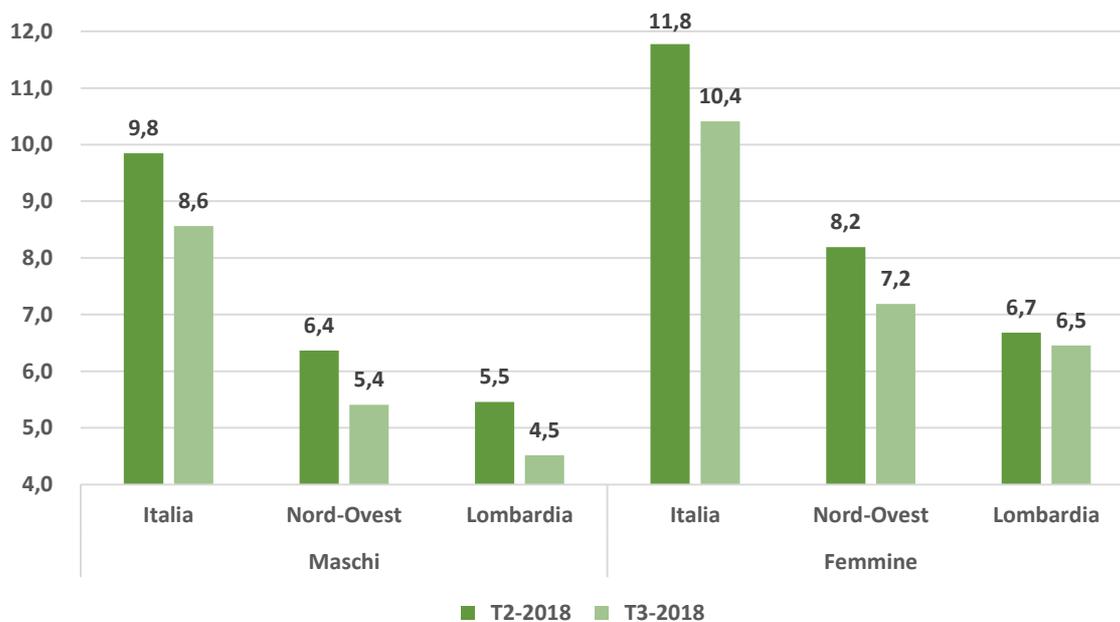
Figura 22 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tasso di disoccupazione 15-64 anni trimestrali – Valori percentuali – Anni 2017- 2018 (III trimestre)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

In coerenza con il dato aggregato, anche quello scomposto per genere evidenzia diminuzioni congiunturali del tasso di disoccupazione: il dato maschile passa dal 5,5% del secondo trimestre al 4,5% del terzo trimestre e quello femminile dal 6,7% al 6,5%; come per l'aggregato, inoltre, gli arretramenti in Lombardia sono meno intensi di quelli a livello nazionale e ripartizionale.

Figura 23 – Italia, Nord-Ovest e Lombardia – Tasso di disoccupazione 15-64 anni trimestrali per genere – Valori percentuali – II e III trimestre 2018



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

1.2 I risultati dell'indagine 2018 alle famiglie lombarde

1.2.1 La metodologia di indagine

L'universo di riferimento è composto dal complesso di oltre 4 milioni di famiglie residenti in Regione Lombardia.

Il disegno di campionamento utilizzato - di tipo complesso - ha previsto una procedura di selezione a due stadi, con unità di primo stadio rappresentate dai comuni, e unità di secondo stadio rappresentate dalle famiglie. I comuni sono stati individuati sulla base del numero di famiglie residenti: fissata una soglia pari a 20.000, i 20 comuni con numero di famiglie superiore alla soglia hanno costituito ciascuno uno strato a se stante, venendo automaticamente inclusi nel campione (comuni Auto rappresentativi). I comuni Non Auto rappresentativi, distinti in strati sulla base della localizzazione provinciale, sono stati estratti procedendo attraverso un campionamento senza reimmissione e con probabilità proporzionale alla ampiezza demografica in termini di numerosità delle famiglie.

I comuni lombardi che sono entrati a far parte del campione sono stati:

- Busto Arsizio, Varese, Gallarate e Castellanza in provincia di Varese
- Como in provincia di Como
- Sondrio in provincia di Sondrio
- Milano, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Legnano, Rho, Paderno Dugnano, Cologno Monzese e Cesano Boscone in provincia di Milano
- Bergamo, Treviglio, Cologno al Serio e Clusone in provincia di Bergamo
- Brescia, Desenzano del Garda, Darfo Boario Terme e Quinzano in provincia di Brescia
- Pavia, Mortara, Vigevano e Robbio in provincia di Pavia
- Cremona e Casalmaggiore in provincia di Cremona
- Mantova e Goito in provincia di Mantova
- Lecco e Galbiate in provincia di Lecco
- Lodi e Zelo Buono Persico in provincia di Lodi
- Monza e Desio in provincia di Monza - Brianza

La dimensione totale del campione, in termini di famiglie, è stata posta pari a circa 1.500; tale numerosità è stata in grado di assicurare una rappresentatività - a livello regionale - con un coefficiente di errore non superiore al 2,5% ed un intervallo di confidenza del 95%, garantendo un'ottima accuratezza delle stime anche per determinati sotto-campioni oggetto di interesse.

Le numerosità campionarie a livello comunale sono state allocate in primis sulla base delle quote relative al numero di famiglie delle 12 province sul territorio regionale e successivamente ripartite, all'interno di ogni provincia, in maniera proporzionale al numero di famiglie, mantenendo una soglia minima di interviste da effettuare in ciascun comune pari a 15.

La selezione delle famiglie da intervistare è avvenuta secondo uno schema di campionamento casuale semplice.

Il questionario utilizzato nella rilevazione - strutturato a prevalente risposta chiusa - ha avuto come obiettivo quello di rilevare le caratteristiche, i comportamenti e i bisogni delle famiglie residenti in Lombardia sia in ambito sociale che economico.

Al fine di rendere comparabili i risultati ottenuti con quelli delle precedenti indagini, la costruzione del questionario è avvenuta tenendo conto del questionario di rilevazione utilizzato in occasione del rapporto “Quattro studi sulla vulnerabilità sociale – Rapporto dell’Indagine Sociale Lombarda 2000”. La rilevazione diretta si è concentrata prevalentemente sugli ambiti maggiormente connessi con i fattori che possono influire sulla condizione di vulnerabilità alla povertà, nello specifico il questionario è stato composto dai seguenti 4 moduli:

- Struttura familiare
- Situazione lavorativa
- Situazione economica e consumi della famiglia
- Casa e territorio

Rispetto a tali ambiti, sono stati raccolti dati oggettivi sulle situazioni familiari, e al contempo sono state indagate le percezioni rispetto alla propria situazione, analizzando il sistema di bisogni e aspettative familiari.

La somministrazione del questionario alle famiglie è avvenuta attraverso l’utilizzo di un sistema *mixed mode* che ha contemplato l’impiego di due diverse tecniche computer-assisted: CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing).

Dato lo schema di campionamento, una volta ottenuti i risultati dell’indagine, al fine di minimizzare la distorsione nella struttura dei dati sovra o sottorappresentati rispetto alla popolazione di riferimento, si è adottata una ponderazione dei dati campionari, che ha tenuto in considerazione sia il numero dei componenti delle famiglie che le diverse tipologie familiari. Nello specifico, non essendo disponibili dati esaustivi di fonte ufficiali relativi alla struttura delle famiglie a livello regionale, al fine di ricostruire un quadro quanto più attendibile della realtà è stata effettuata una stima sulla base delle informazioni note derivanti dall’indagine campionaria “Aspetti della vita quotidiana” che - a livello regionale - ha fornito dati sulla quota di persone sole, di famiglie con più di 5 componenti, coppie con figli, senza figli o monogenitori, famiglie con aggregati o due o più nuclei. Le informazioni mancanti a livello regionale sono state invece stimate a partire dai dati noti a livello nazionale.

La ponderazione dei dati ottenuti è avvenuta applicando il seguente schema, relativo a numero di componenti e tipologie familiari:

	Person sole	Coppie con figli	Coppie senza figli	Monogenitore	Famiglie con aggr. e + nuclei	TOTALE
1 componente	23,2%					23,2%
2 componenti			34,2%	2,7%	0,3%	37,2%
3 componenti		17,1%		1,1%	0,8%	19,0%
4 componenti		13,4%		0,1%	1,2%	14,7%
5+ componenti		5,3%			0,7%	6,0%
TOTALE	23,2%	35,8%	34,2%	3,9%	2,9%	100,0%

Il numero totale di interviste effettuato ha coinvolto 1.535 famiglie, per un totale di 3.520 persone. Il numero medio di componenti per famiglia è quindi pari a 2,3, dato pressoché in linea con quello ufficiale Istat relativo alla Lombardia al 2017.

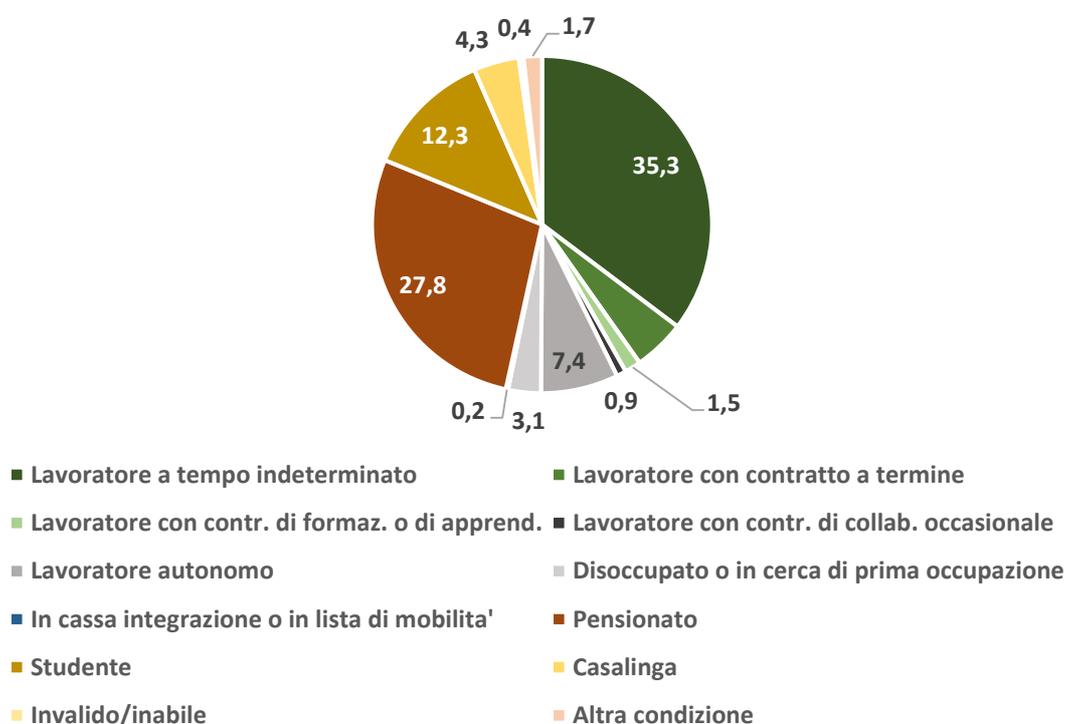
1.2.2 Il lavoro

Di seguito verranno descritte le caratteristiche dei componenti dei nuclei familiari intervistati in relazione alla condizione lavorativa.

Prendendone in esame le condizioni professionali, si osserva che il 53,4% delle persone fa parte delle forze di lavoro (occupati e disoccupati), mentre il restante 46,6% rientra nella popolazione inattiva sotto il profilo statistico (pensionati, studenti, casalinghe, invalidi/inabili).

Nell'indagine del 2000 i rapporti tra forze di lavoro e inattivi sono pressoché rovesciati: la popolazione attiva era infatti pari al 45%, mentre gli inattivi erano il 55%.

Figura 24 – Lombardia - Condizioni professionali dei componenti dei nuclei familiari – Valori percentuali – Anno 2018



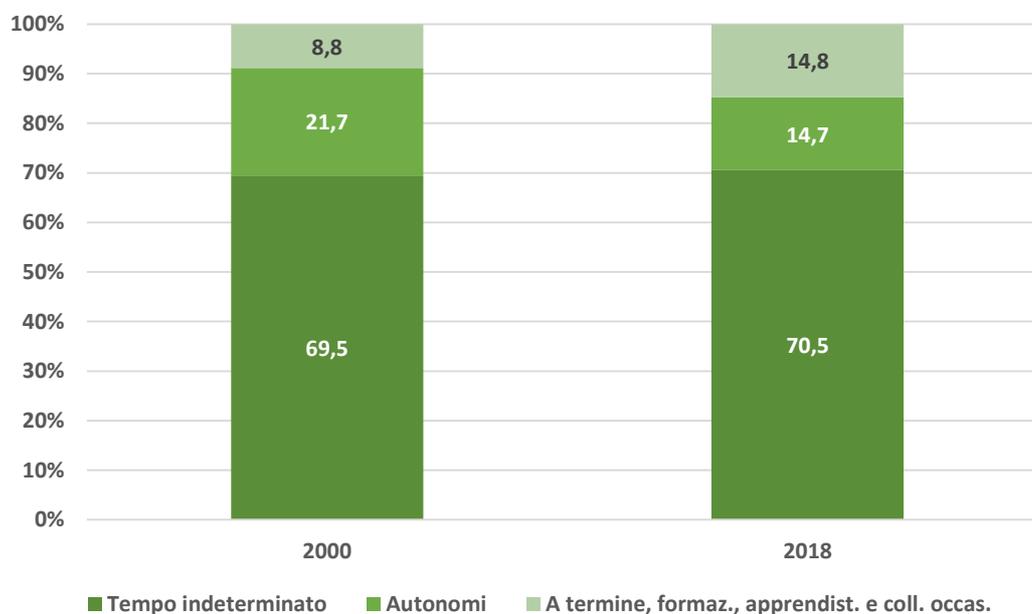
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Indagine diretta

Scendendo nel dettaglio delle condizioni professionali per tipologia di contratto si evince che il 35,3% delle persone intervistate è un lavoratore a tempo indeterminato, il 4,9% ha un contratto a termine, l'1,5% è in formazione o apprendistato, lo 0,9% ha un contratto di collaborazione occasionale, il 7,4% è un lavoratore autonomo e lo 0,2% corrisponde a coloro che percepiscono la cassa integrazione o sono nelle liste di mobilità; a queste condizioni che corrispondono alla popolazione attiva, si aggiungono il 27,8% di pensionati, il 12,3% di studenti, il 4,3% di casalinghe, lo 0,4% di invalidi/inabili e l'1,7% in altra condizione.

Ponendo uguale a cento il totale degli occupati, la quota di lavoratori a tempo indeterminato sul totale è passata dal 69,5% dell'indagine del 2000, al 70,5% dell'attuale, mentre quella degli autonomi sul medesimo totale è diminuita dal 21,7% al 14,7% e quella dell'insieme dei lavoratori a termine, in formazione/apprendistato o con contratti di collaborazione occasionale è cresciuta dall'8,8% al 14,8%,

in coerenza con il processo di precarizzazione del lavoro in atto in Italia a partire dalla metà degli anni '90².

*Figura 25 – Lombardia – Occupati selezionati per tipologia contrattuale
– Valori percentuali –Anni 2000 e 2018*

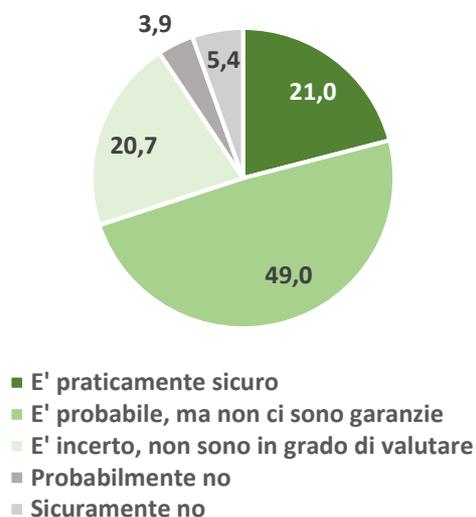


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Irer e Indagine diretta Nomisma

Limitatamente ai soli contratti a termine, è stato effettuato un approfondimento relativo alle probabilità che tali contratti vengano rinnovati o che comunque l'attività lavorativa in corso di svolgimento resti continuativa.

² A mero scopo indicativo, si tenga presente che l'Employment protection legislation index (Epl), indice sintetico redatto dall'OCSE sintetico che tiene conto del grado di protezione per i contratti di lavoro, è passato dal 3 del 1990 al 2,26 del 2013, denotando un incremento della facilità di licenziamento, che, unita all'accresciuta disoccupazione, genera l'incremento della precarizzazione del lavoro.

Figura 26 – Lombardia – Occupati con contratto a termine per probabilità di rinnovo (auto-percezione) – Valori percentuali – Anno 2018



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Indagine diretta

Il 21% dei rispondenti si ritiene certo del rinnovo o della continuità lavorativa, il 49% lo ritiene probabile, pur sottolineando l'assenza di garanzie, un altro 21% non è in grado di valutare lo scenario, mentre il 4% propende maggiormente per il "non rinnovo" e il 5% è certo del "non rinnovo".

Per quanto non perfettamente comparabili, sono disponibili diversi studi sui cosiddetti "esiti dell'occupazione a termine" dai quali si evincono percentuali di "permanenza nell'occupazione a termine" pari al 64% (dato nazionale al terzo trimestre 2017) dei lavoratori a tempo determinato³.

Tale percentuale è leggermente inferiore a quella (69,9%) risultante dalla somma delle risposte "certezza del rinnovo" e "probabile rinnovo".

L'interpretazione di un dato di questo tipo può avere accezioni positive o negative in base al punto di vista: da una parte, nell'ultimo lustro, diminuisce (a livello nazionale) la probabilità di passare da un'occupazione a termine a una non-occupazione (dal 22% nei passaggi tra il 2013 e il 2014 al 19,4% in quelli tra il 2016 e 2017), dall'altra, invece, aumenta l' "effetto trappola" per quei lavoratori che passano da un contratto a termine all'altro, senza ottenere un lavoro permanente (dal 56,9% del 2013/14 al 64,2% del 2016/17)⁴.

Un ulteriore focus è stato sviluppato in relazione ai dati sulla durata dello stato di disoccupazione. Dall'analisi dei dati emerge come il 15% dei disoccupati possa ritenersi a carattere temporaneo in quanto presenta uno stato di disoccupazione inferiore ai 6 mesi, il 20%, invece, è compreso tra i 6 e i 12 mesi, il 9% tra i 12 e i 24 mesi, mentre ben il 56% permane in uno stato di disoccupazione per oltre 2 anni.

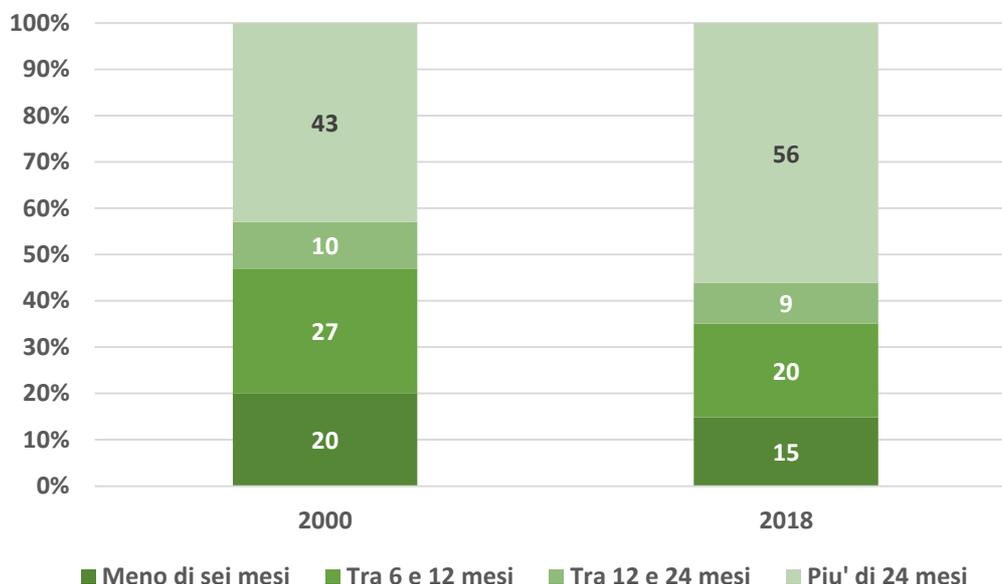
Di seguito, si riporta un grafico comparativo con l'Indagine effettuata nel 2000, dal quale si evince che un allungamento abbastanza deciso dei tempi di permanenza nello status di "disoccupazione", specie per i disoccupati da oltre due anni che passano dal 43% al 56% attuale. Questa evoluzione negativa è coerente con quella derivante dai dati di contesto, dalla quale, pur non essendo riportato il medesimo

³ "L'esplosione dei contratti a termine: fattori ciclici o strutturali?" – Arel - 2017

⁴ Ibidem

lasso temporale (2004-2017 vs 2000-2018), si osserva una chiara impennata del tasso di disoccupazione di lunga durata.

Figura 27 – Lombardia – Disoccupati per durata della disoccupazione – Valori percentuali – Anni 2000 e 2018



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Irer e Indagine diretta Nomisma

Infine, gli ultimi due aspetti che si sono voluti approfondire rispetto alla condizione di disoccupazione degli intervistati sono legati, in primis, all’effettiva ricerca di un posto di lavoro e, secondariamente, alle motivazioni per le quali questa ricerca non viene attivata.

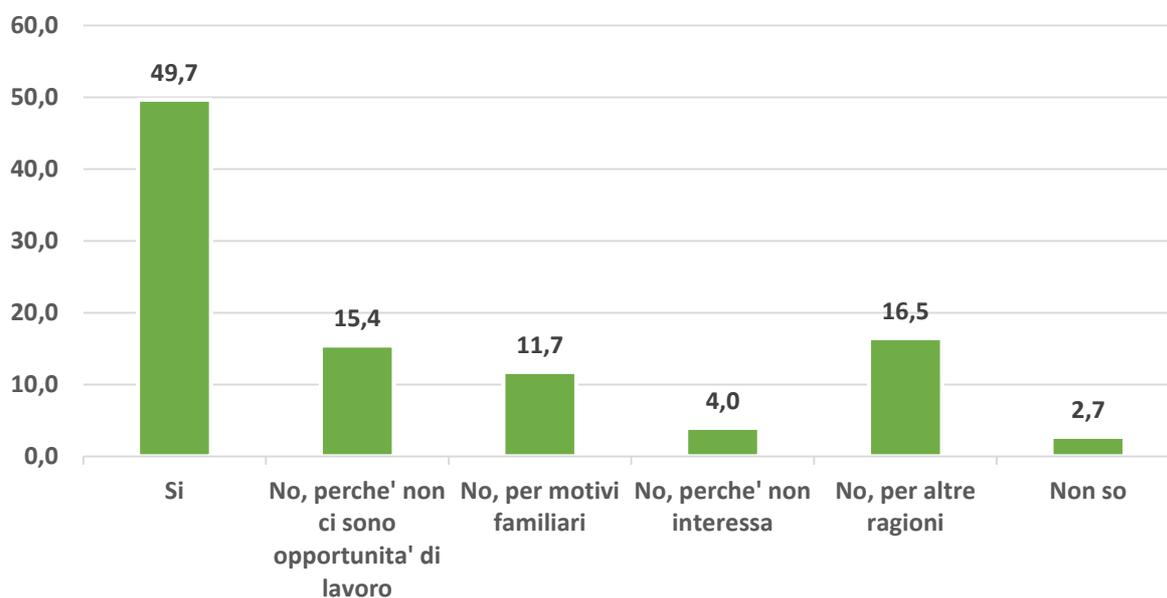
Quanto al primo aspetto, si rileva che poco meno della metà dei disoccupati è alla ricerca stabile di un lavoro, mentre l’altra metà non lo è⁵.

Limitandosi alle ragioni definite della mancata ricerca di lavoro, è interessante osservare che il 15% dei disoccupati appare sfiduciato dall’assenza di opportunità lavorative, ben il 12% indica “motivi familiari” e il 4% si dimostra non interessato alla ricerca di lavoro.

⁵ Chiaramente all’interno dell’indagine si è fatto riferimento alla definizione di disoccupazione relativa al senso comune ovvero all’assenza di un lavoro retribuito e non già alla definizione statistica del fenomeno che prevede, per l’ottenimento dello status di disoccupato, la ricerca attiva di un posto di lavoro.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Figura 28 – Lombardia – Disoccupati per modalità di ricerca del lavoro e motivazioni della mancata ricerca
– Valori percentuali – Anno 2018



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Indagine diretta

1.2.3 La situazione economica delle famiglie e la capacità di risparmio

L'obiettivo del presente paragrafo è quello di analizzare la situazione economica-reddituale delle famiglie lombarde, mettendo in luce il processo di formazione del reddito, l'equilibrio fra entrate e spese correnti, la capacità di risparmio e di sostegno di spese straordinarie, al fine di giungere all'individuazione delle principali aree di criticità e ad una tipizzazione delle famiglie a maggior rischio di vulnerabilità economica.

Come sottolineato nell'ambito della precedente indagine, anche in questa edizione la sezione dedicata agli aspetti reddituali potrebbe riportare alcune incongruenze, riconducibili, in parte, alla possibilità che alcuni intervistati siano in possesso e, dunque, trasmettano informazioni poco precise sulla situazione finanziaria e patrimoniale della propria famiglia; in parte, alla generale reticenza degli intervistati a fornire questa tipologia di informazioni.

Per quanto riguarda le mancate risposte, si registra un livello di omissione di dichiarazione del proprio reddito mensile pari al 24,7%; percentuale che diminuisce significativamente se si prendono in considerazione le risposte relative al rapporto fra il reddito e le spese correnti (2,8%).

Al fine di garantire continuità e comparabilità con la precedente rilevazione, se ne riportano di seguito schematicamente le principali evidenze, cui si farà esplicito riferimento nel corso dell'analisi dei risultati.

Reddito prevalente

Il 69% delle famiglie lombarde dichiarava come reddito prevalente il reddito da lavoro a cui si aggiungeva un ulteriore 30% di nuclei familiari che viveva di reddito da pensione. Solo l'1% delle famiglie viveva di tipologie di reddito caratterizzate da una maggiore precarietà, quali sussidi pubblici, alimenti, borse di studio e rendite finanziarie.

La configurazione del reddito non presentava una struttura omogenea: il reddito medio equivalente tendeva a crescere fino alle famiglie con tre componenti per poi cominciare a discendere.

Percettori di reddito

Il 23% delle famiglie non aveva alcun reddito da lavoro; poco meno di un terzo aveva un solo percettore e poco più di un terzo presentava due percettori. Insieme queste due situazioni rappresentavano il 92% delle famiglie, il cui complemento era costituito da un 8% di nuclei familiari in cui entravano almeno tre redditi da lavoro.

Per quanto riguarda il reddito da pensione, il 55% delle famiglie ne risultava sprovvista, circa il 30% aveva un solo pensionato e il 15% due. Meno dell'1% delle famiglie non dichiarava né un reddito da lavoro né uno da pensione, circa il 50% delle famiglie aveva due percettori di reddito da lavoro o da pensione, poco meno dell'11% dichiarava di percepire almeno un reddito da capitale.

Indice di dipendenza

Era stato calcolato un indice di dipendenza (rapporto fra numero di componenti e numero di percettori) pari a 1,76: mediamente ciascun percettore di reddito manteneva meno di un'altra persona. Guardando, invece, alle quote di famiglie che presentavano un rapporto paritario fra percettori (da reddito da lavoro o da pensione) e dipendenti, il 97,2% delle famiglie unipersonali dichiarava un solo percettore e, dunque il 2,8% mostrava un rapporto svantaggiato fra componenti e percettori (un componente e nessun reddito). La situazione si aggravava

all'aumentare delle dimensioni familiari (rapporto paritario i due terzi delle famiglie di due componenti, il 27% di quelle di tre, un decimo di quelle di quattro).

Distribuzione del reddito

Sono state confrontate le famiglie che si collocavano nei livelli più bassi e quelle che, viceversa, risultavano presenti nei livelli più elevati. È emerso che le famiglie (219) più svantaggiate avevano un reddito medio pari a 17 milioni, erano piuttosto anziane e prevalentemente composte da single o da coppie (anche se nel gruppo erano presenti anche un 19% di famiglie con figli e un 10% di nuclei monoparentali), con 1,35 redditi da lavoro o da pensione e un indice di dipendenza inferiore a quello medio (1,59). Il reddito medio delle famiglie più ricche (220), invece, risultava pari a 79 milioni ma le tipologie familiari risultavano molto differenti rispetto al primo gruppo comparato. Si trattava, infatti, di famiglie più giovani, per il 75% rappresentate da coppie con figli, con dimensioni medie di 3,62 componenti e con più di due redditi stabili da lavoro o da pensione. In questo caso le coppie assumevano un peso superiore al 10%, mentre era molto bassa la percentuale di famiglie monoparentali o con più nuclei. Sembrava, dunque, che la possibilità di perequare all'interno delle famiglie redditi stabili di soggetti adulti rendeva, dunque, le famiglie meno vulnerabili, anche in presenza di figli.

Per quanto riguarda le famiglie con un reddito medio, quindi il quintile centrale, si osservavano strutture simili alle famiglie più ricche: stessa età media, dimensione familiare superiore a 3, ma numero di percettori di reddito stabile di poco inferiore a due e un indice di dipendenza più alto rispetto al quintile superiore. Ne conseguiva la considerazione che la spinta di nuclei familiari assimilabili per tipologia verso posizioni reddituali di maggiore solidità poteva dipendere, non unicamente ma in larga parte, dalla disponibilità nelle famiglie di un terzo reddito da lavoro o da pensione.

Consumo familiare e spese straordinarie

Nel 2000 il campione delle famiglie intervistate aveva speso in media l'85% del reddito disponibile, con un conseguente tasso di risparmio del 16%.

La quota di famiglie meno dotate finanziariamente erano in grado di coprire le spese correnti ma dovevano ricorrere ai risparmi o all'indebitamento per riuscire a far fronte alle spese straordinarie.

Percezione della propria situazione economica

Il 46% delle famiglie non riscontrava differenze nella propria situazione economica rispetto a cinque anni prima, il 29% la dichiarava peggiorata e il 25% migliorata. Il 29% era rappresentato da nuclei mediamente più anziani, con redditi più bassi della media e consumi di poco inferiori, con un numero i percettori di redditi stabili di 1,84 e costituiti per il 50% da coppie con figli. Spiccavano, inoltre, la quota di famiglie unipersonali e famiglie di cui il reddito prevalente era quello da pensione. Il 25% delle famiglie che dichiarava un miglioramento della propria condizione economica, era rappresentato da nuclei mediamente più giovani, con livelli di consumo pari al 65% del proprio reddito, un numero di percettori stabili di circa 2 e prevalentemente da lavoro. Si trattava per il 61% di coppie con figli e non necessariamente rientravano nel quintile di popolazione a maggior reddito.

Focalizzando l'attenzione sulle 1.535 famiglie facenti parte del campione di riferimento della presente indagine, si osserva un reddito medio netto mensile delle famiglie lombarde pari a circa 2.600 euro.

Il 59,1% delle famiglie rispondenti percepisce un reddito netto mensile compreso fra i 1.000 e i 3.000 euro, con una concentrazione del 34% nella classe compresa fra i 1.000 e i 2.000 (25,2% fra i 2.000 e i 3.000). Decisamente inferiore la quota sul totale che può contare mensilmente su un reddito superiore ai 5.000 euro (7,3%), cui si contrappone una sostanziosa fetta della famiglie pari al 10,4% che dichiara un reddito inferiore alla soglia dei 1.000 euro.

La situazione appare differenziata rispetto al numero di componenti facenti parte dei nuclei. Le famiglie mono e bicomponenti sono quelle che mostrano una minore disponibilità economica in termini di entrate reddituali: il 51,9% delle famiglie con un solo componente e il 27,8% di quelle con due ricadono nella classe di reddito compresa fra i 1.000 e i 2.000 euro, il 34,2% delle bicomponenti nella fascia 2.000-3.000 e il 20,2% in quella successiva. Inoltre, una persona sola su quattro può contare mensilmente su meno di 1.000 euro.

Nonostante le fasce di reddito di riferimento avanzino all'aumentare dell'ampiezza familiare, si rileva un'importante concentrazione delle famiglie a 2, 3, 4 e 5 e più componenti nelle classe compresa fra i 2.000 e i 4.000 euro: ricadono, infatti, in questa classe il 53% circa delle prime tre tipologie familiari e il 48,5% dei nuclei maggiormente numerosi. Una quota significativa di questi ultimi (23,0%), inoltre, percepisce un reddito netto mensile che va dai 4.000 ai 5.000 euro; quota che scende a 7,4%, 11,3%, 13,3% se si considerano rispettivamente le famiglie di due, tre e quattro componenti.

Guardando alle tipologie familiari, in media le coppie con figli percepiscono redditi superiori rispetto a quelle senza figli: si riscontrano, infatti, fra i due gruppi percentuali distributive simili per le classi comprese fra i 2.000 e i 3.000 e fra i 3.000 e i 4.000 (ricadono nella fascia 2.000-3.000 il 32,3% delle coppie senza figli e il 31,3% delle coppie con figli, nella fascia successiva il 23,5% di coppie senza figli e il 23,8% di quelle con figli), ma sopra la soglia dei 4.000 euro la presenza delle coppie con figli distacca di oltre 9 punti percentuali quella delle coppie senza figli.

Oltre tre monogenitori su quattro si trovano nella classe fra i 1.000 e i 3.000 euro, con un 45,9% che dichiara un reddito compreso fra i 1.000 e i 2.000 euro.

Per quanto riguarda le famiglie con aggregati e più nuclei si concentrano per il 58,7% nell'intervallo compreso fra 2.000 e 4.000 euro e circa il 15% percepisce un reddito non superiore ai 2.000 euro; nessun rispondente rientrante in questa tipologia familiare dichiara, inoltre, un reddito superiore ai 6.000 euro.

Tabella 5 – Reddito netto mensile delle famiglie per numero di componenti

<i>N. componenti</i>	Meno di 1.000 Euro	1.000- 1.999 Euro	2.000- 2.999 Euro	3.000- 3.999 Euro	4.000- 4.999 Euro	5.000- 5.999 Euro	6.000- 6.999 Euro	7.000- 7.999 Euro	8.000- 8.999 Euro	9.000- 9.999 Euro	10.000 Euro e più	Totale
1	24,4%	51,9%	13,1%	2,8%	2,5%	1,8%	1,8%	1,1%	-	-	0,7%	100,0%
2	4,7%	27,8%	34,2%	20,2%	7,4%	3,2%	0,8%	0,6%	0,4%	0,6%	-	100,0%
3	2,6%	26,5%	31,6%	21,5%	11,3%	4,3%	0,8%	-	-	0,8%	0,4%	100,0%
4	1,5%	18,8%	28,2%	24,5%	13,3%	7,2%	2,4%	3,0%	1,2%	-	-	100,0%
5+	-	13,6%	25,7%	22,8%	23,0%	6,0%	1,9%	1,9%	1,9%	1,0%	1,9%	100,0%
Totale	10,4%	33,8%	25,2%	15,2%	8,1%	3,6%	1,4%	1,1%	0,4%	0,4%	0,4%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 6 – Reddito netto mensile delle famiglie per tipologia familiare

<i>Tipologia familiare</i>	Meno di 1.000 Euro	1.000- 1.999 Euro	2.000- 2.999 Euro	3.000- 3.999 Euro	4.000- 4.999 Euro	5.000- 5.999 Euro	6.000- 6.999 Euro	7.000- 7.999 Euro	8.000- 8.999 Euro	9.000- 9.999 Euro	10.000 Euro e più	Totale
Persona sola	24,4%	51,9%	13,1%	2,8%	2,5%	1,8%	1,8%	1,1%	-	-	0,7%	100,0%
Coppia senza figli	4,2%	24,9%	32,3%	23,5%	8,7%	3,2%	1,1%	0,8%	0,5%	0,8%	-	100,0%
Coppia con figli	0,8%	19,9%	31,2%	23,8%	12,9%	5,8%	1,9%	1,6%	0,8%	0,7%	0,6%	100,0%
Monogenitore	9,8%	45,9%	29,5%	7,4%	4,9%	2,5%	-	-	-	-	-	100,0%
Famiglia con aggregati e più nuclei	1,0%	13,7%	34,1%	24,6%	19,5%	7,0%	-	-	-	-	-	100,0%
Totale	10,4%	33,8%	25,2%	15,2%	8,1%	3,6%	1,4%	1,1%	0,4%	0,4%	0,4%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

L'osservazione della distribuzione delle famiglie per classi di reddito, ci consente di effettuare una stima del reddito netto medio mensile per tipologia familiare. Come rilevato nel corso della precedente indagine, anche in questo caso il reddito medio tende ad aumentare all'aumentare delle dimensioni dei nuclei; ciò si traduce, dal punto di vista delle tipologie, in un livello di reddito più basso, pari a 1.870 euro (che sale oltre i 2.000 euro sia per la classe 25-34 che per quella 35-44) per le famiglie unipersonali, che aumenta a 2.850 per le coppie senza figli e a circa 3.100 per le coppie con figli e le famiglie con più aggregati. Per quanto riguarda i monogenitori, in media possono contare su un'entrata mensile che si attesta intorno ai 2.100 euro.

La fonte prevalente di reddito è rappresentata dal lavoro per il 57,5% delle famiglie e dalla pensione per il 38,3%, seguono gli affitti (1,2%) e famiglie che dichiarano fonti prevalenti a più alto grado di precarietà, quali rendite finanziarie, sussidi pubblici, alimenti e aiuti economici personali, che cumulativamente pesano per il 3% sul totale. Rispetto alla precedente rilevazione, si osserva una decrescita di oltre 11 punti percentuali dei nuclei il cui reddito proviene prevalentemente dall'attività lavorativa e un parallelo aumento di 8 punti di quelli che fanno in primo luogo affidamento sui redditi da pensione.

Tali scostamenti sono imputabili ad almeno due fattori principali. Il primo è di carattere metodologico: l'indagine del 2000 teneva conto della popolazione compresa tra i 15 e i 74 anni, mentre quella qui presentata si riferisce alla popolazione maggiorenne complessiva; di conseguenza il progressivo invecchiamento della popolazione ha implicato un naturale decremento dei redditi da lavoro a vantaggio di quelli da pensione. Inoltre, sempre in relazione al campione di riferimento, è da sottolineare che nella presente indagine, oltre la metà delle famiglie monocomponenti risulta essere costituita da persone ultracinquantacinquenni. Secondariamente, sempre rispetto a 18 anni fa, il mercato del lavoro è radicalmente cambiato: il tasso di disoccupazione 15-64 anni del 2000, infatti, si attestava in Lombardia al 3,4%, valore di poco superiore alla metà del tasso attuale (6,5%). Guardando alle tipologie familiari, si osserva che il reddito da lavoro prevale sul reddito da pensione nelle coppie con figli (80,2% lavoro, 15,3% pensione), nei monogenitori (73,9% lavoro, 16,3% pensione) e nelle famiglie con aggregati (67% vs 24,5%), mentre le persone sole e le coppie senza figli fanno prevalentemente affidamento sui redditi da pensione.

Tabella 7 – Fonte di reddito prevalente per numero di componenti

<i>N. Componenti</i>	1	2	3	4	5+	Totale
Redditi da lavoro	40,2%	47,9%	72,9%	89,2%	81,1%	57,5%
Redditi da pensione	56,7%	47,8%	23,2%	6,3%	7,2%	38,3%
Redditi da indennità di cassa integrazione/mobilità	0,6%	0,3%	0,6%	0,9%	0,9%	0,6%
Redditi da affitti	1,1%	1,4%	0,9%	0,9%	1,7%	1,2%
Redditi da interessi (azioni, obbligazioni, fondi di investimento)	-	0,9%	0,3%	0,2%	3,7%	0,5%
Redditi da partecipazione societaria	-	0,1%	-	-	-	0,0%
Sussidi e aiuti economici pubblici	0,3%	-	-	0,5%	0,9%	0,2%
Alimenti	-	0,5%	1,1%	1,4%	2,8%	0,7%
Altri redditi (vitalizi, rendite assicurative, etc.)	0,3%	0,1%	0,6%	-	-	0,3%
Aiuti economici da parenti / amici	0,8%	0,8%	0,3%	0,7%	1,7%	0,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 8 – Fonte di reddito prevalente per tipologia familiare

<i>Tipologia familiare</i>	Persona sola	Coppia senza figli	Coppia con figli	Monogenitore	Famiglia con aggregati e più nuclei	Totale
Redditi da lavoro	40,2%	41,5%	80,2%	73,9%	67,0%	57,5%
Redditi da pensione	56,7%	56,2%	15,3%	16,3%	24,5%	38,3%
Redditi da indennità di cassa integrazione/mobilità	0,6%	0,4%	0,9%	-	-	0,6%
Redditi da affitti	1,1%	0,6%	1,2%	3,3%	-	1,2%
Redditi da interessi	-	0,6%	0,3%	1,6%	4,2%	0,5%
Redditi da partecipazione societaria	-	0,2%	-	-	-	0,0%
Sussidi e aiuti economici pubblici	0,3%	-	0,3%	-	-	0,2%
Alimenti	-	-	0,8%	3,2%	3,4%	0,7%
Altri redditi (vitalizi, rendite assic.)	0,3%	0,2%	0,4%	-	-	0,3%
Aiuti economici da parenti / amici	0,8%	0,4%	0,6%	1,6%	0,8%	0,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

L'osservazione del fenomeno dal lato dei percettori di reddito mette in luce una situazione in cui il 35% delle famiglie dichiara di non avere nessun reddito da lavoro, il 30% ha un solo percettore e il 27,5% due. Considerando anche le famiglie in cui si contano più di due percettori di redditi da lavoro, risulta che il 65,1% delle famiglie percepisce almeno un reddito di questo tipo. Il 47,4%, invece, recepisce almeno un reddito da pensione (il 32,1% delle famiglie con un percettore, il 14,7% con due e lo 0,6% con tre) e in circa l'1% delle famiglie, invece, non è presente né un reddito da lavoro né uno da pensione.

L'indice di dipendenza, che misura il numero di persone sostenute da un singolo reddito ed è calcolato come rapporto fra numero di componenti e numero di percettori, è pari a 1,3: ciascun percettore di reddito mantiene oltre a sé meno della metà di un'altra persona. Tale valore è in diminuzione rispetto al 2000, anno in cui si calcolava un indice di dipendenza di 1,76. Tale diminuzione è riconducibile, in parte, alla maggior presenza nel campione attuale di famiglie unipersonali e, in parte, all'evoluzione del numero medio di componenti delle famiglie che, nell'ultimo ventennio, è passato da 2,7 a 2,3.

Tabella 9 – Percettori di reddito da lavoro e da pensione

N. percettori	Percettori di reddito da lavoro	Percettori di reddito da pensione	Percettori di reddito da lavoro o da pensione
0	34,9%	52,6%	1,1%
1	30,0%	32,1%	42,7%
2	27,5%	14,7%	44,2%
3	6,1%	0,6%	9,0%
4	1,2%		2,5%
5	0,2%		0,4%
Non risponde	0,1%		0,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Focalizzando l'attenzione sulla capacità delle famiglie di far fronte alle spese correnti con le corrispondenti entrate e di risparmiare una parte delle risorse, essa risulta direttamente proporzionale all'aumentare del reddito: riesce a farlo il 35,2% delle famiglie con un reddito mensile inferiore ai 1.000 euro, con una crescita di tale percentuale che va di pari passo con l'avanzare delle classi di reddito considerato, fino ad arrivare ad una quota superiore al 90% per quelle famiglie che percepiscono mensilmente oltre i 6.000 euro.

Il 4,6% del totale delle famiglie intervistate è costretta ad erodere il risparmio o ad indebitarsi per coprire le spese mensili (il 58% riesce a risparmiare e il 37% ad andare in pari) e di queste oltre l'80% si colloca nelle fasce di reddito inferiori ai 3.000 euro.

I dati evidenziano come la necessità di reperire risorse aggiuntive rispetto a quelle reddituali correnti è più frequente nelle famiglie più numerose (il 7,3 delle famiglie con 4 componenti e il 14,7% delle famiglie con 5 e più erodono il risparmio o si indebitano) e nelle famiglie con aggregati e più nuclei (15,1%). Per quest'ultimo caso, si potrebbe addirittura ipotizzare che talvolta sia proprio l'esigenza di sostenere debiti preesistenti a determinare l'aggregazione dei nuclei. Complessivamente le persone sole e i monogenitori sono quelle più vulnerabili in relazione alla

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

capacità di mantenere un equilibrio fra entrate e uscite: il 43,6% nel primo caso e il 44,3% nel secondo, infatti, spende mensilmente cifre pari o, anche se in misura decisamente minore, superiori al proprio reddito, superando la quota relativa alle altre tipologie familiari (37,5% coppie senza figli, poco di più di 41% coppia con figli e famiglie con aggregati).

Tabella 10 – Utilizzo del reddito mensile per classi di reddito

<i>Reddito netto familiare</i>	Spende meno del reddito per le spese familiari, riuscendo a risparmiarne una parte	Spende tutto il reddito in spese familiari, senza riuscire a risparmiare nulla	Spende più del reddito in spese familiari, intaccando i risparmi o ricorrendo a prestiti	Totale
Meno di 1.000 Euro	35,2%	55,8%	9,0%	100,0%
Da 1.000 Euro a 1.999 Euro	50,4%	44,4%	5,2%	100,0%
Da 2.000 Euro a 2.999 Euro	58,5%	37,5%	4,0%	100,0%
Da 3.000 Euro a 3.999 Euro	74,6%	22,9%	2,5%	100,0%
Da 4.000 Euro a 4.999 Euro	76,2%	19,3%	4,5%	100,0%
Da 5.000 Euro a 5.999 Euro	81,9%	12,3%	5,8%	100,0%
Da 6.000 Euro a 6.999 Euro	91,5%	8,5%	0,0%	100,0%
Da 7.000 Euro a 7.999 Euro	92,1%	7,9%	0,0%	100,0%
Da 8.000 Euro a 8.999 Euro	71,9%	28,1%	0,0%	100,0%
Da 9.000 Euro a 9.999 Euro	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
10.000 Euro e più	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Non sa/Non risponde	55,4%	40,3%	4,3%	100,0%
Totale	58,5%	37,0%	4,6%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 11 – Utilizzo del reddito mensile per numero di componenti

<i>N. Componenti</i>	Spende meno del reddito per le spese familiari, riuscendo a risparmiarne una parte	Spende tutto il reddito in spese familiari, senza riuscire a risparmiare nulla	Spende più del reddito in spese familiari, intaccando i risparmi o ricorrendo a prestiti	Totale
1	56,4%	40,4%	3,2%	100,0%
2	61,7%	34,9%	3,5%	100,0%
3	60,5%	35,1%	4,5%	100,0%
4	54,3%	38,5%	7,3%	100,0%
5+	56,1%	29,2%	14,7%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 12– Utilizzo del reddito mensile per tipologia familiare

<i>Tipologia familiare</i>	Spende meno del reddito per le spese familiari, riuscendo a risparmiarne una parte	Spende tutto il reddito in spese familiari, senza riuscire a risparmiare nulla	Spende più del reddito in spese familiari, intaccando i risparmi o ricorrendo a prestiti	Totale
Persona sola	56,4%	40,4%	3,2%	100,0%
Coppia senza figli	62,5%	33,6%	3,9%	100,0%
Coppia con figli	58,5%	35,8%	5,7%	100,0%
Monogenitore	55,7%	40,9%	3,4%	100,0%
Famiglia con aggregati e più nuclei	58,3%	26,5%	15,1%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Coerentemente persone sole e monogenitori rappresentano anche le tipologie familiari che dichiarano maggiori difficoltà ad arrivare a fine mese: in entrambi i casi, infatti, circa il 12% delle famiglie hanno molte difficoltà e rispettivamente il 13% e il 22,1% difficoltà. Da segnalare, inoltre, la vulnerabilità delle coppie con figli e, ancora una volta, delle famiglie con aggregati, che per il 36,3% e il 49,9% si collocano nell'area critica del "qualche difficoltà" e che potrebbero facilmente ricadere nell'ambito del disagio in caso di insorgenza di spese straordinarie e non programmate.

Tabella 13– Difficoltà ad arrivare a fine mese per classi di reddito

<i>Reddito netto familiare</i>	Con molta difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Senza difficoltà	Totale
Meno di 1.000 Euro	34,5%	15,1%	29,9%	20,6%	100,0%
Da 1.000 Euro a 1.999 Euro	6,1%	18,9%	35,9%	39,1%	100,0%
Da 2.000 Euro a 2.999 Euro	5,0%	17,0%	37,1%	40,9%	100,0%
Da 3.000 Euro a 3.999 Euro	0,5%	11,6%	28,4%	59,5%	100,0%
Da 4.000 Euro a 4.999 Euro	3,6%	2,8%	31,0%	62,6%	100,0%
Da 5.000 Euro a 5.999 Euro	9,1%	12,5%	17,9%	60,4%	100,0%
Da 6.000 Euro a 6.999 Euro	17,0%	8,5%	5,9%	68,7%	100,0%
Da 7.000 Euro a 7.999 Euro	11,5%	-	-	88,5%	100,0%
Da 8.000 Euro a 8.999 Euro	-	-	-	100,0%	100,0%
Da 9.000 Euro a 9.999 Euro	-	-	-	100,0%	100,0%
10.000 Euro e più	-	-	-	100,0%	100,0%
Non sa/Non risponde	7,6%	-	-	50,1%	57,7%
Totale	7,9%	14,2%	31,6%	46,3%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 14– Difficoltà ad arrivare a fine mese per numero di componenti

<i>N. Componenti</i>	Con molta difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Senza difficoltà	Totale
1	11,6%	13,0%	29,1%	46,3%	100,0%
2	4,8%	11,7%	29,6%	53,9%	100,0%
3	6,4%	15,6%	36,1%	41,9%	100,0%
4	8,4%	16,7%	36,0%	38,8%	100,0%
5+	6,1%	25,8%	30,1%	37,9%	100,0%

Tabella 15– Difficoltà ad arrivare a fine mese per tipologia familiare

<i>Tipologia familiare</i>	Con molta difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Senza difficoltà	Totale
Persona sola	11,6%	13,0%	29,1%	46,3%	100,0%
Coppia senza figli	4,3%	9,3%	28,6%	57,8%	100,0%
Coppia con figli	5,6%	16,7%	36,3%	41,4%	100,0%
Monogenitore	11,9%	22,1%	23,9%	42,1%	100,0%
Famiglia con aggregati e più nuclei	7,3%	13,4%	49,9%	29,5%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Per quanto riguarda la possibilità di far fronte a spese impreviste, oltre il 71% delle famiglie dichiara di riuscirvi, ma i nuclei monocomponenti e le famiglie numerose mostrano maggiori difficoltà rispetto alle famiglie con due e tre componenti.

Sono, in particolare, le famiglie con aggregati più nuclei a trovarsi in una situazione di svantaggio: circa la metà infatti, dichiara di non possedere i mezzi per sostenere una spesa improvvisa di circa 800 euro; seguono le persone sole (33,1%) e i monogenitori (31,8%).

Non si riscontrano, invece, sostanziali differenze fra le coppie con figli e quelle senza figli, la cui capacità a fronteggiare spese straordinarie risulta, in entrambi i casi, superiore alla media.

Figura 29– Capacità di far fronte a spese impreviste per numero di componenti

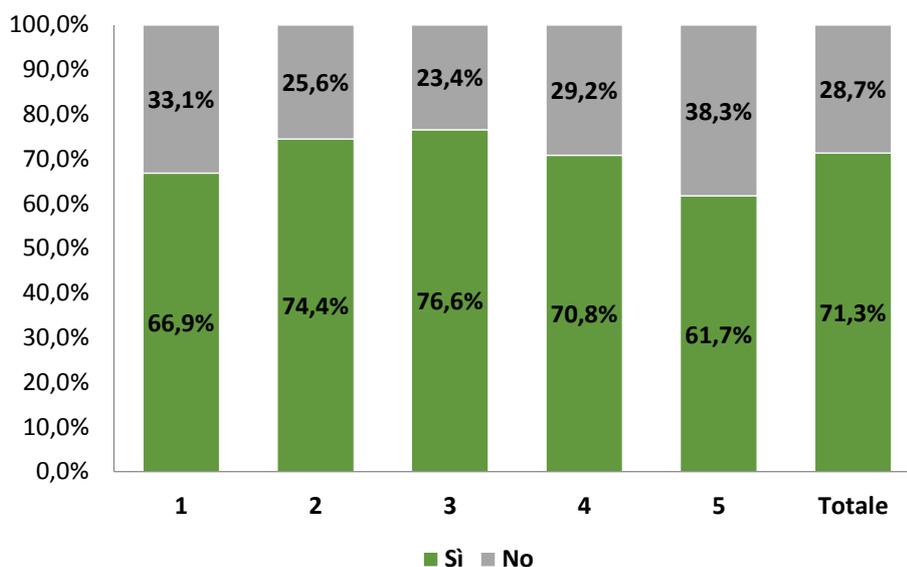
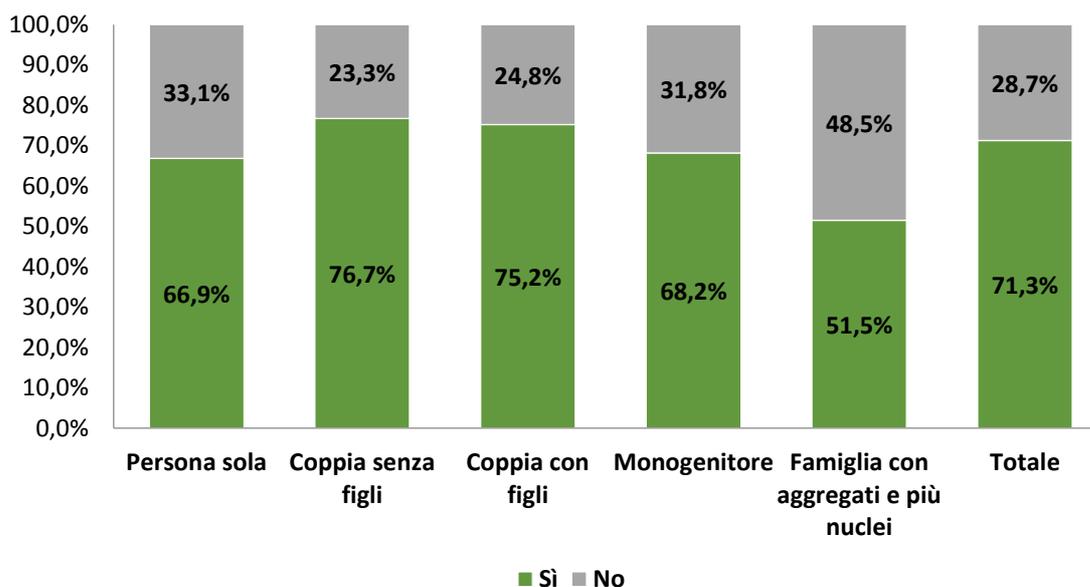


Figura 30– Capacità di far fronte a spese impreviste per tipologia familiare



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Un accenno, infine, alla percezione delle famiglie indagate circa la propria situazione economica, ci consente di comprendere il clima di fiducia/sfiducia che caratterizza il contesto di riferimento entro cui le famiglie si trovano a prendere le proprie decisioni economiche, di spesa, di investimento e di risparmio.

Oltre il 47% delle famiglie ha valutato la propria capacità di risparmiare peggio rispetto al 2013, il 43% ha dichiarato stabilità e solo il 9% un miglioramento (a fronte del 25% evidenziato nel corso della precedente rilevazione).

Come nello studio del 2000 le famiglie maggiormente “pessimiste” sono quelle che effettivamente si trovano in posizione di svantaggio reddituale, ma si rileva una discreta tenuta della capacità

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

economica delle famiglie che ricadono nelle classi intermedie di reddito, in particolare fra i 3.000 e i 5.000 euro.

L'osservazione delle risposte provenienti dalle famiglie più ricche (poche rispetto al totale), porta a pensare che nel corso dell'ultimo quinquennio, il loro livello di reddito, seppur elevato, non abbia consentito di mantenere facilmente il tenore di vita del passato e che, conseguentemente, le somme che prima venivano destinate al risparmio, attualmente vengano almeno in parte investite a sostegno delle spese correnti.

Sono ancora una volta le famiglie con più aggregati ad apparire più vulnerabili: il 57% dichiara un depotenziamento della propria capacità di risparmio e solo l'1% un miglioramento.

Le coppie, con e senza figli, rappresentano gli aggregati in cui il miglioramento della capacità incide maggiormente, anche se la quota di coppie con figli che, parallelamente, ha registrato un deterioramento della propria condizione economica è superiore a quella delle coppie senza figli, relativamente più orientate alla stabilità.

Tabella 16– Capacità di risparmiare rispetto a 5 anni fa

<i>Reddito netto familiare</i>	Migliorata	Peggiorata	Stabile	Totale
Meno di 1.000 Euro	4,7%	58,2%	37,1%	100,0%
Da 1.000 Euro a 1.999 Euro	7,4%	52,7%	39,9%	100,0%
Da 2.000 Euro a 2.999 Euro	10,6%	51,6%	37,8%	100,0%
Da 3.000 Euro a 3.999 Euro	13,7%	39,0%	47,3%	100,0%
Da 4.000 Euro a 4.999 Euro	23,4%	30,5%	46,1%	100,0%
Da 5.000 Euro a 5.999 Euro	27,5%	33,5%	39,0%	100,0%
Da 6.000 Euro a 6.999 Euro	48,4%	17,8%	33,8%	100,0%
Da 7.000 Euro a 7.999 Euro	12,7%	16,9%	70,4%	100,0%
Da 8.000 Euro a 8.999 Euro	15,0%	13,1%	71,9%	100,0%
Da 9.000 Euro a 9.999 Euro	34,0%	30,1%	35,9%	100,0%
10.000 Euro e più	11,9%	57,5%	30,6%	100,0%
Non sa/Non risponde	3,9%	47,4%	48,7%	100,0%
Totale	9,8%	47,3%	42,9%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 17– Capacità di risparmiare rispetto a 5 anni fa per numero di componenti

<i>N. Componenti</i>	Migliorata	Peggiorata	Stabile	Totale
1	9,2%	48,3%	42,5%	100,0%
2	9,6%	45,9%	44,6%	100,0%
3	10,9%	47,1%	42,0%	100,0%
4	9,8%	48,9%	41,4%	100,0%
5+	11,2%	46,4%	42,4%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 18– Capacità di risparmiare rispetto a 5 anni fa per tipologia familiare

<i>Tipologia familiare</i>	Migliorata	Peggiorata	Stabile	Totale
Persona sola	9,2%	48,3%	42,5%	100,0%
Coppia senza figli	10,7%	42,1%	47,2%	100,0%
Coppia con figli	11,2%	48,3%	40,5%	100,0%
Monogenitore	8,5%	49,4%	42,1%	100,0%
Famiglia con aggregati e più nuclei	1,0%	56,9%	42,2%	100,0%
Totale	9,8%	47,3%	42,9%	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

1.2.4 La casa

Dopo aver analizzato gli aspetti economico reddituali e la capacità di risparmio, di seguito si approfondiranno gli elementi patrimoniali legati alla casa ed all'abitazione in cui attualmente vivono le famiglie intervistate.

Si riportano schematicamente le principali evidenze emerse dalla passata rilevazione, prima dell'analisi dei risultati dell'indagine 2018.

A inizio Millennio, in Lombardia, circa il 68% delle famiglie possedeva una abitazione di proprietà di un familiare convivente nel nucleo, valore che arrivava a sfiorare l'80% se si allargava il concetto di proprietà anche ai parenti non conviventi. Infatti, circa il 12% dei non proprietari di abitazione, dichiarava comunque di utilizzare la casa in cui viveva a titolo gratuito da un parente. La presenza di reti parentali a supporto dei nuclei familiari lombardi era quindi indubbiamente rilevante ed una loro eventuale assenza o un loro allentamento indebolirebbe le famiglie che dovrebbero farsi carico delle spese per la casa e per l'abitazione erodendo parte del reddito disponibile.

Secondo la precedente rilevazione, quindi, poco meno del 20% delle famiglie viveva in affitto e non possedeva immobili che venivano utilizzati direttamente o dai propri familiari, a dimostrazione di come il patrimonio immobiliare rappresentasse un elemento di stabilità diffuso in regione e di come la proprietà dell'abitazione consentisse di abbassare sicuramente il costo della vita di allora.

Inoltre, non venivano rilevati particolari disagi per le famiglie più numerose e con figli dal momento che circa il 70% delle stesse deteneva la proprietà dell'abitazione (in particolare in presenza di un doppio reddito da lavoro all'interno del nucleo) ed un ulteriore 12% viveva in quella di proprietà di un parente.

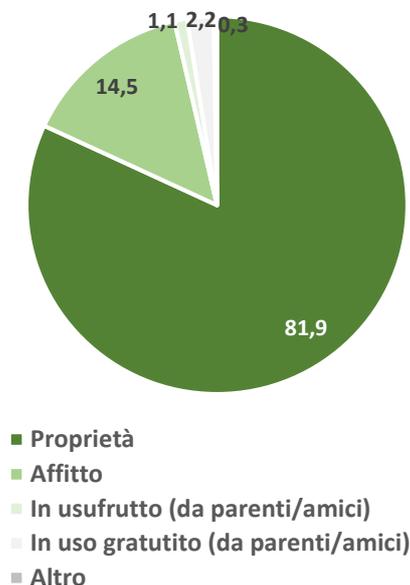
Tra i proprietari, circa l'82% aveva acquistato o costruito direttamente l'abitazione, solo un 12% l'aveva ereditata ed un 3% ottenuta in donazione.

Rispetto alle famiglie che avevano acquistato o costruito la propria casa, quasi la metà (46%) aveva utilizzato i risparmi familiari, a conferma della forte connotazione familiare degli statuti abitativi, mentre un percentuale minore era ricorsa al mutuo (26%).

L'affitto riguardava solo il 18% del campione e si concentrava nelle aree metropolitane lombarde o nelle città di maggiori dimensioni, coinvolgendo soprattutto i lavoratori single. Erano invece gli anziani in coppia a detenere il livello di proprietà più elevato (79,6%) rispetto alle diverse tipologie familiari analizzate.

Focalizzando l'attenzione sui risultati dell'indagine appena conclusa, emerge come nei quasi vent'anni intercorsi tra le due rilevazioni, la stabilità legata al patrimonio immobiliare abbia coinvolto una fetta sempre crescente di famiglie in regione Lombardia: i nuclei familiari con una abitazione di proprietà passano infatti dall'82% della passata rilevazione, a circa l'84% dell'attuale, dato questo ultimo superiore al valore medio Istat rilevato per la regione (78,4% nel 2017).

Figura 31 – Forma d'uso dell'abitazione



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

La principale differenza che emerge rispetto al passato è che, se il concetto di proprietà si allarga anche ai parenti non conviventi che hanno quindi conferito l'uso dell'abitazione a titolo gratuito ad un membro del nucleo, la percentuale di famiglie che detiene la proprietà dell'abitazione attraverso il supporto familiare si riduce drasticamente.

Solo il 2,2% delle famiglie non proprietarie intervistate vive, infatti, a titolo gratuito in abitazioni di di parenti o di amici stretti, percentuale nettamente inferiore rispetto al passato quando tale valore si attestava al 12% circa.

Sembrano quindi essersi indebolite le reti parentali a supporto delle famiglie in regione Lombardia rendendo oggi più critica e complessa la risoluzione degli eventuali bisogni dei nuclei più marginali e fragili del territorio.

Il miglioramento della stabilità abitativa in Lombardia negli ultimi vent'anni ha chiaramente determinato una contestuale riduzione della percentuale di famiglie che vive in case in affitto che arriva oggi a toccare il 15% (era il 18% nella passata indagine).

Nell'ambito di tale quota, l'8,5% paga un affitto a canone concordato, il 4,8% ricorre al libero mercato e solo l'1,6% vive in case popolari o di edilizia residenziale pubblica.

Rispetto alle diverse tipologie familiari analizzate, l'affitto è maggiormente diffuso tra le persone sole (20%), cui seguono le famiglie con più aggregati al nucleo (14%). Dall'altro lato, la proprietà dell'abitazione caratterizza principalmente le famiglie monogenitore (88%) e le coppie con figli (85%).

La stabilità legata al possesso di una abitazione in cui vivere non sembra oggi rappresentare quindi un fattore di rischio per le famiglie lombarde, in particolare per quelle con figli e per i nuclei con oltre 4 componenti.

Se a inizio millennio non si ravvisavano particolari disagi per tali tipologie familiari, quasi venti anni dopo tale situazione mostra anzi un ulteriore miglioramento, dal momento che la proprietà dell'abitazione passa dal caratterizzare il 70% delle coppie con figli, ad oltre l'85% dell'attuale rilevazione.

Tuttavia, la stessa proprietà della casa rischia di configurarsi come una spesa eccessivamente rigida ed onerosa per quelle famiglie che hanno un mutuo ancora in essere: il peso della rate del mutuo può infatti risultare eccessivo, al mutare delle condizioni economiche e lavorative delle famiglie.

Tabella 19 – Forma d'uso dell'abitazione per numero componenti il nucleo familiare

Forma d'uso	1	2	3	4	5+
Proprietà	75,3%	85,8%	81,5%	87,5%	88,1%
Affitto	19,9%	11,1%	14,6%	10,3%	10,2%
In usufrutto	1,7%	1,0%	0,6%	0,9%	0,0%
In uso gratuito	3,1%	2,1%	2,1%	0,9%	1,7%
Altro	0,0%	0,0%	1,1%	0,4%	0,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

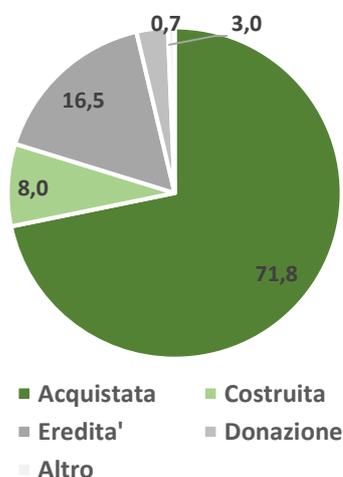
Tabella 20 – Forma d'uso dell'abitazione per tipologia familiare

Forma d'uso	Persona sola	Coppia senza figli	Coppia con figli	Monogenitore	Famiglia con aggregati e più nuclei
Proprietà	75,3%	85,0%	85,2%	88,3%	76,6%
Affitto	19,9%	12,9%	12,5%	6,7%	13,7%
In usufrutto	1,7%	0,6%	0,8%	1,7%	0,0%
In uso gratuito	3,1%	1,5%	1,2%	1,7%	9,7%
Altro	0,0%	0,0%	0,4%	1,7%	0,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tra i proprietari circa l'80% ha acquistato o costruito direttamente la propria casa, percentuale pressoché stazionaria rispetto al passato, mentre un 17% l'ha ottenuta in eredità (valore quest'ultimo che mostra invece una lieve crescita, quando tale quota era pari al 12%) ed un restante 3% ne ha ottenuto la proprietà attraverso una donazione.

Figura 32 – Modalità di ottenimento della proprietà dell'abitazione

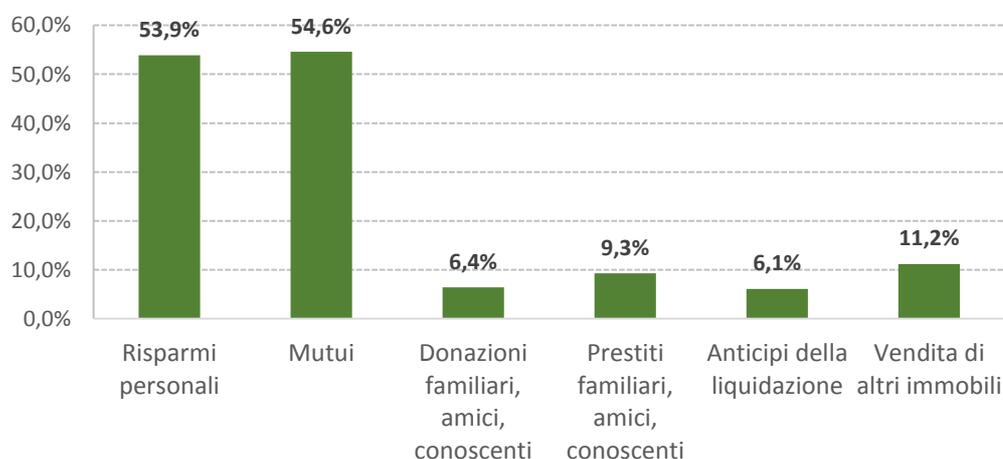


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Dall'analisi degli strumenti di finanziamento l'acquisto o la costruzione dell'abitazione emerge chiaramente come negli ultimi anni sia nettamente peggiorata la capacità di accumulare risparmio delle famiglie.

Tra i nuclei che hanno acquistato o costruito direttamente la propria casa solo il 37,8% è ricorso al risparmio familiare, contro il 46% della passata rilevazione, mentre è in netta crescita la percentuale di nuclei che hanno acceso un mutuo, passando dal 26% di inizio Millennio ad oltre il 38% attuale. Tali evidenze si amplificano se si analizzano le percentuali cumulate alle risposte fornite dalle famiglie nel 2018, dal momento che l'acquisto o la costruzione dell'abitazione possono essere finanziate contemporaneamente con diverse tipologie di strumenti: il 54,6% delle famiglie ha dichiarato infatti di aver acquistato o costruito l'abitazione attraverso l'accensione di un mutuo, seguita da un 53,9% che ha invece finanziato l'acquisto ricorrendo anche al risparmio familiare.

Figura 33 – Modalità di finanziamento dell'acquisto o della costruzione dell'abitazione



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Sono principalmente le famiglie con aggregati e le persone sole ad aver acquistato la propria abitazione ricorrendo in misura prevalente al risparmio familiare (60% in entrambe le tipologie); mentre le coppie con figli ed i monogenitori hanno effettuato l'acquisto principalmente attraverso mutuo ipotecario (rispettivamente 59% e 49%).

Tabella 21 – Modalità di finanziamento dell'acquisto o della costruzione dell'abitazione per tipologia familiare

Modalità di acquisto	Persona sola	Coppia senza figli	Coppia con figli	Monogenitore	Famiglia con aggregati e più nuclei
Risparmi personali	60,1%	59,0%	45,3%	35,5%	60,0%
Mutuo	31,7%	44,6%	58,8%	49,4%	42,9%
Donazioni	10,1%	10,9%	11,7%	3,8%	0,0%
Prestiti	7,5%	7,0%	9,2%	9,5%	13,8%
Anticipi liquidazione	3,7%	4,3%	6,1%	5,7%	9,4%
Vendita altri immob.	9,7%	7,5%	9,3%	13,3%	10,2%

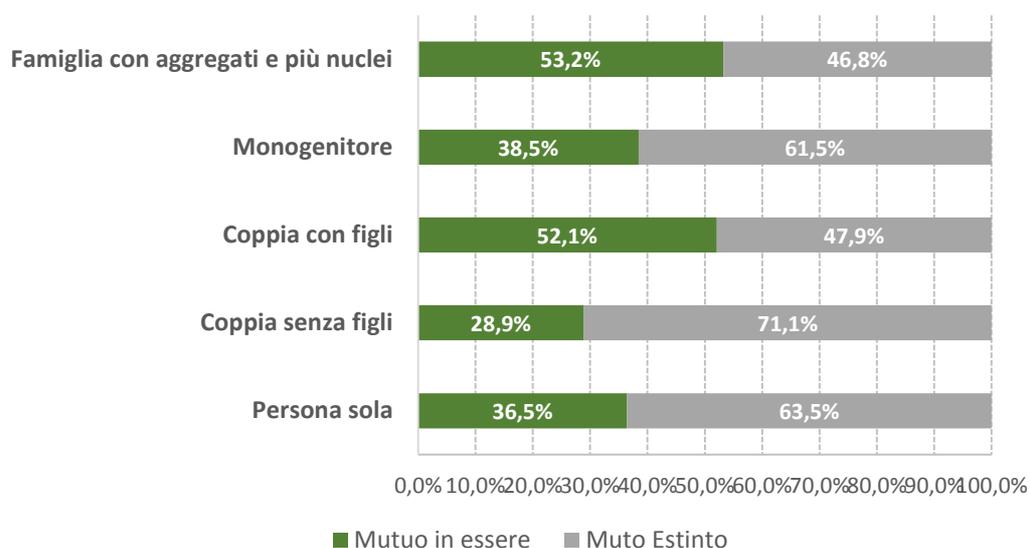
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Delle famiglie che hanno finanziato l'acquisto o la costruzione attraverso mutuo, oltre la metà ha già estinto il prestito (58%) e si tratta in particolare di coppie senza figli (71%), persone sole (64%) e famiglie monogenitore (62%) che non si trovano quindi nella situazione di dover fronteggiare mensilmente questa tipologia di uscita economica.

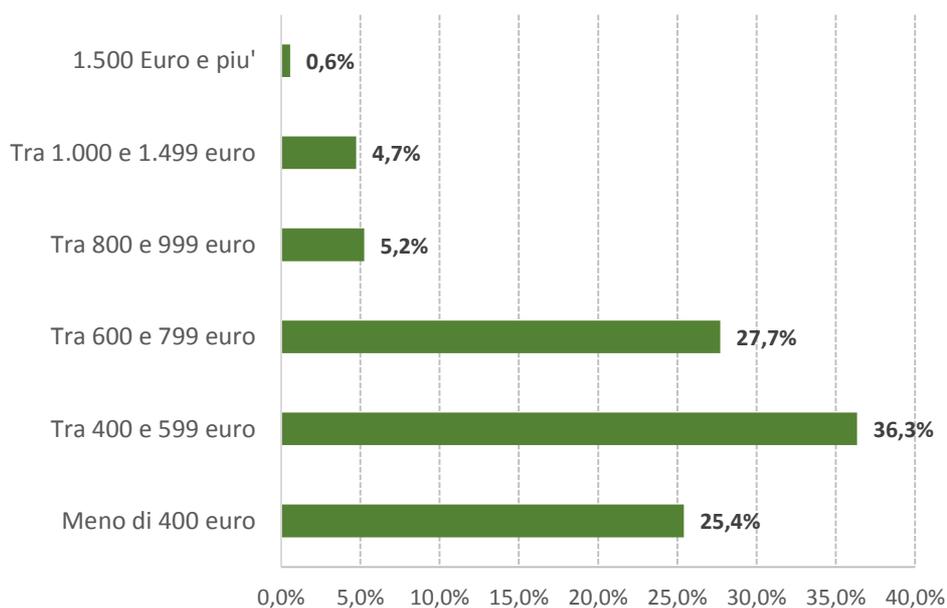
Tra coloro che, invece, hanno ancora un mutuo in essere, in particolare coppie con figli (52%) e famiglie con aggregati (53%), oltre un terzo paga una rata media mensile compresa tra i 400 e i 599 euro (579 Euro la media Istat rilevata per il Nord Ovest), seguiti da un 28% di famiglie che pagano una rata nella fascia superiore compresa tra i 600 ed i 799 euro.

Figura 34 – Tipologie familiari che hanno mutuo in essere o mutuo estinto



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Figura 35 – Rata media mensile del mutuo



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 22 – Rata media mensile del mutuo per tipologia familiare

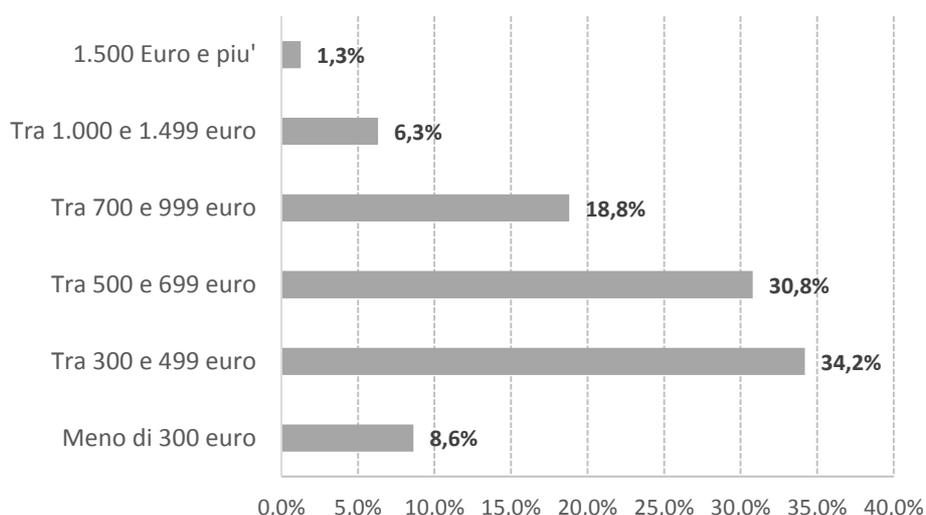
Tipologia Familiare	Meno di 400 Euro	Tra 400 e 599 Euro	Tra 600 e 799 Euro	Tra 800 e 999 Euro	Tra 1.000 e 1.499 Euro	Oltre 1.500 Euro
Persona sola	38,7%	41,9%	16,1%			3,2%
Coppia senza figli	26,3%	26,3%	35,1%	7,0%	5,3%	
Coppia con figli	17,7%	34,9%	32,5%	7,8%	7,0%	
Monogenitore	50,0%	40,0%	10,0%			
Famiglia con aggregati più nuclei	5,4%	59,5%	29,7%		5,4%	

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Come anticipato, il 15% dei nuclei familiari intervistati vive in affitto che, rispetto alle diverse tipologie in esame, è prevalentemente diffuso tra le persone sole (20%) e le famiglie con aggregati e più nuclei (14%).

L'affitto medio mensile si attesta per oltre un terzo delle famiglie nella fascia compresa tra i 300 e i 499 Euro (443 Euro il dato medio Istat per il Nord Ovest), cui segue un 31% di famiglie che paga una rata più elevata, compresa nella fascia superiore tra i 500 ed i 699 Euro.

Figura 36 – Importo medio mensile dell'affitto



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 23 – Rata media mensile dell'affitto per tipologia familiare

Tipologia Familiare	Meno di 300 euro	Tra 300 e 499 euro	Tra 500 e 699 euro	Tra 700 e 999 euro	Tra 1.000 e 1.499 Euro	1.500 Euro e piu'
Persona sola	12,7%	36,6%	33,8%	11,3%	2,8%	2,8%
Coppia senza figli	4,5%	22,4%	38,8%	29,9%	4,5%	
Coppia con figli	7,5%	33,0%	27,0%	24,5%	7,9%	
Monogenitore		100,0%				
Famiglia con aggregati più nuclei			14,7%	29,5%	55,8%	

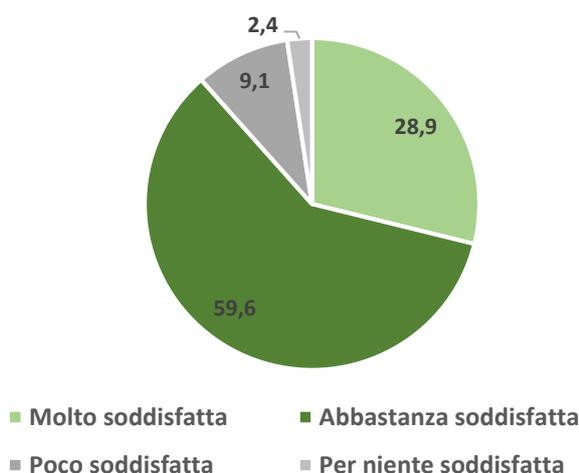
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Il giudizio soggettivo di valutazione rispetto all'abitazione resta più che soddisfacente, pur rilevando rispetto al passato una inversione del trend espansivo della quota di famiglie che si dichiarano "Molto soddisfatte" della propria casa: nella rilevazione del 1987 tale percentuale era pari al 31%, per salire al 39% nel 1994 ed al 50% del 2000.

Oggi le famiglie che esprimono tale giudizio valutativo diminuiscono arrivando a poco meno del 30%, mentre aumenta sensibilmente la quota di nuclei familiari che esprimono il livello di gradimento di poco inferiore "Abbastanza soddisfatta" (60%).

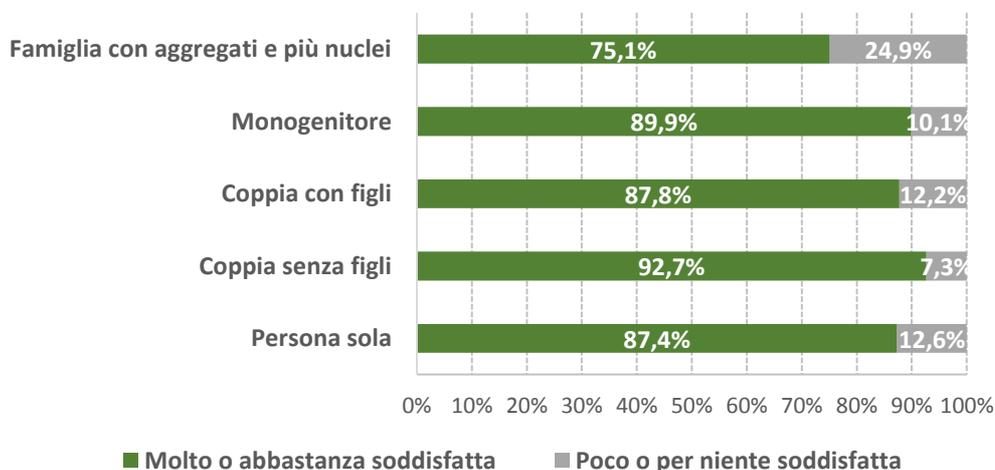
Figura 37 – Livello di soddisfazione per la propria abitazione



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Le famiglie che vivono prevalentemente in case in affitto, sono anche le stesse tipologie che si dichiarano, in misura relativamente superiore, "poco o per niente soddisfatte" dell'abitazione: circa il 25% delle famiglie con aggregati e più nuclei ed il 13% delle persone sole esprimono, infatti, i giudizi valutativi peggiori.

Figura 38 – Livello di soddisfazione per la propria abitazione per tipologia familiare



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Pur nell'ambito di una netta prevalenza di famiglie lombarde soddisfatte delle proprie condizioni abitative e che dichiarano non voler cambiare casa nei prossimi tre anni, le persone sole e le famiglie con più aggregati sono anche le stesse tipologie che vorrebbero pianificare un prossimo cambiamento in misura superiore rispetto alle altre.

Circa l'83% dei nuclei familiari ha dichiarato, infatti, che, nei prossimi 3 anni, non prevede di cambiare abitazione, mentre tra il 17% di coloro che, al contrario, intendono farlo si contano soprattutto persone sole (20%) e famiglie con più aggregati (33%).

Le motivazioni di tale scelta sono dettate, per la totalità delle tipologie familiari intervistate, prevalentemente dall'esigenza di individuare una soluzione abitativa più grande (31%) seguita, seppur a maggior distanza, dal volersi avvicinare a parenti o amici (19%) e dall'intenzione di acquistare una casa se ci si trova oggi in affitto (14%).

In particolare, rispetto alle motivazioni che inducono al cambiamento per tipologia familiare, si può riassumere quanto segue:

- le coppie con figli sono quelle che, in misura prevalente, vorrebbero una soluzione abitativa più grande rispetto all'attuale;
- le famiglie con più aggregati vorrebbero, oltre ad una casa più grande, anche avvicinarsi ulteriormente ad altri parenti o amici e cambiare quartiere, andando a vivere in una zona migliore rispetto all'attuale;
- le persone sole vorrebbero principalmente acquistare casa, per lasciare l'affitto o per cercare una soluzione abitativa che consenta di abbassare la rata dell'affitto o del mutuo;
- i monogenitori vorrebbero pagare una rata dell'affitto o del mutuo più bassa e quindi cambiare l'attuale casa, anche per avvicinarsi al luogo di lavoro e conciliare meglio i tempi di vita-lavoro;
- le coppie senza figli vorrebbero principalmente lasciare l'affitto e acquistare la prima casa.

Tabella 24 – Motivazioni indicate da chi intende cambiare casa prossimi 3 anni

Perché le dimensioni dell'abitazione non rispondono alle esigenze familiari	30,6%
Per avvicinarci a parenti e/o ad amici	18,7%
Per acquistare casa (se oggi in affitto)	14,0%
Per motivi economici (prezzo dell'affitto o del mutuo eccessivamente alto)	11,7%
Perché ci si vuole spostare in una zona migliore	11,6%
Per motivi di lavoro	9,3%
Altro (specificare)	4,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

Tabella 25 – Motivazioni indicate da chi intende cambiare casa prossimi 3 anni

	Dimensioni abitazione	Avvicinarsi parenti	Acquistare casa	Motivi economici	Zona migliore	Motivi lavorativi
Persona sola	23,6%	13,9%	15,3%	15,3%	8,3%	19,4%
Coppia senza figlia	29,9%	18,2%	14,3%	3,9%	10,4%	18,2%
Coppia con figli	40,6%	12,0%	9,3%	5,6%	13,4%	14,2%
Monogenitori	14,3%			14,3%	14,3%	57,1%
Fam con più aggregati	44,2%	23,4%	6,2%	2,9%	23,4%	

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati indagine diretta

1.2.5 Principali modifiche strutturali

Sono tre i fattori che intrecciandosi tra di loro ci consegnano, dopo quasi vent'anni dall'ultima rilevazione sui fattori di vulnerabilità delle famiglie lombarde, un quadro di profondo cambiamento della situazione.

Un primo elemento consta nell'indebolimento del ruolo della famiglia come strumento di welfare. Un indebolimento che si manifesta in maniera evidente in una minore capacità delle famiglie di svolgere un ruolo di supporto organizzativo, di sostenere il reddito dei familiari in situazione di precarietà o nell'acquisto/utilizzo dell'alloggio.

L'incremento delle separazioni e dei divorzi ha portato, ad esempio, ad una crescita dei nuclei formati da un genitore con figli che spesso necessitano di supporto oltre che di tipo economico anche di strumenti che coadiuvino la quotidiana gestione familiare. L'indagine ha rilevato che in questi casi, anche laddove la famiglia di origine mantenga il ruolo di rete sociale allargando la coabitazione, l'aggregazione non sempre migliora la situazione, ma spesso rischia addirittura di compromettere gli equilibri economici complessivi.

L'indebolimento del ruolo di sostegno familiare è evidente anche nella ridotta capacità di intervento a sostegno dei parenti anziani. Dal lavoro emerge come l'invecchiamento della popolazione abbia portato ad un deciso incremento dell'incidenza dei nuclei monoparentali costituiti da persone anziane. Si tratta di soggetti particolarmente esposti che oramai stentano a trovare adeguato supporto nella rete parentale, dispersa sui territori o poco presente per esigenze lavorative.

Tali cambiamenti rappresentano uno dei principali elementi della cresciuta vulnerabilità del tessuto sociale lombardo. Si avverte pertanto un'esigenza di interventi di welfare che più che sul fronte del reddito, si concentrino nel fornire adeguato supporto all'organizzazione familiare generale.

Un secondo elemento che segna una differenza strutturale rispetto all'indagine del 2000 risiede nel lavoro.

È cresciuta la quantità di lavoro, ma è decisamente variata la sua composizione. Aumenta l'incertezza che spesso sfocia in precarietà di lungo periodo; aumentano i tempi di ingresso stabile nel mondo del lavoro e la perdita di occupazione si trasforma frequentemente in disoccupazione di lungo periodo in percentuali decisamente più rilevanti rispetto al 2000.

Inoltre, lo status di occupato non implica di per sé l'immunità allo status di 'vulnerabile'. Mentre nel 2000 una persona occupata sosteneva 1,8 membri della famiglia, oggi solo 1,3 a significare una decisa contrazione dei redditi percepiti rispetto alle esigenze reali. Seppur i dati della regione Lombardia siano mediamente superiori rispetto alla media nazionale, le mutate strutture familiari e la non sempre sufficiente remunerazione del lavoro, richiedono un allargamento della base occupazionale, soprattutto quella femminile.

Un terzo elemento che segna una netta linea di demarcazione nello status di difficoltà economica è l'abitazione.

Rispetto al 2000 sono cresciuti i nuclei familiari con casa in proprietà e diminuiti quelli in affitto, tuttavia la casa risulta ancora un elemento discriminante che riverbera la contrazione economica delle famiglie. Dalla presente rilevazione si evince che è mutata la modalità di accesso all'abitazione, fondamentalmente in relazione all'allentamento delle reti familiari. Sono quasi scomparse le famiglie che dichiarano di vivere in appartamento messo a disposizione gratuitamente da parenti (erano oltre il 12% nel 2000). Inoltre, il risparmio familiare che era la fonte principale di attivazione e sostegno all'acquisto della casa ha fortemente ridotto il suo ruolo, sostituito da un più massiccio

ricorso bancario. La maggiore frequenza di ricorso a strumenti di finanziamento mette anche le famiglie proprietarie in una situazione di difficoltà legate alla rigidità della spesa per il mutuo che incide sempre più sul reddito disponibile. L'affitto, seppur riguarda un numero minore di famiglie rimane un elemento discriminante nel determinare le situazioni di difficoltà economiche. Sono infatti le famiglie più a basso reddito quelle che ricorrono ad alloggi in affitto che spesso arrivano ad erodere anche il 40% del reddito disponibile.

CAPITOLO 2 - Housing First

2.1 Un nuovo approccio di intervento per le persone senza dimora

L'*Housing First* è un approccio di intervento nell'ambito delle politiche per il contrasto alla grave marginalità basato prevalentemente sull'inserimento diretto in appartamenti indipendenti di persone senza dimora con problemi di salute mentale o in situazione di disagio socio-abitativo cronico, allo scopo di favorirne percorsi di benessere e di integrazione sociale.

Al centro della strategia del programma *Housing First* c'è la persona e la casa, intesa quest'ultima come luogo e punto di partenza per ricostruire la propria vita, le relazioni affettive, sociali e lavorative. Con l'*Housing First* si supera il modello di "*staircase approach*" o modello a gradini o ancora "*housing ready model*", che prevede che le persone senza dimora vengano accompagnate verso il recupero della loro autonomia attraverso il passaggio progressivo, guidato da un operatore professionale, che va gradualmente dalla prima accoglienza al reinserimento in un alloggio ed infine un lavoro, mano a mano che la persona è ritenuta "pronta" a sostenere le relative situazioni. Con il programma "*housing first approach*", si prevede che si metta anzitutto a disposizione della persona una sistemazione alloggiativa non precaria (riducendo al minimo non solo la permanenza in strada, ma anche in dormitori) e che venga avviato un percorso di accompagnamento personalizzato.

La diffusione dell'*Housing First* negli Stati Uniti

L'approccio *Housing First* affonda le sue radici negli Stati Uniti quando Sam Tsemberis, considerato il suo fondatore, avvia nel 1992 a New York il programma *Pathways to Housing*, finalizzato ad offrire accesso immediato in appartamenti indipendenti a persone senza dimora croniche con problemi di salute mentale, supportate in maniera continuativa da un team di operatori socio-sanitari⁶.

La disponibilità di una casa, il supporto dell'équipe per ridefinire il proprio ruolo sociale, l'integrazione sociale e il ritorno progressivo alla vita di comunità, rappresentano la struttura relazionale e comunitaria imprescindibile che l'approccio *Housing First* vuole riattivare attorno alla persona per dare efficacia alla stabilità abitativa.

Al contrario del modello *staircase approach*, il modello *Housing First* non considera l'accesso ad una casa come parte finale di un progetto, che si raggiunge solo dopo essere riusciti ad affrontare tutto il percorso di recupero, che prevede l'astenersi dall'uso delle sostanze, la guarigione dalla malattia mentale e l'adozione di determinati comportamenti. La casa è il punto di partenza per l'uscita dell'utente dalla condizione di senza dimora. Il benessere generato dall'aver una casa è il presupposto per un superamento delle altre problematiche degli *homeless* (benessere psicologico, superamento delle dipendenze, miglioramento delle condizioni di salute, ecc.).

⁶ Tsemberis S., *Housing First. The pathways Model to End Homelessness for People with Mental Illness and Addiction*, Minnesota, Hazelden, 2010.

Gli otto principi che devono essere alla base di tutti i programmi di Housing First, sono:

- *Housing as a basic human right.* I Progetti di *Housing First* devono partire dal principio che la casa è un diritto fondamentale. Proprio per tale motivo l'ingresso in appartamento non viene vincolato ad alcun tipo di percorso o trattamento.
- *Respect Warmth and Compassion for all Clients.* Rispetto, calore e compassione devono essere alla base della comunicazione tra operatori e persone senza dimora. Sono questi gli elementi che permetterebbero di creare una relazione, positiva e duratura.
- *A Committed to Client.* La maggior parte delle persone inserite nei programmi di *Housing First* ha alle spalle storie di solitudine e abbandono, pertanto nei programmi di *Housing First* gli operatori devono trasmettere a queste persone un messaggio di impegno nei loro confronti, cercando di non farle sentire sole e abbandonate.
- *Scattered-Site Housing.* Nei programmi di *Housing First* gli appartamenti in cui vengono inserite le persone senza dimora vengono affittati da privati. Tali appartamenti devono essere distribuiti in tutto il territorio, non si deve superare il limite del 20% di unità abitative affittate nel medesimo stabile. Questo stratagemma permette di assicurare alle persone inserite nel programma che non vengano alloggiate in un unico palazzo, ma siano integrate nel territorio, in una comunità. In questo modo viene evitato lo stigma sociale di coloro che vivono in strutture d'accoglienza come dormitori e ospedali psichiatrici e si può lavorare affinché la persona senza dimora venga accolta e inclusa nella comunità.
- *Separation of Housing and Service.* Tutte le persone inserite nei progetti di *Housing First* hanno completo accesso a servizi di supporto. Tali servizi devono essere dislocati lontano dall'appartamento ma sono utilizzabili dalle persone sette giorni su sette, 24 ore su 24. Lo scopo di questi servizi è quello di supportare i bisogni della persona senza dimora: problemi fisici, salute mentale, lavoro, rapporto con la famiglia, problemi di dipendenza. La separazione tra servizi e appartamenti permetterebbe una flessibilità nella frequenza dei servizi di supporto, avendo come obiettivo quello di spingere la persona ad una maggiore autonomia. In questa logica, quando la persona senza dimora sarà autosufficiente potrà continuare a rimanere in appartamento pagando la retta mensile senza avere più bisogno dei servizi di supporto.
- *Consumer Choice and Self-Determination.* I programmi di *Housing First* si basano sul principio dell'autodeterminazione, considerando le persone senza dimora in grado di riuscire a definire i propri bisogni e gli obiettivi da raggiungere.
- *Recovery Orientation.* Nei programmi di *Housing First* l'approccio orientato al recupero inizia con la scelta e l'autodeterminazione della persona. Il progetto non viene costruito sulla base dei bisogni definiti da una valutazione clinica, ma è la persona stessa ad individuare gli obiettivi da raggiungere.
- *Harm reduction.* La riduzione del danno consiste nel diminuire le conseguenze negative del comportamento nocivo collegato all'uso di sostanze e alcool e la gestione delle conseguenze dannose derivanti da sintomi psichiatrici non curati come, ad esempio, l'ospedalizzazione.

Pathways to Housing si rivolge ad un target mirato: persone senza dimora maggiorenne con disabilità psichiatriche e/o problemi di dipendenza da sostanze.

La metodologia di lavoro attuata da *Pathways to Housing* può essere riassunta nei seguenti elementi:

- *housing choice* (la persona è invitata a scegliere dove abitare), *housing availability* (programmi di accesso alla casa con o senza sussidi all'affitto, disponibilità della casa senza limiti di tempo

o vincoli al raggiungimento di obiettivi), *affordable housing* (le persone compartecipano all'affitto con il 30% del proprio reddito);

- separazione tra *housing* e trattamento terapeutico;
- libertà di scelta e auto-determinazione della persona;
- supporto intensivo dello staff/équipe nei confronti della persona (visite frequenti, accompagnamento presso i servizi sociali, sanitari, di collocamento lavorativo, educativi, ricreativi etc);
- attenzione privilegiata alle persone senza dimora croniche con problemi di salute mentale o dipendenza da droga e/o alcol;
- approccio di riduzione del danno.

Il piano di intervento del progetto di *Housing First* sviluppato da *Pathways to Housing* si divide in due fasi: l'inserimento in appartamento della persona senza dimora e il supporto. In particolare, i servizi di *Housing First* tendono ad organizzare il supporto utilizzando due orientamenti:

- *l'Intensive Case Management (ICM)* che si propone di supportare i partecipanti attraverso la creazione di connessioni tra i partecipanti e i servizi che si occupano di salute, accompagnamento, servizi sociali ecc. In questo caso il supporto e la connessione con i servizi, che si occupano di eventuali trattamenti, sono a carico del singolo operatore (*Case Manager*), che si occuperà di garantire l'accesso ai servizi sanitari e sociali e di sostenere la persona per altri ordini di bisogni;
- *l'Assertive Community Treatment (ACT)* che predilige l'organizzazione del supporto attraverso un'équipe multidisciplinare organizzata dal progetto, o a volte esterna al progetto, che risponde direttamente ai differenti bisogni, inclusi i problemi di salute mentale, dipendenza e salute precaria. Quest'approccio è particolarmente efficace con soggetti che presentano disagio multifattoriale e bisogni complessi. L'équipe può quindi prevedere al loro interno la presenza di uno psichiatra, di un operatore addetto alle dipendenze, di un medico o un infermiere, di un operatore pari adeguatamente formato, di specialisti che orientano il loro intervento al percorso di reinserimento lavorativo e di operatori che si fanno carico di curare l'inserimento sociale della persona⁷.

La pratica dell'accompagnamento sociale è un elemento costitutivo di tale approccio, il sostegno viene esercitato sia rispetto alla prioritaria riattivazione di competenze pratiche come gestire l'appartamento, l'igiene personale, l'ordine; sia nella necessaria riflessione e messa in discussione di abitudini e stili di vita. La riconosciuta autonomia alle persone è stata associata ad una diminuzione, dove presente, della sintomatologia psichiatrica in quanto parzialmente mediata dalla percezione dal senso di controllo personale⁸.

Le persone hanno infatti la possibilità di sottoscrivere un contratto d'affitto con tutti i diritti e doveri di locazione che questo comporta. Pertanto, i partecipanti rimangono alloggiati nella misura in cui soddisfano gli obblighi previsti da un contratto standard.

Nella maggior parte dei programmi *Housing First*, le persone inserite versano una quota pari al 30% del loro reddito, anche se minimo (elemento pensato per chi percepisce redditi da pensioni di invalidità

⁷ Tsemberis S., Asmussen S., *From Streets to Homes: Consumer Preference Supported Housing*, in «Alcoholism Treatment Quarterly», Vol. 17, N. 1/2, 1999.

⁸ Greenwood R., Schaefer-McDaniel N., Winkel G.; Tsemberis S., *Decreasing psychiatric symptoms by increasing choice in services for adults with histories of homelessness*, in «American J Community Psychology », 36 (3/4), 2005.

o sussidi di altra provenienza). I programmi *Housing First*, separando l'alloggiamento dagli eventuali trattamenti necessari, cercano di evitare il ritorno delle persone in situazioni ad alto rischio, come la strada o i dormitori d'emergenza. Si vogliono contenere le conseguenze negative di eventuali ricadute nell'abuso di sostanze o di crisi psichiatriche. Nel caso in cui si presenti la necessità di un ricovero ospedaliero, per sintomi fisici o psicotici, viene garantita la stabilità abitativa a dispetto di ipotesi di sfratto. Questo comporta che, dopo aver completato il trattamento necessario alla stabilizzazione delle condizioni cliniche, le persone possono ritornare nei loro appartamenti. Il rischio di sfratto resta legato a fattori tipici delle locazioni tra cui: il mancato pagamento del canone di locazione, la creazione di inaccettabili disturbi ai vicini, o le altre violazioni di un contratto di locazione standard.

A tal proposito, il ruolo degli operatori è proprio quello di lavorare a stretto contatto, oltre che con le persone, anche con i proprietari degli appartamenti, soprattutto per ciò che concerne la risoluzione di quei potenziali problemi che tendono a sorgere nelle fasi iniziali di insediamento della persona all'interno dell'appartamento⁹.

Le diverse versioni del modello Housing First

Il modello *Housing First* si diffonde rapidamente al di fuori del suo contesto di origine. Il contesto sociale di riferimento, il profilo degli utenti, i modelli di *welfare* e i sistemi sanitari, la cultura organizzativa dei servizi sociali e, soprattutto, la cornice politico-istituzionale, anche a livello locale, entro la quale si inseriscono le politiche di contrasto all'*homelessness* e al disagio abitativo hanno contaminato la versione originale del modello. Anche se la matrice è rimasta il modello originale americano si sono sviluppati altri modelli che si sono adattati al proprio contesto sociale, economico e politico. Secondo lo studio fatto da Nicholas Pleace¹⁰, ricercatore dell'Università di York, si possono distinguere diverse tipologie di *Housing First* sviluppate prevalentemente in Europa ma anche in alcune zone degli Stati Uniti. Tali tipologie, pur rispettando i principi base dell'*Housing First* individuati da Tsemberis, si discostano da questi per alcune particolarità.

Pleace distingue oltre al modello *Pathways Housing First*, che include tutti quei progetti che seguono *Pathways to Housing* in modo fedele, altri due tipologie di *Housing First*:

- *il Communal Housing First (CHF)*, che rappresenta una sorta di applicazione dei principi HF allo *staircase approach* nel senso che prevede forme di coabitazione presso ex dormitori o alloggi sociali abbinando alcuni principi dell'HF (auto-determinazione, contributo all'affitto, riduzione del danno);
- *Housing First Light Services (HFL)*, sviluppato principalmente in paesi dove l'*homelessness* viene affrontata attraverso servizi di assistenza leggera, fornita da operatori sociali mobili (come nel Regno Unito), il modello HFL non prevede l'erogazione diretta di servizi, ma solo un'azione di *brokerage*, ovvero di intermediazione tra la persona in disagio abitativo e i servizi territoriali. In realtà, spiega Pleace, i servizi *Housing First Light* possono essere meglio intesi come "servizi di supporto all'*housing sociale*", "servizi di sostegno abitativo per nuovi insediamenti (migranti)", "sostegno all'affitto".

⁹ Bergamaschi M., Cipria S., *Housing First: un nuovo paradigma di intervento sociale*, Paper for the Espanet Conference, Università della Calabria, Rende, 19 - 21 Settembre 2013.

¹⁰ Pleace N., *Housing First*, 2012; disponibile su: <http://www.feantsaresearch.org/spip.php?article191&lang=en> (consultato il 03/10/2018).

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Tutti i servizi che possono essere inclusi nel *Communal Housing First* presentano le seguenti caratteristiche comuni:

- le persone senza dimora vengono inserite in abitazioni che sono situate in stabili dedicati esclusivamente a loro. La tipologia di alloggio può variare, possono essere inclusi sia appartamenti individuali che alloggi in condivisione;
- il supporto è fornito da un'équipe di esperti che ha sede o all'interno dello stabile in cui sono situati gli alloggi o nelle immediate vicinanze. Il team può fornire diversi tipi di supporto ed è generalmente reperibile 24 ore su 24;
- il tempo di permanenza negli alloggi è a lungo termine o definitivo, non c'è una scadenza prefissata e non vi è alcun obbligo ad abbandonare l'alloggio;
- l'équipe lavora seguendo il principio di riduzione del danno e non viene richiesta astinenza o trattamento prima dell'ingresso o durante la permanenza nell'alloggio;
- le persone senza dimora inserite in appartamento possono liberamente scegliere se utilizzare o meno i servizi di supporto offerti dall'équipe professionale.

Il modello, inoltre, si rivolge a tutte quelle persone senza dimora che hanno un lungo passato di vita in strada e che hanno un elevato bisogno di supporto, e a coloro che stanno per uscire da prigioni e ospedali psichiatrici e non hanno una dimora.

Un esempio di attuazione del *Communal Housing First* si può trovare in Finlandia. Nel 2008, il governo finlandese introdusse una strategia che aveva lo scopo di diminuire il fenomeno dell'*homelessness*. Il governo decise di usare un approccio basato su modello del *Communal Housing First*. La parte centrale del progetto consisteva nel modificare le strutture pubbliche rivolte a persone senza dimora in unità residenziali, supportate da servizi che facevano esplicito richiamo alla filosofia dell'*Housing First*. Principali obiettivi del progetto finlandese erano:

- riduzione dell'utilizzo delle strutture di accoglienza rivolte a senza dimora quali dormitori e strutture d'accoglienza in emergenza;
- prevenzione dei fenomeni di sfratto;
- stesura di piani individuali per la riabilitazione che tengano in considerazione la volontà delle persone senza dimora coinvolte;
- promozione dell'inclusione sociale.

La Finlandia ha cercato, con questo piano di intervento, di modificare i servizi generalmente rivolti alle persone senza dimora utilizzando i principi dell'*Housing First* e dando luogo ad un progetto che può essere ricondotto al *Communal Housing First*.

I servizi, che prendono il nome di *Housing First Light Service*, utilizzano un team di esperti che ha lo scopo di sostenere le persone senza dimora nel vivere in autonomia. Questi servizi in parte si sono sviluppati contemporaneamente rispetto alla nascita dei primi modelli di *Housing First* e, in parte, erano presenti prima della diffusione di tali progetti.

Anche i servizi di *Housing First Light Service* non sono riconducibili ad un singolo modello poiché si sono diffusi in Europa secondo procedure tempistiche ed esigenze diverse. Si possono però individuare alcuni tratti comuni:

- in accordo con la filosofia del modello *Pathways Housing First* e del modello *Communal Housing First*, le persone vengono immediatamente inserite in appartamento senza che siano *housing ready*;

- gli appartamenti possono essere dislocati in varie zone all'interno della città, del comune o della regione o, più raramente, possono essere inseriti in uno stesso stabile;
- l'inserimento abitativo è separato dal supporto fornito dal servizio, l'ingresso in appartamento non è quindi collegato ad un'accettazione da parte della persona di intraprendere alcun tipo di percorso;
- si applica il principio di riduzione del danno e non è richiesta astinenza da droghe o sostanze prima dell'ingresso in appartamento;
- l'*Housing First Light Service* ha una funzione di mediazione con la comunità, gli operatori hanno il ruolo di facilitatori, indirizzano cioè la persona senza dimora nel territorio facendo in modo che abbia tutto il supporto di cui necessita. Offrono quindi un supporto di media intensità che si avvicina molto a quello fornito dall'*Intensive Community Management Team* utilizzato in *Pathways Housing First*;

L'*Housing First Light Service* è orientato alla prevenzione del fenomeno dell'*homelessness* e viene indirizzato, oltre che alle persone senza dimora, anche a coloro che sono a rischio di diventarlo.

Per quanto concerne l'inserimento in appartamento si possono distinguere tre modalità:

- l'*Housing First Light Service* può essere gestito direttamente dall'ente che fornisce gli alloggi sociali. L'*Housing First Light Service* può lavorare in modo indipendente, in collaborazione sia con gli enti gestori degli alloggi sociali sia con i privati, con lo scopo di fornire abitazione e supporto alla persona senza dimora;
- l'*Housing First Light Service* può non avere accesso diretto all'alloggio e, in questo caso, il servizio si limiterà a fornire sostegno alla persona senza dimora, affinché possa essere inserita in alloggi individuali;
- l'inserimento abitativo è separato dal supporto fornito dal servizio, l'ingresso in appartamento non è quindi collegato ad un'accettazione da parte del cliente di intraprendere alcun tipo di percorso.

L'*Housing First Light Service* segue per molti aspetti gli otto principi base teorizzati da Sam Tsemberis: elementi centrali rimangono la libertà di scelta dell'utente, l'utilizzazione di un atteggiamento non giudicante basato sul principio di riduzione del danno e la consapevolezza che l'ingresso in appartamento non debba essere vincolato ad alcun percorso.

Vi sono però alcuni elementi che si oppongono alla filosofia dell'*Housing First*. In particolare si possono notare due elementi completamente discordanti: in primo luogo nell'*Housing First Light Service* la durata dell'intervento di supporto ha generalmente un termine (tra i sei e i nove mesi) e, in secondo luogo, vi è una differenza nel target del progetto, poiché il servizio è rivolto non solo alle persone senza dimora ma, in un'ottica di prevenzione, anche a coloro che sono a rischio di diventarlo. Inoltre l'*Housing First Light Service* non prevede alcuni servizi che vengono esplicitamente richiesti nel modello *Pathways Housing First* (servizi medici, psichiatrici e servizi specifici per le dipendenze).

Nel Regno Unito l'*Housing First Light Service* è molto diffuso. Inizialmente venne sviluppato con l'obiettivo di inserire in appartamento persone senza dimora che avevano trascorso gran parte della loro vita in strutture di accoglienza a loro dedicate. Tuttavia, in seguito questi servizi iniziarono ad essere utilizzati dagli enti che forniscono alloggi sociali con lo scopo di ridurre i problemi di tenuta in appartamento. Solo in una fase finale tali servizi iniziarono a sostituire l'uso di strutture di accoglienza per senza dimora, prevedendo un immediato inserimento in alloggi (non solo di edilizia sociale) affiancato da un lavoro di supporto fornito da équipe professionali.

L'Housing First in Europa

Nel contesto europeo viene costituito il programma PROGRESS¹¹, programma dell'Unione Europea per l'occupazione e la solidarietà sociale. All'interno di questo programma nasce il progetto *Housing First Europa*, partito il 1 agosto 2011 con previsione di durata fino a luglio 2013.

I principali obiettivi di tale progetto includevano, in primo luogo, la valutazione e, in secondo luogo, il reciproco scambio di buone prassi tra i progetti locali di alcune città europee che avevano affrontato il problema dell'*homelessness* basandosi sui principi dell'*Housing First*.

Il progetto ha puntato la propria attenzione su cinque città europee (Amsterdam, Copenhagen, Budapest, Glasgow e Lisbona) in cui è stato chiesto di attuare in modo fedele i principi dell'*Housing First* così come teorizzato da Sam Tsemberis. Sono state inoltre coinvolte nel progetto altre cinque città (Dublino, Gent, Gothenburg, Helsinki e Vienna) in cui sono stati applicati i principi dell'*Housing First* senza indicazioni rigorose sulla metodologia, con lo scopo di favorire lo scambio e l'apprendimento reciproco.

Le cinque città-test scelte dal progetto *Housing First Europe* per la valutazione presentano molte differenze le une dalle altre, in quanto ciascuna città appartiene ad una nazione con un sistema di *welfare* molto differente:

- 1) la Danimarca (città test Copenhagen) rappresenta un sistema di welfare socialdemocratico, che prevede un elevato livello di protezione sociale. L'accesso a tale protezione si basa su criteri di cittadinanza e residenza;
- 2) i Paesi Bassi (città test Amsterdam) sono spesso visti come un ibrido del welfare socialdemocratico e del welfare conservatore, quest'ultimo caratterizzato da una redistribuzione limitata della ricchezza in cui le prestazioni sono legate al possesso di determinati requisiti, in primo luogo l'esercitare un lavoro. I diritti sociali sono quindi collegati alla condizione del lavoratore;
- 3) il Regno Unito (città test Glasgow) rappresenta un regime di welfare di tipo liberale, caratterizzato da un basso livello di protezione sociale in cui i diritti sociali derivano dallo stato di bisogno. Tale modello viene definito "residuale" e riflette una teoria politica secondo cui è utile ridurre al minimo l'impegno dello Stato, individualizzando i rischi sociali. Il risultato è un forte dualismo tra cittadini non bisognosi e cittadini assistiti;
- 4) il Portogallo (città test Lisbona) è classificato come uno dei regimi di welfare mediterraneo, dove elemento centrale è il sostegno familiare e informale e le misure di sostegno statale sono poco sviluppate e minimali;
- 5) l'Ungheria (città test Budapest) rappresenta, infine, un regime di welfare conservatore.

In tutte e cinque le città scelte è stato chiesto di applicare in modo rigoroso i principi dell'*Housing First* anche se, come emerge dal report finale¹², sono emerse alcune differenze nell'applicazione di tali principi.

¹¹ Il programma PROGRESS si prefigge di fornire un aiuto finanziario all'attuazione degli obiettivi dell'Unione europea nel settore dell'occupazione e degli affari sociali. PROGRESS finanzia attività di analisi e di apprendimento reciproco, le attività di sensibilizzazione e di diffusione, nonché l'aiuto agli operatori principali per il periodo 2007- 2013. Il programma si articola in cinque sezioni distinte corrispondenti ai cinque grandi settori di attività: l'occupazione, la protezione e l'inserimento sociale, le condizioni di lavoro, la diversità e la lotta contro le discriminazioni, nonché l'uguaglianza fra donne e uomini.

¹² Bush-Geertsema V., *Housing First Europe Final Report*, Bruxelles, 2013, disponibile su: <https://www.habitat.hu/files/FinalReportHousingFirstEurope.pdf> (consultato il 03/10/2018).

Il progetto di *Housing First (Discus)* sviluppato ad **Amsterdam** può essere considerato uno dei progetti più anziani. È stato gestito dall'Organizzazione non governativa *HVO-Querido*, in collaborazione con il Servizio Sanitario locale e con alcune cooperative di edilizia sociale locale. Il target del progetto di *Housing First* sviluppato ad Amsterdam erano le persone senza dimora con problematiche sia di dipendenza sia di natura psichiatrica, che venivano indicate da un gruppo di professionisti sotto la supervisione del Servizio Sanitario. Alle persone inserite nel progetto è stata richiesta una contribuzione ai costi in misura variabile (da 122 a 290 euro mensili). Principi base del progetto erano, in accordo con la filosofia sviluppata da Tsemberis, una prospettiva centrata sull'utente e un approccio di riduzione del danno. Il servizio di supporto veniva fornito da uno staff specializzato che lavorava tutti i giorni 24 ore su 24. In tale team, diversamente da quanto previsto in *Pathways to Housing*, non erano compresi psichiatri o infermieri. Gli alloggi erano forniti principalmente dall'edilizia sociale e le abitazioni distribuite su tutto il territorio. In questo caso, quindi, i coordinatori del progetto non si sono rivolti al mercato privato per il reperimento degli appartamenti.

Il progetto di *Housing First* sviluppato a **Copenhagen** è l'unico fra le cinque città in cui nell'*Assertive Community Treatment* è stato incluso lo psichiatra e lo specialista di dipendenze, così come previsto in *Pathways to Housing*. Per quanto riguarda la tipologia di alloggi sono stati utilizzati appartamenti di edilizia sociale individuali, ma sono stati previsti anche appartamenti che sono riconducibili al modello di *Communal Housing* teorizzato da Pleace¹³. Il progetto è nato nel 2010 ed è stato gestito dal Comune di Copenhagen. Le persone inserite nel progetto dovevano pagare una retta mensile che generalmente derivava da pensioni o sussidi di natura statale.

Il progetto di *Housing First* sviluppato a **Glasgow** è il progetto più piccolo tra le cinque città prese in esame ma anche il più ambizioso in quanto si rivolgeva esclusivamente a persone senza dimora con dipendenze attive (nella maggior parte dei casi dipendenze da eroina). Un'altra caratteristica che lo differenziava dai progetti delle altre città è stata il largo impiego di operatori pari con un passato di *homelessness* e dipendenza da sostanze. Il progetto, gestito dall'organizzazione non governativa *Turning Point Scotland*, è iniziato nel 2010. Gli alloggi utilizzati erano appartamenti autonomi di edilizia sociale distribuiti all'interno della città e, anche in questo caso, gli utenti dovevano pagare una quota mensile.

A **Lisbona** il progetto è iniziato nel 2009 e prende il nome di *Casas Primiero*. È stato gestito dall'organizzazione non governativa AEIPS e richiama in modo esplicito *Pathways to Housing* essendo l'unico progetto dichiaratamente rivolto a persone senza dimora con problematiche psichiatriche. Lisbona è stata l'unica città in cui sono stati seguiti fedelmente i principi del *Pathways to Housing Model* sia nel target che nella tipologia di alloggio (appartamenti affittati da privati e dislocati in tutta la città). Le persone inserite nel progetto dovevano contribuire alle spese di alloggio versando una quota pari al 30% del loro reddito.

Infine, il progetto di **Budapest** presenta tratti particolari sotto molti aspetti. Innanzitutto è l'unica città dell'Europa centro-orientale che ha aderito ad *Housing First Europe*. Il progetto è iniziato nel 2007 ed è terminato nel dicembre 2009; il principale obiettivo era l'inserimento abitativo delle persone senza dimora che vivevano in alcune aree forestali di Budapest. Il progetto è stato coordinato da una Fondazione pubblica per i senza dimora e ha coinvolto sette differenti organizzazioni, per la maggior parte non governative. I partecipanti del progetto potevano scegliere fra differenti tipi di sistemazioni

¹³ Pleace N., *Housing First*, 2012; disponibile su: <http://www.feantsaresearch.org/spip.php?article191&lang=en> (consultato il 05/10/2018).

e, tra questi, gli appartamenti erano solo una delle possibili scelte. Altri tipi di alloggio disponibili erano stanze in ostelli per lavoratori, roulotte e posti letto in dormitorio. Questo progetto è stato comunque incluso in *Housing First Europe* poiché condivideva alcuni degli elementi più importanti della filosofia dell'*Housing First* come l'inserimento diretto di persone senza dimora in abitazioni, un supporto costante fornito dall'équipe di lavoro, nessuna pre-condizione per poter accedere al progetto e un forte accento sulla libertà di scelta.

Nel 2016, l'*Housing First* è diventato sempre più importante in Europa. In alcuni casi ha integrato strategie di riduzione dell'*homelessness* più ampie, in altri è rimasto un esperimento *work in progress*. I Paesi in cui l'*Housing First*, a differenti livelli, è stato implementato sono:

- **L'Austria** che con il progetto *Neunerhaus Housing First* di Vienna ha riscosso notevole successo, ha dato alloggio ad una popolazione di 131 persone attraverso 69 alloggi in affitto. Questo progetto utilizza un mix di alloggi pubblici, alloggi reperiti sul mercato privato e alloggi gestiti da associazioni.
- **Il Belgio** con il programma *Housing First Belgium* ha coinvolto le cinque città più grandi del Paese. L'*Housing First* è indirizzato a persone senza dimora da lungo tempo, con un'esperienza di vita in strada di circa cinque anni in media, tutti con bisogni complessi. Tutti i progetti utilizzano come modalità l'*Intensive Case Management*, organizzando l'accesso a servizi diversi quando e se necessario. Ogni individuo partecipante al progetto ha il suo operatore di riferimento, e ogni operatore ha un numero di persone in carico che si aggira da un minimo di sei ad un massimo di otto.
- **La Danimarca** ha uno dei programmi di *Housing First* più ampi di tutta l'Europa. La strategia nazionale danese che è stata adottata nel 2008 e portata avanti fino al 2013, includeva progetti *Housing First* che si indirizzavano a più di 1000 persone senza dimora con bisogni complessi. Come in Belgio e in Francia, la strategia danese è stata valutata per assicurarsi dell'efficacia dell'*Housing First* e di altri modelli di servizi per persone senza dimora con bisogni complessi. La strategia è portata avanti dal Governo centrale e i progetti implementati seguono tutti i principi chiave dell'*Housing First*.
- **La Finlandia** ha adottato l'approccio *Housing First* come metodologia nazionale di lotta alla *homeless*. Il progetto che ha riscosso ampi successi è il *Vainola Housing First*.
- **La Francia** ha portato avanti uno dei processi più ampi rispetto al modello *Housing First* che ha preso piede in Europa. Il programma *Un Chez Soi d'abord* (2011-2016) ha impiantato l'*Housing First* in quattro città: Lille, Parigi, Tolosa e Marsiglia ed è portato avanti a livello nazionale dal DIHAL, l'organismo interministeriale responsabile per la strategia di contrasto all'*homelessness*. Il programma francese di *Housing First* poggia fortemente sul modello originale sviluppato da Sam Tsemberis. Le case sono messe a disposizione da proprietari privati. Il sostegno è organizzato attraverso un team multidisciplinare che include dei *peer workers* e segue l'ACT Model. Il progetto lavora con un numero massimo di 10 partecipanti per operatore.
- **L'Irlanda** con il progetto *Dublin Housing* opera sia come un progetto di *Housing First* che come ciò che viene chiamato un "*street intake team*". Il team, che offre servizi alle persone che dormono in strada, è la fonte che permette di collegare queste persone all'*Housing First*. Le persone che dormono in strada vengono indirizzate verso l'*Housing First*, mentre il team organizza risposte meno "intense" per persone che vivono in strada e non hanno bisogni complessi. Il progetto è organizzato attraverso un *ICM team*, un team clinico che ha specialisti

per problemi di uso di sostanze, per problemi di salute mentale e fisica. Inoltre, vi è la possibilità di avere un servizio di *counselling*. I servizi del team clinico sono disponibili anche per le persone che vivono in strada e sono supportate in maniera più leggera dallo *street intake team* del progetto. Lo staff ha un numero massimo di dieci casi. Il progetto prevede anche uno staff specifico per la ricerca e la gestione degli alloggi. Esiste anche una funzione centrata sulla ricerca di alloggi convenienti sul mercato privato.

- **La Norvegia** ha bassi livelli di *homelessness* rispetto ad altri paesi europei. Come in Danimarca ed in Finlandia, questa piccola popolazione di *homeless* ha livelli molto alti di bisogno, incluso disagio mentale grave e problematiche di dipendenza. L'approccio norvegese riflette alcuni dei principi chiave dell'*Housing First*, focalizzandosi sulla "normalizzazione", che sottolinea una rapida messa a disposizione dell'alloggio e dell'accompagnamento come richiesto dalla situazione, piuttosto che l'utilizzo del modello *staircase* (servizi che devono "preparare" la persona ad entrare in casa). La casa e l'abitare sono visti come diritti base per ogni cittadino. Come in Danimarca e Finlandia, l'*Housing First* è uno dei molti servizi per *homeless* messi a disposizione attraverso una strategia integrata.
- **Il Portogallo** risulta pioniere dell'utilizzo dell'*Housing First* in Europa attraverso un progetto chiamato *Casas Primeiro* di Lisbona. Il progetto è rivolto a persone senza dimora da lungo tempo e con bisogni complessi, persone che vivono in strada e persone senza dimora con problemi di salute mentale.
- **Il Regno Unito** ha sviluppato progetti di *Housing First* a livello locale, non nazionale. Il primo progetto di successo è stato Turning Point a Glasgow. In seguito sono stati realizzati altri progetti come il *Camden Housing First* di Londra.
- **La Spagna** ha sviluppato il progetto Habitat che vedeva coinvolte le città di Madrid, Barcellona e Malaga con tre progetti. Oggi l'*Housing First* è parte di una più ampia strategia nazionale di contrasto alla *homelessness*.
- **La Svezia** ha sviluppati i primi progetti a Stoccolma e Helsingborg, a seguito di una conferenza nazionale sull'*Housing First* organizzata dall'Università di Lund. I progetti sono stati estesi a ben 94 città che hanno iniziato a realizzare nuovi programmi di *Housing First*. Le iniziative sono supportate a livello locale, piuttosto che come risultato di una strategia nazionale.
- **La Polonia** ha sviluppato un progetto di *advocacy*, che si è occupato della promozione dell'*Housing First*, a seguito di un seminario sull'utilizzo di tale approccio a Varsavia.

I risultati del progetto di ricerca Housing First Europe, portato avanti da Volker Busch-Geertsema¹⁴, mostrano che:

- In Europa, l'*Housing First* è più efficace dei servizi *staircase* nel porre fine all'*homelessness* di persone con disagio multifattoriale, incluse le persone che hanno esperienza di strada di lungo periodo o che hanno avuto ripetute esperienze di vita in strada (anche se intervallate da altro).
- L'*Housing First* può generare maggiore risparmio economico rispetto ai servizi *staircase*, perché maggiormente efficace nel porre fine all'*homelessness*; inoltre può generare una riduzione di costi per quanto riguarda gli altri servizi. Per esempio può ridurre l'uso frequente

¹⁴ Busch-Geertsema, V. (2013) *Housing First Europe: Final Report* - disponibile su: <http://housingfirstguide.eu/website/wp-content/uploads/2016/03/FinalReportHousingFirstEurope.pdf> (consultato il 04/10/2018).

di servizi di pronto soccorso, servizi psichiatrici, può prevenire lunghe e improduttive forme di “arresto” in altri servizi e abbassare il tasso di contatti con il sistema giudiziario.

- L'*Housing First* risponde ai quesiti etici e umanitari proposti dalle operazioni messe in atto da alcuni servizi *staircase*.

Dall'analisi del progetto *Housing First Europe*, si può notare come, nell'applicazione dei principi di *Housing First* nelle città europee, siano state necessarie delle modifiche per riadattare il progetto a contesti differenti. Gli alti tassi di stabilità abitativa e l'elevato grado di soddisfazione rilevati in quattro delle città in cui ha avuto luogo la sperimentazione, dimostrano che tali adattamenti sono stati vincenti. La filosofia di fondo di tutti questi progetti, implementati in contesti urbani o di grandi aree metropolitane, è la stessa: la casa prima di tutto. In tutte le città indagate esistono forme di reddito minimo di cittadinanza, di cui anche le persone senza dimora godono. Le differenze riguardano, in particolare, i destinatari (*homeless people* cronici, persone senza dimora con gravi disabilità psichiche, nuovi *homeless* tra cui giovani o famiglie a rischio, minoranze etniche), i gradi di fedeltà al modello *Housing First*, i tempi con i quali i progetti sono partiti e, quindi, i risultati conseguiti.

Guardando comunque ai macro-risultati raccolti dal Report di Volker Busch-Geertsema emerge che nelle cinque “città test” la stabilità abitativa, a due anni dall’inserimento della persona nell’appartamento, va dall’80% dei casi di Lisbona, al 90% dei casi di Amsterdam, Copenaghen e Glasgow (a Budapest il progetto non è riuscito a seguire i principi e la metodologia di intervento *Housing First* pregiudicando buona parte dei risultati). Inoltre, a Copenaghen è stato possibile misurare il livello di soddisfazione dei partecipanti nella duplice situazione di appartamenti singoli (*scattered housing*), e di soluzioni *Communal Housing First*, confermando migliori risultati tra coloro che hanno potuto abitare appartamenti individuali. Stessi risultati positivi sono stati raggiunti a Lisbona dove il 96% dei 74 partecipanti ha dichiarato di essere molto soddisfatto della soluzione abitativa trovata (privacy, comfort, tranquillità, senso di appartenenza e controllo del proprio spazio). Sebbene le dimensioni della qualità della vita (riduzione dell’uso di droga e alcol, miglioramenti nella salute mentale, reinserimento lavorativo e integrazione sociale) necessitino di tempi di valutazione più lunghi di due anni, in quattro delle cinque città test la qualità della vita risulta migliorata in media nel 70% dei casi. Questa è correlata alla diminuzione o interruzione dell’uso di sostanze (circa il 50% delle persone) in particolare ad Amsterdam e Lisbona; alla diminuzione degli accessi al pronto soccorso psichiatrico o in carcere (90% nei casi di Lisbona); la ripresa dei rapporti con i propri familiari, in particolare con i figli (67% ad Amsterdam) e, miglioramenti nella salute mentale (soprattutto ad Amsterdam, Glasgow e Lisbona). Ad eccezione di Amsterdam, nelle altre città non ci sono state problematiche significative con i vicinato. Le attività di integrazione (frequentazione di locali pubblici, negozi, chiese, sport centre, etc) è stata molto buona tra i partecipanti di *Casas Primeiro* a Lisbona, dove il 46% ha dichiarato di aver incontrato gente fuori casa. Buona, ma poco intensa, la relazionalità sviluppata a Glasgow. Per quanto riguarda infine i risparmi sui costi, il confronto tra i prezzi di cura di un programma HF con gli altri programmi esistenti, oppure la stima dei costi di gestione per persona sono differenti da caso a caso. Solo per citare qualche esempio, ad Amsterdam un pacchetto “full care at home” costa circa 70 euro al giorno, molto meno del costo giornaliero di un dormitorio con supporto H24. A Lisbona, il costo giornaliero per una persona in programma HF è di circa euro 16,40, mentre la degenza presso un ospedale psichiatrico può arrivare a costare al governo fino a 2,500 euro a persona¹⁵.

¹⁵ Cortese C., Iazzolino M., *Innovare per includere: le sfide dell’approccio Housing first/Innovation for social inclusion*: 66

Il Network Housing First Italia

L'*Housing First* si sviluppa anche in Italia, in cui viene sperimentato come metodologia di intervento innovativa da alcuni servizi territoriali e promosso come strategia nell'ambito delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta*¹⁶. I numerosi elementi di innovazione presentati dall'approccio HF unitamente ai diversi risultati positivi conseguiti dalle sue sperimentazioni negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in diversi Paesi Europei hanno trovato in Italia un forte interesse tra le organizzazioni che costituiscono la Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora (Fio.PSD), tanto da promuovere al suo interno e all'esterno una sperimentazione dell'approccio¹⁷. Nel 2014 la Federazione, con richiamo alle sollecitazioni internazionali dei paesi in cui l'approccio si stava radicando (statunitensi ed europee), spinge le organizzazioni storicamente impegnate nelle politiche di contrasto alla povertà estrema ad avviare un programma italiano di *Housing First* costituendo una rete di candidature alla sperimentazione (il *Network Housing First Italia*) e proponendosi di accompagnarlo nell'implementazione del nuovo approccio ai senza dimora¹⁸. L'obiettivo del Network è diffondere l'approccio dell' *Housing First* e applicare i suoi principi nei diversi servizi socio-assistenziali e socio-sanitari dedicati alla grave marginalità e al disagio abitativo. Il percorso formativo proposto da Fio.psd è attualmente in fase di realizzazione ed il suo intento è stato quello di sostenere i membri del Network nell'avvio e implementazione di un programma *Housing First*, attraverso la definizione degli obiettivi del progetto e del team di supporto, l'individuazione delle tecniche di integrazione di comunità, nonché delle modalità di costruzione di reti con risorse istituzionali e non istituzionali del territorio¹⁹.

Il percorso del Network si discosta dalle modalità con cui l'*Housing First* è stato realizzato negli altri Paesi. Le sperimentazioni HF sono presenti in dieci regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Calabria e Sicilia) e gli enti che partecipano al network, sia in modo diretto che indiretto sono 54. Si tratta di comuni, enti ecclesiastici o religiosi, cooperative sociali e altre organizzazioni ascrivibili a soggetti del no profit che erogano direttamente servizi di contrasto alla grave marginalità e che hanno deciso di aderire al Network prevalentemente per consolidare e promuovere esperienze innovative nei confronti delle persone senza dimora. Le persone presenti al 31 dicembre 2016 nei 35 progetti attivi sono 531, di cui 358 adulti, a cui si aggiungono i 173 figli degli adulti accolti come famiglie, 138 minori e 35 maggiorenni. I nuclei familiari sono 82 con una presenza di 144 adulti, mentre le persone accolte singolarmente si attestano a 214. La sperimentazione termina quindi con numeri significativi di crescita: alla rilevazione del 30

Challenges of Housing First, Paper for the Espanet Conference, Università degli Studi di Torino, Torino, 18 - 20 Settembre 2014; Cortese C., *Scenari e pratiche dell'Housing First. Una nuova via dell'accoglienza per la grave emarginazione adulta in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2016.

¹⁶ Documento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf> (consultato il 04/10/2018).

¹⁷ Cortese C., Zenarolla A., *Housing First: una sfida per il contrasto alla grave marginalità e l'accesso alla casa anche in Italia*, in «Autonomie Locali e Servizi sociali», n.1/2016.

¹⁸ Consoli T., Cortese C., Molinari P., Zenarolla A., *The Italian Network for Implementing Housing First Approach*, in «European Journal of Homelessness», v. 10, n. 1, 2016.

¹⁹ Molinari P., Zenarolla A., *Prima la casa, La sperimentazione Housing First in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2018.

luglio 2015 gli adulti presenti erano soltanto 174 e aggiungendo i 67 figli dei nuclei familiari il dato complessivo si attestava a 241 persone accolte.

Per cogliere il dato di flusso degli accolti nel corso di tutta la sperimentazione si devono sommare alle persone presenti a fine sperimentazione ulteriori 98 adulti, di cui 51 accolti singolarmente e 47 accolti con famiglie (23 nuclei familiari con 59 figli, di cui 46 minorenni e 13 maggiorenne) uscita dal programma *Housing First*. Complessivamente il *Network Housing First* Italia ha quindi coinvolto nell'accoglienza 456 adulti e 232 figli, per un totale di 688 persone. Le uscite riguardano per il 56% persone di cittadinanza italiana e per il 44% gli stranieri. La situazione di bisogno delle persone uscite dai programmi *Housing First* non si discosta dalle rilevazioni registrate a fine esperienza. Il disagio infatti registra una forte rilevanza di problematiche relative alla privazione abitativa e dall'assenza di reddito e di lavoro; a questi problemi seguono con incidenza significativa quelli relativi alla salute, alle dinamiche familiari e alla socialità.

Le uscite dai progetti *Housing First* hanno coinvolto il 21,5% degli adulti complessivamente accolti dal *Network Housing First* Italia. Per costoro il monitoraggio ha registrato un sintetico esito di uscita, sulla base delle valutazioni assegnate dagli operatori dell'équipe di programma:

- esito positivo: per il 62,3% delle persone uscite (98 adulti) gli operatori esprimono una valutazione positiva con motivazioni che riguardano per lo più il raggiungimento dell'autonomia economica e/o lavorativa, l'indipendenza abitativa, l'assegnazione di un alloggio di edilizia pubblica, il superamento di criticità nelle dinamiche familiari, il rimpatrio nel paese di provenienza;
- esito negativo: per il 31,6% delle persone uscite la valutazione è negativa e fa riferimento agli abbandoni volontari, alla mancata collaborazione, al rifiuto personale del programma, al mancato rispetto del patto *Housing First*, a comportamenti violenti e devianti, a rotture o separazioni familiari;
- altri esiti: per il 6,1% delle persone uscite, sono stati determinati da cause quali il decesso, l'aggravamento delle condizioni di salute e la necessità di un'accoglienza protetta.

Territorialmente le 531 persone al 31.12.2016 (adulti e figli delle famiglie accolte) fanno riferimento ad organizzazioni che operano in dieci regioni con pesi differenziati: l'Emilia Romagna con 6 progettualità attive registra 273 persone presenti, pari al 51,4% del totale; la Sicilia con 9 progettualità coinvolge 137 persone, pari al 25,8%; il Veneto con 6 progettualità accoglie 62 persone, corrispondenti all'11,7%; il Friuli Venezia Giulia con 3 progettualità si sperimenta con 17 persone, pari al 3,2%; la Lombardia con 4 progetti coinvolge 16 persone, ossia il 3%; il Piemonte con 3 progettualità accoglie 11 persone, pari al 2,1%; nelle restanti regioni di operatività del *Network Housing First* Italia (Liguria, Toscana, Calabria e Provincia Autonoma di Trento), sono 4 progettualità attive per un totale di 15 persone, corrispondente al 2,8%. La presenza di famiglie in alcune progettualità influenza il dato complessivo.

Rispetto al profilo socio-demografico delle persone si può osservare che le persone accolte singolarmente sono maggioritarie, con 59,8% del totale degli adulti presenti, mentre gli adulti accolti come famiglie sono il 40,2%. Per quanto riguarda le persone adulte accolte 207 (57,8%) sono di cittadinanza italiana, mentre 151 sono stranieri (42,7%), prevalentemente non comunitari. Tra i paesi di provenienza si registra una presenza significativa di rumeni tra gli europei, mentre tra gli accolti provenienti da Paesi extra europei si contano, in ordine di rilevanza, marocchini, tunisini, pakistani, albanesi e kosovari. Limitato è il numero delle persone richiedenti asilo o prive di regolare permesso o carta di soggiorno, che ammontano solo al 3,6% di stranieri.

Rispetto al genere fra gli adulti singoli prevalgono gli uomini con 87,4% del totale, le donne sono solo il 12,6%. Tra le famiglie, invece, la presenza delle donne supera quella degli uomini ed è pari al 57,6%. Per quanto riguarda le classi di età, le persone italiane appartengono prevalentemente alla fascia di età tra i 45 e i 64 anni. Tra gli stranieri circa due terzi dei presenti non superano i 44 anni.

Il percorso scolastico si attesta ai livelli più bassi della scolarità italiana: sono il 53% dei presenti accolti ha complessivamente completato il ciclo scolastico obbligatorio nel nostro Paese (scuola secondaria di I grado) o raggiunto livelli superiori. Il 46,4% dei restanti non è in possesso di alcun titolo di studio. La debole scolarità è significativa sia per gli stranieri (47%) che per gli italiani (45,8%). Rispetto allo stato civile è stato registrato come il 40,2% del totale è celibe o nubile. La situazione familiare, al momento dell'ingresso della progettualità *Housing First*, conferma la maggiore criticità delle reti familiari e parentali degli italiani, rispetto agli stranieri.

Al momento dell'ingresso nei progetti *Housing First* la condizione professionale prevalente degli adulti accolti è l'assenza di lavoro. Gli occupati non superano il 20,1%, con incidenza leggermente inferiore degli adulti accolti come famiglie. Le persone senza lavoro (disoccupati e in cerca di prima occupazione) costituiscono il 70,6% degli adulti accolti a cui si devono aggiungere le persone non attive e i pensionati²⁰.

Gli alloggi dei progetti HFI che accolgono le persone sono 176. Di questi il 60% è stato acquisito nel libero mercato immobiliare, il 21% è nelle disponibilità delle organizzazioni del network e il 19% è stato recuperato dal patrimonio immobiliare pubblico.

Uno dei punti qualificanti dell'approccio HF è comunque la compartecipazione per almeno il 30% delle proprie entrate da parte delle persone accolte: il 47% degli adulti coinvolti nei programmi HF concorre con entrate proprie o dei propri familiari alle spese del progetto personale. Le persone accolte nel 2015 e uscite dal programma HF si attestano a 60 unità pari al 34,5% del totale, solo per 26 persone, il 15%, il percorso viene valutato con esito negativo²¹.

Volendo presentare alcune sperimentazioni avviate nel territorio italiano, è importante precisare come alcuni progetti hanno mantenuto fede al modello tradizionale, altri invece hanno saputo adattare la filosofia di fondo e il *core* del modello al contesto/target di riferimento ispirandosi comunque ai principi dell'*housing led*²² come, per esempio, nel caso del progetto *Tetti Colorati*²³, finanziato dal fondo FEI e portato avanti dalla Diocesi di Ragusa, destinato a immigrati non comunitari, che ha coinvolto in un anno circa 25 partecipanti inseriti in appartamenti a canoni calmierati e che, quasi concluso, si presta ad essere un esempio di buona pratica per l'attivazione di futuri percorsi *housing first* per altre tipologie di persone senza dimora.

Un altro progetto ispirato ai principi *housing led* è *Casa Rahab*²⁴, una struttura di *housing sociale* della Caritas di Agrigento e della Fondazione Mondoaltro, che accanto alla disponibilità di mini appartamenti nel centro storico della città, messi in affitto per persone in grave marginalità a prezzi contenuti, prevede la programmazione di percorsi individualizzati di reintegrazione.

²⁰ Molinari P., "Le persone accolte nei progetti italiani", in Molinari P., Zenarolla A. (a cura di), *Prima la casa, La sperimentazione Housing First in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 45-50.

²¹ Cortese C., Molinari P., Zenarolla A., *L'integrazione sociosanitaria nell'approccio Housing First*, Paper per la IX Conferenza ESPAnet Italia, Macerata, 22-24 settembre 2016.

²² L'espressione *Housing led* indica le strategie che promuovano forme di residenzialità combinate con servizi di assistenza, cura e supporto sociale.

²³ <https://www.fiopsd.org/i-tetti-colorati/> (consultato il 04/10/2018).

²⁴ https://www.caritasagrigento.it/caritas/casa_rahab/ (consultato il 04/10/2018).

Un altro esempio di Housing first declinato localmente è progetto “Km 354” della Fondazione Comunità Solidale (Caritas di Trento)²⁵, dove una vecchia casa cantoniera è stata ristrutturata per creare appartamenti comuni per persone senza dimora, accompagnate con percorsi di reinserimento lavorativo (anche finalizzato al mantenimento della struttura) e, soprattutto, titolari della sperimentazione, introdotta dalla provincia autonoma di Trento, di un reddito di garanzia (molto simile ad un reddito minimo), che consente ai partecipanti di contribuire alle spese di affitto e gestione della casa.

Infine, un'altra esperienza interessante è il progetto *Tutti A Casa*²⁶ gestito a Bologna dall'associazione Piazza Grande, finalizzato al reinserimento abitativo, secondo i metodi dell'*Housing First* americano. Grazie ad un fondo co-finanziato pubblico-privato, il progetto è riuscito a collocare nel 2013 in appartamento 48 persone senza dimora e 10 famiglie (italiane e straniere). In questo caso però è stata l'Agenzia che si è fatta carico dell'affitto e si è fatta da garante con gli affittuari, prevedendo comunque forme di accompagnamento, reinserimento lavorativo per i genitori e supporto socio-assistenziale per i singoli²⁷.

Alla luce di quanto esposto, emerge come le tradizionali risposte standardizzate alla grave marginalità non risultano più sostenibili a fronte dell'aumento e del differenziarsi del fenomeno della grave marginalità. L'*Housing First* presenta certamente un potenziale innovativo rispetto ai modelli di intervento presenti nell'ambito della grave marginalità, perché basato sull'inserimento diretto in appartamenti di persone senza dimora con problemi di salute mentale o in situazione di disagio socio-abitativo cronico. L'idea chiave dell'*Housing First* è che, per promuovere un cambiamento attivo nella persona senza dimora e farla uscire dalla situazione di povertà, sia necessario partire dalla casa. La casa è anzitutto luogo antropologico, che rimanda immediatamente al tema dell'abitare, che non significa occupare semplicemente uno spazio, ma ha un significato più profondo, rimanda alla sfera intima dell'individuo, che comporta l'attaccamento a qualcosa che ci rappresenta. La parola “*casa*” implica una connotazione aggiuntiva, legata alla dimensione affettiva: chi usa questo termine fa riferimento alla propria casa, una casa a cui la persona si sente affettivamente legata, anche in virtù delle dinamiche relazionali e degli affetti che in essa si intrattengono e si sviluppano. Attraverso l'ingresso in appartamento la persona riacquisisce un proprio spazio privato. Solo così l'équipe di supporto può lavorare attivando una rete di servizi dinamica, basandosi sul concetto di riduzione del danno e sul principio di autodeterminazione della persona. Il progetto di *Housing First* si è sviluppato negli Stati Uniti avendo come riferimento un target preciso: persone senza dimora con diagnosi psichiatriche e problemi di dipendenza da sostanze. Un target, quindi, molto problematico a cui il modello tradizionale non riusciva a dare una risposta efficace. Una differenza centrale rispetto alle prime sperimentazioni europee di questo nuovo paradigma di intervento risiede nel target, infatti, relativamente al progetto *Housing First Europe*, solo a Lisbona vi era un'alta percentuale di persone

²⁵ <http://www.comune.rovereto.tn.it/Vivi-la-citta/Persona/Progetti-per-la-persona/Km-354-Da-accoglienza-temporanea-a-housing-sociale> (consultato il 04/10/2018).

²⁶ <http://fondazioneedelmonte.it/progetti/sociale/tutti-a-casa-con-piazza-grande> (consultato il 04/10/2018).

²⁷ Cortese C., Iazzolino M., *Innovare per includere: le sfide dell'approccio Housing first/Innovation for social inclusion: Challenges of Housing First*, Paper for the Espanet Conference, Università degli Studi di Torino, Torino, 18 - 20 Settembre 2014.

con diagnosi psichiatrica mentre nelle altre città-test la problematica principale era quella della dipendenza da alcool o da sostanze.

Altre differenze sono legate all'organizzazione di supporto e al tipo di accoglienza abitativa offerta che, in molti casi, si discosta da quella teorizzata da Tsemberis, come avviene nel caso del *Communal Housing First*. È importante evidenziare come le valutazioni locali di queste prime sperimentazioni, sia europee che statunitensi, riportino buoni tassi di stabilità abitativa ed un elevato grado di soddisfazione da parte di coloro che hanno partecipato ai progetti. Alcune esperienze italiane ispirate all'*Housing First* (o anche più propriamente all'approccio *housing led*), stanno già presentando i loro primi risultati dimostrando l'efficacia di tale approccio.

Tuttavia, diverse sono ancora le sfide da affrontare. Secondo Cortese e Zenarolla, le sfide da porsi sono in primis di rivalutare la capacità di reinserimento che la persona senza dimora può avere, allontanando lo stigma di colui che ha abbandonato ogni speranza di integrazione o che non è in grado di sostenere un affitto. La seconda sfida riguarda la de-istituzionalizzazione della grave marginalità e la de-standardizzazione delle risposte ai soli bisogni primari. La terza sfida è di tipo organizzativo e culturale e riguarda l'investimento in termini di formazione e specializzazioni per operatori sociali, e coloro che compongono la rete dei servizi per la grave marginalità. La quarta sfida riguarda la sfera economica, risulta fondamentale la disponibilità di un sostegno finanziario al programma (come è successo in Francia, Danimarca o Portogallo), di un reddito minimo con il quale i partecipanti possono contribuire alle spese di affitto²⁸.

2.2 Le sperimentazioni Housing First avviate in Lombardia

A partire dalle informazioni contenute nel Bando Housing First del 2016 della Regione Lombardia (D.g.r. 5 dicembre 2016 - n. X/5937) e con la collaborazione del Network Housing First Italia (NHFI) e la Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Fissa Dimora (fio.PSD), sono stati individuati gli interventi di Housing First avviati all'interno della Regione Lombardia.

I finanziamenti deliberati nel Bando Housing First del 2016 nel Comune di Brescia non sono stati ancora utilizzati per l'inizio di una sperimentazione vera e propria, ma per corsi di formazione propedeutici all'avvio di iniziative. Nel Comune di Como sono stati avviati due interventi di Housing First da parte della Caritas e sono in attesa di nuovi bandi di finanziamento per attivare nuovi interventi.

²⁸ Cortese C., Zenarolla A., *Housing First: una sfida per il contrasto alla grave marginalità e l'accesso alla casa anche in Italia*, in «Autonomie Locali e Servizi sociali», n.1/2016.

Sperimentazioni Housing First in Lombardia

Aderenti	Comune	Contatto mail	Contatto telefonico	Referente
Opera San Francesco per i Poveri	Milano	daniele.pagani@operasanfrancesco.it	345 7055247	Abele Sangiorgio
Progetto Arca	Milano	housing@progettoarca.org	337 1546977	Mario Brambilla
Comunità Progetto	Milano	comupro.adu@gmail.com demichele.cristina@gmail.com	02 9706 9378	Lorenzo Marasco Cristina De Michele
Caritas Ambrosiana	Milano	a.pezzoni@caritasambrosiana.it	340 314 2238	Alessandro Pezzoni
Opera Bonomelli ONLUS	Bergamo	stefano.galliani@operabonomelli.it direzione@operabonomelli.it	331 3481508 339 2998908	Stefano Galliani Giacomo Invernizzi
Caritas	Como	paola.dellacasa19@gmail.com	348 0328572	Paola Della Casa Giuseppe Menafrà

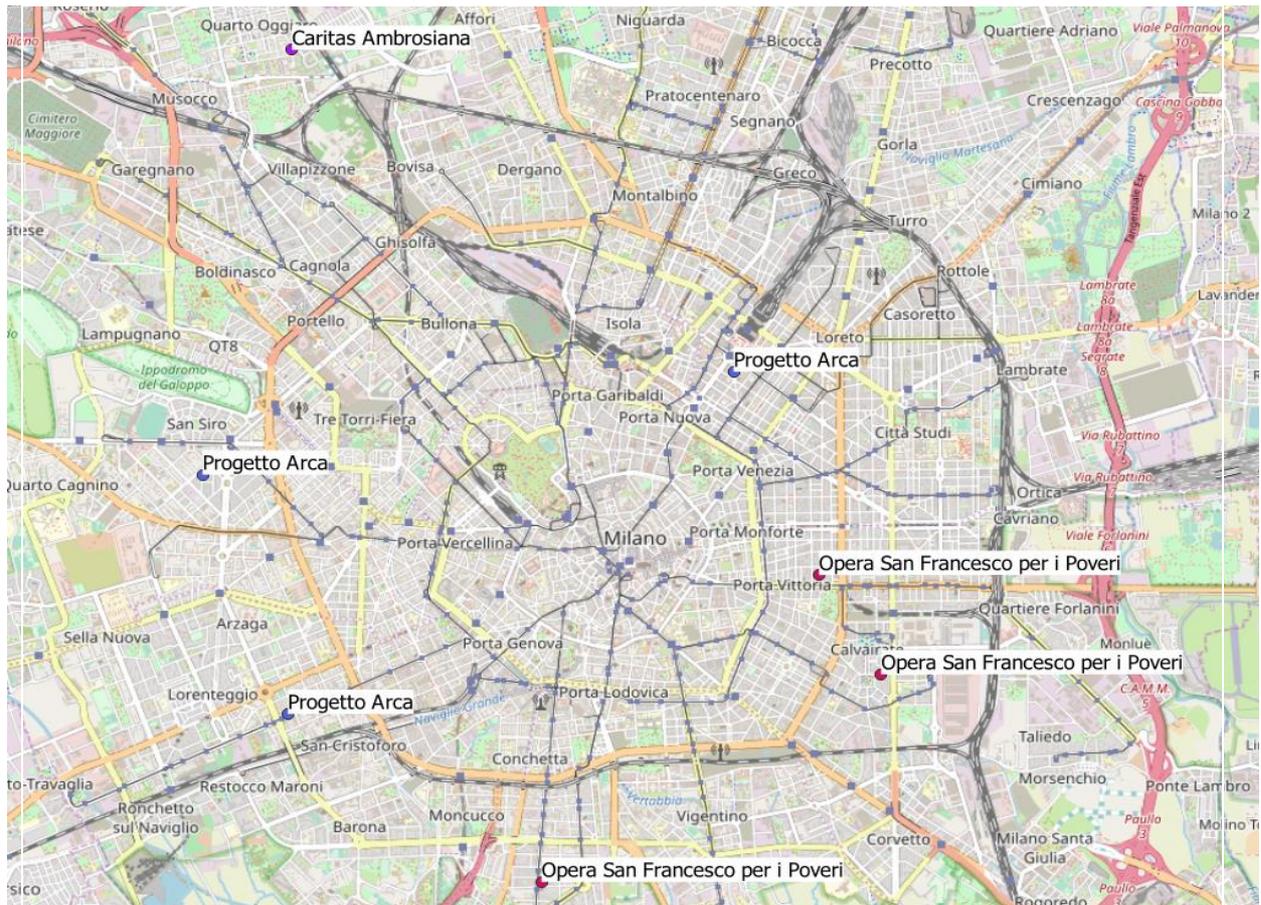
Ai referenti individuati degli enti e delle associazioni coinvolte nei progetti di Housing First è stata sottoposta una scheda di rilevazione per raccogliere le informazioni riguardanti la posizione degli interventi avviati rispetto all'ambito cittadino, il numero di alloggi previsti, gli spazi comuni presenti e i servizi inclusi nell'offerta abitativa e il tipo di utenza. Di seguito si riporta la scheda di rilevazione che è stata utilizzata per la mappatura dei sei enti aderenti.

Scheda di rilevazione degli interventi realizzati

<i>Organizzazione:</i>	<i>Città:</i>
Caratteristiche della struttura	
Collocazione alloggi (indirizzo completo)	
Tipologia di struttura	
Numero di posti	
Numero di persone accolte	
Caratteristiche dei servizi erogati	
Durata accoglienza	
Supporto assicurato	
Operatori coinvolti	
Convenzioni con il pubblico	
Caratteristiche dell'utenza	
Tipologia di persone inserite	
Numero di uomini	
Numero di donne	
Numero di famiglie	
Numero di stranieri	
Numero di italiani	
Eventuali patologie utenza	

A fronte della restituzione delle schede compilate da parte delle sei organizzazioni, è stato possibile completare la mappatura delle iniziative di Housing First all'interno del Comune di Milano, Bergamo e Como. Di seguito viene riportata, per ciascun Comune la localizzazione degli interventi e le schede inviate dagli enti gestori.

Mappa delle sperimentazioni di Housing First avviate nel Comune di Milano



A – Opera San Francesco per i Poveri

<i>Associazione Opera San Francesco per i Poveri</i>	
Caratteristiche della struttura	
Collocazione alloggi (indirizzo completo)	Via Attilio Momigliano 2, Milano; Via Fratelli Bronzetti 38, Milano; Via Degli Etruschi 4, Milano
Tipologia di struttura	Appartamenti indipendenti e sparsi in diverse zone della città.
Numero di posti	3
Numero di persone accolte	3
Caratteristiche dei servizi erogati	
Durata accoglienza	Illimitata (per tutto il tempo necessario)
Supporto assicurato	Almeno una visita domiciliare a settimana.
Operatori coinvolti	2 educatori assunti dall'associazione, una psichiatra e una psicologa collaboratrici esterne.
Convenzioni con il pubblico	Nessuna
Caratteristiche dell'utenza	
Tipologia di persone inserite	Adulti senza dimora
Numero di uomini	1
Numero di donne	2
Numero di famiglie	-
Numero di stranieri	1
Numero di italiani	2
Eventuali patologie utenza	Alcolismo; Tumore; BPCO

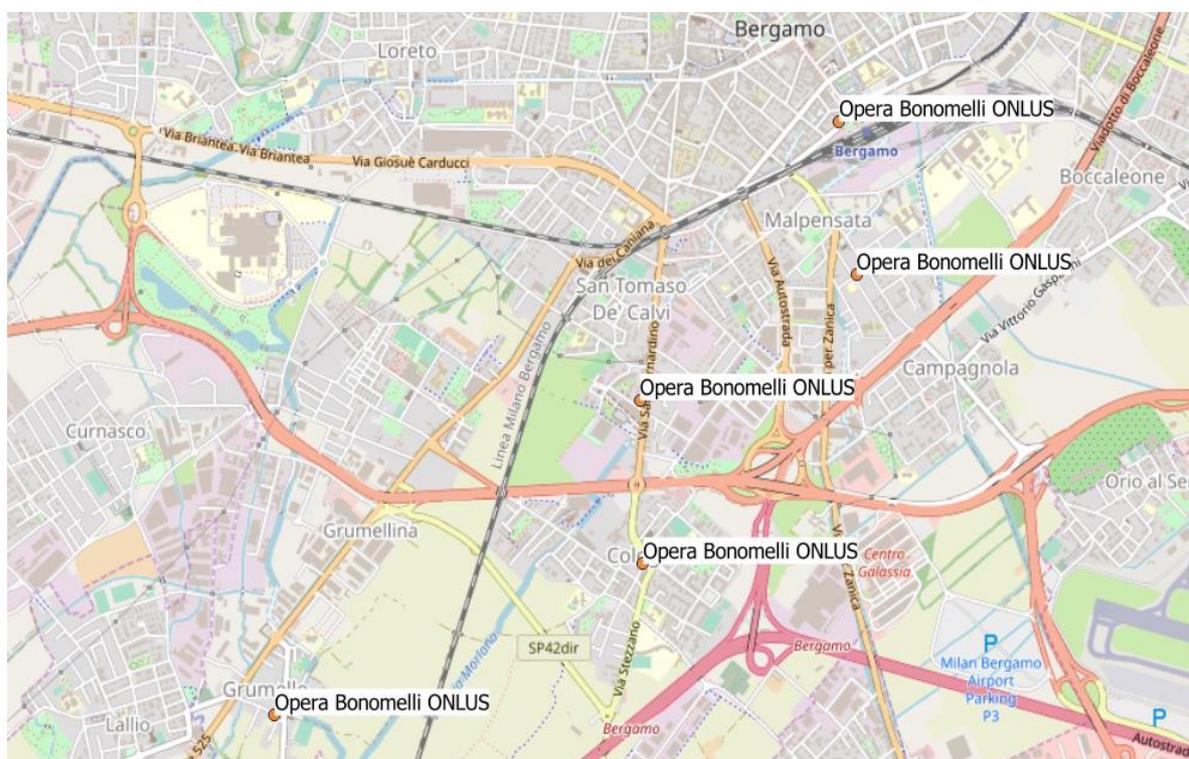
B – Caritas Ambrosiana e Comunità Progetto

<i>Fondazione Caritas Ambrosiana e Cooperativa Comunità Progetto</i>	
Caratteristiche della struttura	
Collocazione alloggi (indirizzo completo)	Via Lopez, 6 Milano (già attivo dal 2016)
Tipologia di struttura	Monocale
Numero di posti	1
Numero di persone accolte	2
Caratteristiche dei servizi erogati	
Durata accoglienza	1° ospite dal settembre 2016 al giugno 2017 (deceduto), 2° ospite dal dicembre 2017 ad oggi (tuttora accolto)
Supporto assicurato	Supporto educativo sia presso l'abitazione, con interventi domiciliari modulabili in funzione delle esigenze, sia accompagnamenti esterni.
Operatori coinvolti	2 educatori professionali e 2 coordinatori (uno per ente)
Convenzioni con il pubblico	Al momento NO. Partecipato a un bando PON Inclusione, in costituenda ATI con altri enti di Milano, in attesa di esito.
Caratteristiche dell'utenza	
Tipologia di persone inserite	Senza Dimora di lunga data.
Numero di uomini	2
Numero di donne	-
Numero di famiglie	-
Numero di stranieri	-
Numero di italiani	2
Eventuali patologie utenza	Non problemi di alcool; alcune problematiche psichiatriche

C – Progetto Arca Onlus

<i>Fondazione Progetto Arca Onlus</i>	
Caratteristiche della struttura	
Collocazione alloggi (indirizzo completo)	Via Giambellino 60, scala F, 20146 Milano; Via Napo Torriani 22, 20124 Milano (2 appartamenti); via Preneste, 6 scala D, int 74, 20148 Milano; via Preneste 6 , scala F, piano R, int 103, 20148 Milano.
Tipologia di struttura	3 appartamenti di edilizia pubblica, 1 del Comune di Milano, e 1 Bene confiscato alla criminalità organizzata
Numero di posti	5
Numero di persone accolte	Sei persone di cui 4 singoli e 1 coppia.
Caratteristiche dei servizi erogati	
Durata accoglienza	Illimitata, ma comunque sottoposta a regolamento condiviso (“contratto di accoglienza”).
Supporto assicurato	Educatore/trice: supporto educativo, accompagnamento, aggancio e mediazione con realtà territoriali (aggregazione, volontariato, etc.), orientamento lavorativo (formazione, aggancio e mediazione con centri di servizio), sussistenza alimentare (aggancio con banco alimentare/siticibo), fornitura tabacco per i fumatori, mobilità (biglietti x mezzi pubblici); Psicologa: valutazione e orientamento psicologico; Ass. Sociale: valutazione, presa in carico, orientamento ai servizi territoriali, (amministrativi, socio-sanitari, etc.). Tutti i supporti di tipo materiale sono stabiliti a partire dalla situazione personale/reddituale della persona, e possono variare nel tempo al variare di essa.
Operatori coinvolti	Un educatore/trice assegnato/a, su una equipe di 7 persone. Psicologa e assistente sociale seguono tutti i casi, su segnalazione dell’educatore/trice di riferimento.
Convenzioni con il pubblico	· 5 in convenzione per piano antifreddo; 1 RST (Residenza Sociale Temporanea). Entrambe stipulate con il Comune di Milano.
Caratteristiche dell’utenza	
Tipologia di persone inserite	Senza dimora: in 3 casi contattate direttamente sulla strada (con la mediazione dell’agenzia per la grave marginalità del Comune di Milano – CASC Centro Aiuto Stazione Centrale); nei 3 casi rimanenti, contattate attraverso servizi Arca di accoglienza/supporto sanitario emergenziale (con la mediazione delle assistenti sociali “residenti” e poi del CASC).
Numero di uomini	4
Numero di donne	2
Numero di famiglie	-
Numero di stranieri	1
Numero di italiani	5
Eventuali patologie utenza	Ci riferiamo qui alle patologie effettivamente diagnosticate da un servizio medico, o socio-sanitario: dipendenza da alcol, cardiopatia, cirrosi epatica, tumore al pancreas, neuropatia periferica, depressione (lieve), grave riduzione del visus, disturbo di personalità, con ideazione di agiti suicidati e episodi acuti di derealizzazione.

Mapa delle sperimentazioni di Housing First avviate nel Comune di Bergamo

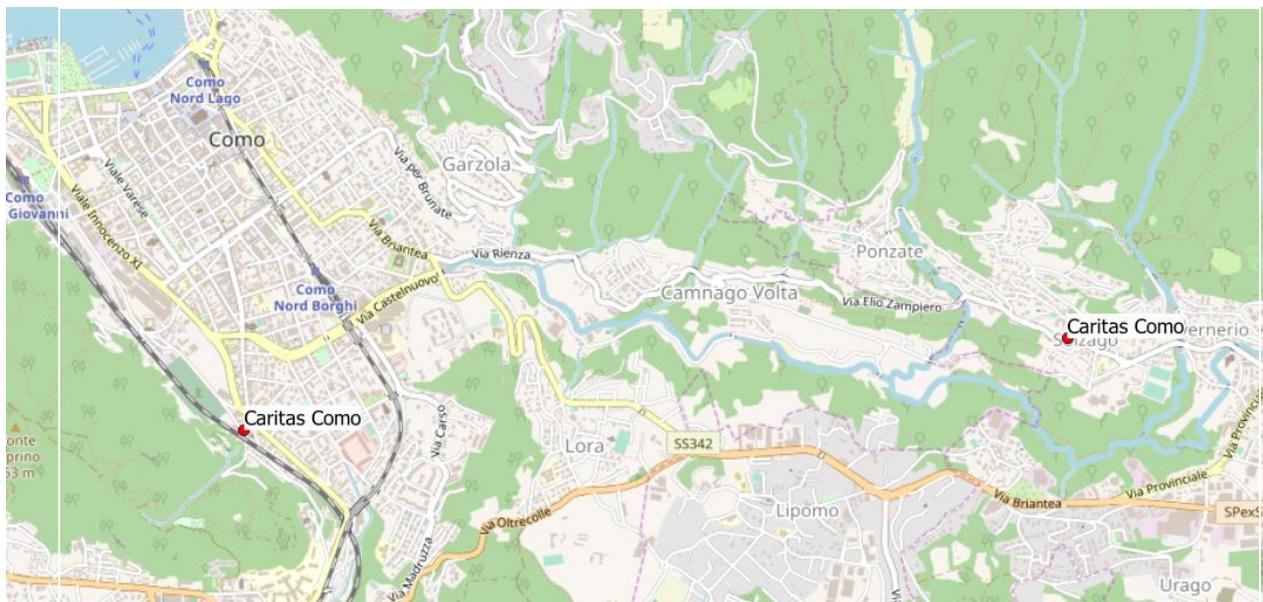


Schede delle sperimentazioni di Housing First avviate nel Comune di Bergamo

Opera Bonomelli ONLUS	
Caratteristiche della struttura	
Collocazione alloggi (indirizzo completo)	Tutti gli alloggi sono collocati nella città di BERGAMO in zona centrale (via Bonomelli 3) o periferica (via Luzzatti 11, via Gorizia 18, via San Bernardino 139, piazza Emanuele Filiberto 6)
Tipologia di struttura	Appartamenti in condominio forniti da ALER (1) o Enti di Housing Sociale (4) , ciascuno dotato di cucina separata, soggiorno, camere singole e/o doppie, un bagno, due con terrazzo e uno con veranda esterna
Numero di posti	14 posti in totale (13 a contratto + 1) con un alloggio da 4, due alloggi da 3, due alloggi da 2 posti
Numero di persone accolte	Attualmente sono 13 per 14 posti; abbiamo 3 persone in lista di attesa.

Caratteristiche dei servizi erogati	
Durata accoglienza	Da un minimo di 18 mesi fino a 72 mesi se necessario
Supporto assicurato	Affitto e utenze a carico dell'Ente, progetto personalizzato, mediazione e supporto con i servizi sociali territoriali e sanitari specialistici, almeno n. 2 visite domiciliari settimanali, supporto disbrigo pratiche amministrative, colloqui e attività in piccoli gruppi, mediazione e supporto per inserimento nella comunità territoriale, inserimenti lavorativi (anche a carico del nostro Ente) e in altre abitazioni, supporto nella gestione del reddito
Operatori coinvolti	Un equipe composta da: un coordinatore/educatore 30 h/settimana e 3 educatori per un totale di 56 h/sett.
Convenzioni con il pubblico	Servizio accreditato e contrattualizzato con Regione Lombardia per 13 posti di "bassa intensità assistenziale" con retta giornaliera per utente pari a € 30 e standard di minutaggio e servizi offerti da rispettare
Caratteristiche dell'utenza	
Tipologia di persone inserite	Maschi adulti soli in condizione di grave marginalità e senza dimora, con certificazione di dipendenza "cronica" da sostanze stupefacenti e/o alcool (= almeno 7 anni di presa in carico dai servizi specialistici e/o almeno 5 percorsi in CT), inviati da SerD o SMI della provincia di Bergamo (prioritariamente) o Regione Lombardia. Per il 30% in carico anche a Servizi di salute mentale
Numero di uomini	13 (target specifico dell'Ente e contratto con Regione Lombardia)
Numero di donne	0
Numero di famiglie	0
Numero di stranieri	0
Numero di italiani	13
Eventuali patologie utenza	Dipendenza "cronica" da eroina/cocaina/psicofarmaci/alcool (tutti); diagnosi psichiatrica con IVC 100% e inabilità totale al lavoro (3), HVC, HIV (3), disabilità acquisita per traumi e stile di vita (1), diabete e altri disturbi derivanti da età o stile di vita.

Mappa delle sperimentazioni di Housing First avviati nel Comune di Como



Schede delle sperimentazioni di Housing First avviati nel Comune di Como

<i>Rete comasca dei servizi per la grave marginalità e gestito operativamente dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus</i>	
Caratteristiche della struttura	
Collocazione alloggi (indirizzo completo)	Via Regina Teodolinda 61, Como; Via Della Liberazione, 17 Solzago-Tavernerio (Como)
Tipologia di struttura	Monolocale all'interno di immobili di proprietà parrocchiale
Numero di posti	2
Numero di persone accolte	2

Caratteristiche dei servizi erogati	
Durata accoglienza	Non è stata definita a priori la durata dell'accoglienza, questa è in relazione all'andamento del percorso con la persona
Supporto assicurato	Prossimità relazionale; Accompagnamento generale in un percorso di autonomia; Accompagnamento al lavoro; Supporto nella gestione delle risorse economiche; Creazione di una rete di vicinanza relazionale con il vicinato e, più in generale, con il contesto comunitario
Operatori coinvolti	3 (1 coordinatore, 1 supervisora e 2 operatori)
Convenzioni con il pubblico	No
Caratteristiche dell'utenza	
Tipologia di persone inserite	Un uomo di 63 anni - Persona senza dimora da Settembre 2016 a Maggio 2017. Un uomo di 59 anni - Per due anni ha usufruito dei servizi rivolti alla grave marginalità.
Numero di uomini	2
Numero di donne	-
Numero di famiglie	-
Numero di stranieri	-
Numero di italiani	2
Eventuali patologie utenza	Depressione

Di seguito si riporta l'elenco degli indirizzi degli appartamenti in cui è stata avviata una sperimentazione di Housing First a livello regionale e la distanza dai trasporti pubblici. Tutte le sperimentazioni risultano ben connesse con il contesto cittadino. Solo tre iniziative sono limitrofe a stazioni della Metropolitana mentre le restanti sono vicine a stazioni di tram o di autobus. In linea generale, le associazioni contattate hanno riportato che gli utenti non riscontrano particolari problemi negli spostamenti quotidiani. Diversamente, alcuni appartamenti si trovano in contesti particolarmente degradati e tali condizioni non facilitano il processo di reinserimento delle persone e

la possibilità di attivare relazioni ma la posizione degli appartamenti è dovuta alla disponibilità poiché la reperibilità di unità immobiliari per l'Housing First risulta piuttosto complessa.

Localizzazione degli appartamenti di Housing First in Lombardia

Ente o Associazione	Indirizzo appartamenti	Distanza dai trasporti pubblici		Stazione
		Tempo	Metri	
Opera San Francesco per i Poveri	Via Attilio Momigliano 2, Milano	2 minuti	140 metri	Tram (linea 3)
	Via Fratelli Bronzetti 38, Milano	2 minuti	120 metri	Tram (linea 27)
	Via Degli Etruschi 4, Milano	9 minuti	700 metri	Tram (linea 16)
Caritas Ambrosiana e Comunità Progetto	Via Lopez, Milano	9 minuti	750 metri	Milano Quarto Oggiaro (Passante linea S3)
Opera Bonomelli ONLUS	Via Luzzati 11, Bergamo	10 minuti	700 metri	Bus (linea Z)
	Via Bonomelli 3, Bergamo	4 minuti	270 metri	Bus (linea D46)
	Via Gorizia 18, Bergamo	4 minuti	250 metri	Bus (linea 5)
	Via San Bernardino 139, Bergamo	2 minuti	160 metri	Bus (linea U)
	Piazza Emanuele Filiberto 6, Bergamo	1 minuti	39 metri	Bus (linea U)
Progetto Arca	Via Giambellino 60, Milano	3 minuti	190 metri	Tram (linea 14)
	Via Napo Torriani 22, Milano	3 minuti	250 metri	Metro (linea 3)
	Via Preneste 6, Milano	7 minuti	450 metri	Metro (linea 5)
Caritas Como	Via Regina Teodolinda 61, Como	2 minuti	110 metri	Bus (linea N8)
	Via Della Liberazione, 17 Solzago - Tavernerio, Como	1 minuto	61 metri	Bus (linea C43)

Nei programmi di *Housing First* **gli appartamenti devono essere distribuiti in tutto il territorio** (non si dovrebbe superare il limite del 20% di unità abitative affittate nel medesimo stabile). Questo accorgimento permette di assicurare alle persone inserite nel programma che non vengano alloggiare in un unico palazzo, ma siano integrate nel territorio, in una comunità. In questo modo viene evitato lo "stigma sociale" di coloro che vivono in strutture d'accoglienza come dormitori e ospedali psichiatrici, cercando di far in modo che la persona senza dimora venga accolta e inclusa nella comunità. Tali prime indicazioni trovano applicazione nelle iniziative monitorate anche se il tema del reperimento di alloggi spesso risulta difficile e in contrapposizione con la necessità di distribuire gli alloggi sul territorio. Tale aspetto viene riportato anche di seguito nella sintesi dei focus group ma è centrale per il futuro di tali sperimentazioni e per la buona riuscita dei percorsi educativi.

Nell'*Housing First* è prevista, nella fase successiva all'inserimento abitativo, l'attivazione di un servizio di supporto dinamico e individualizzato per sostenere e accompagnare la persona senza dimora in un percorso di autonomia abitativa e relazionale. È importante ricordare come la maggior parte delle persone inserite nei programmi di *Housing First* abbia alle spalle storie di solitudine e abbandono. L'assenza di reti collettive di sostegno può provocare un processo di emarginazione. La perdita del lavoro o una separazione, sommati all'assenza o alla scarsità di reti relazionali, può innescare processi

di *desaffiliation*²⁹. La mancanza di relazioni è infatti considerata una delle cause principali dei disagi vissuti dalla persona senza dimora. Pertanto, è considerato importante che la persona sia inserita in un alloggio all'interno di un **contesto territoriale non isolato o degradato e che la persona possa con facilità raggiungere il centro del cuore cittadino per usufruire dei suoi servizi**. Gli studi condotti da William Wilson sugli afro-americani poveri, residenti in zone periferiche delle città, hanno dimostrato come si crei un "effetto concentrazione" (*concentration effect*). Il fatto di vivere in un quartiere in declino impedirebbe alla persona di assumere modelli di ruolo positivi, portandola a sviluppare relazioni soltanto con soggetti altrettanto svantaggiati, che non sono in grado di aiutarla ad uscire dalla disoccupazione e dal contesto segregante del quartiere. Wilson parla di "*truly disadvantaged*", in cui le persone sono sprovviste di risorse professionali e sociali per uscire dall'emarginazione³⁰.

Con "effetto di quartiere" Robert Sampson intende l'influenza che lo spazio in cui l'individuo risiede esercita nella sua vita sociale. Pertanto, la condivisione di uno stesso luogo di povertà aggraverebbe gli svantaggi e le disuguaglianze. Rispetto allo studio dei legami personali e dell'appartenenza comunitaria Sampson opta per la categoria di "efficacia collettiva" (*collective efficacy*), definita come il legame di coesione e fiducia reciproca tra residenti con aspettative condivise per intervenire nel supporto del controllo sociale a livello di quartiere. Sono esempi di "efficacia collettiva" gruppi spontanei di sorveglianza dei bambini, doposcuola, associazioni, centri per le famiglie³¹. Secondo il sociologo, molti problemi di disagio sociale tendono a concentrarsi a livello di quartiere, così come molti fenomeni indicatori di benessere e di progresso. Spesso le persone con gravi emarginazioni sono relegate in zone della città più povere, innescando così un circolo vizioso. Per favorire l'autonomia e crescita relazionale delle persone senza dimora è quindi indispensabile ricostruire una mescolanza e una vicinanza, ridare vita ed energia all'*urbano*³², al fine di superare l'isolamento sociale e favorire un efficace inserimento nella comunità.

Anche alla luce di tali indicazioni, ogni appartamento censito è stato associato all'area di censimento corrispondente (aggregazione di più zone censuarie) in modo tale da porre a confronto gli indicatori socio-demografici più rilevanti ed evidenziare i contesti meno favorevoli per la realizzazione di iniziative di Housing First.

Tutti i dati sono di fonte ISTAT e risalgono al Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2011. Nonostante il dato non sia il più recente, consente comunque di confrontare le zone in cui si trovano gli appartamenti con il benchmark cittadino. Sono stati evidenziati in rosso gli indicatori più critici in cui il contesto potrebbe risultare complesso e non facilitare l'inclusione degli utenti di Housing First come indicato nella letteratura sopra sintetizzata.

Di seguito si riporta una tabella di sintesi per ciascun Comune con i principali indicatori socio-economici.

²⁹ Castel R., *La metamorfosi della questione sociale: una cronaca del salariato*, Avellino, Sellino Editore, 2007.

³⁰ Wilson W. L., *The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass, and Public Policy*, Chicago, University of Chicago, 1987.

³¹ Sampson R.J., *Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2011.

³² Lefebvre H., *The Urban Revolution*, Minneapolis, University Of Minnesota Press, 2003.

Caratteristiche socio demografiche dei contesti in cui sono stati avviate sperimentazioni di HF – Milano

Ente o Associazione	Indirizzo appartamenti	Territorio	Indice di vecchiaia	Incidenza di residenti stranieri	Incidenza di anziani soli	Incidenza delle abitazioni in proprietà	Incidenza edifici in pessimo stato di conservazione	Tasso di disoccupazione	Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico
Comune di Milano			196,3	141,9	33,7	64,1	0,6	6,9	36,8	1,2
Opera San Francesco per i Poveri	Via Attilio Momigliano 2, Milano	Ace 32	213,1	167,4	33,6	59,0	1,3	8,3	45,0	1,2
	Via Fratelli Bronzetti 38, Milano	Ace 17	189,4	73,5	34,1	60,9	0,0	5,4	30,9	1,5
	Via Degli Etruschi 4, Milano	Ace 20	233,2	133,2	39,1	57,2	0,4	8,0	38,0	1,4
Caritas Ambrosiana e Comunità Progetto	Via Lopez, Milano	Ace 65	174,9	170,8	30,5	43,0	0,0	12,5	37,1	2,9
Progetto Arca	Via Giambellino 60, Milano	Ace 83	177,2	162,2	37,7	64,1	0,0	6,8	39,0	1,4
	Via Napo Torriani 22, Milano	Ace 5	173,1	180,6	34,4	62,6	0,0	5,7	36,5	1,3
	Via Preneste 6, Milano	Ace 58	182,6	297,8	45,8	38,4	8,2	10,1	44,3	1,9

A Milano la zona più critica risulta l'ACE 58 corrispondente alla zona San Siro – Segesta in cui si trova un appartamento gestito dal Progetto Arca. A seguire, la zona con maggiore disagio si trova in Via Lopez, nel quartiere Quartoggiaro, in cui la concentrazione di Edilizia Residenziale Pubblica è elevata e, di conseguenza, l'incidenza di famiglie con potenziale disagio economico è maggiore rispetto alla media cittadina e agli altri contesti riportati. Nei casi restanti non si rilevano particolare criticità se non per l'abitazione di Via Fratelli Bronzetti 38, gestita da Opera San Francesco per i Poveri, in cui l'indicatore della mobilità pubblica (% di popolazione che si sposta tramite mezzi pubblici rispetto al totale) risulta più basso.

Caratteristiche socio demografiche dei contesti in cui sono stati avviate sperimentazioni di HF – Bergamo

Ente o Associazione	Indirizzo appartamenti	Territorio	Indice di vecchiaia	Incidenza di residenti stranieri	Incidenza di anziani soli	Incidenza delle abitazioni in proprietà	Incidenza edifici in pessimo stato di conservazione	Tasso di disoccupazione	Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico
Comune di Bergamo			187,2	131,7	30,3	66,1	0,5	6,8	15,7	1,2
Opera Bonomelli ONLUS	Via Luzzati 11, Bergamo	Ace 6	150,9	163,2	27,3	69,5	0,7	7,8	16,3	1,5
	Via Bonomelli 3, Bergamo	Ace 1	166,5	165,8	35,2	62,7	1,9	6,5	14,4	1,2
	Via Gorizia 18, Bergamo	Ace 7	166,0	163,0	29,0	66,2	0,2	8,5	15,1	1,3
	Via San Bernardino 139, Bergamo									
	Piazza Emanuele Filiberto 6, Bergamo									

A Bergamo gli appartamenti di Housing First sono posizionati tutti in zone facilmente raggiungibili e senza particolari problematiche rispetto agli indicatori scelti e alla media cittadina. L'immobile posizionato in Via Bonomelli 3 sembrerebbe essere localizzato in un contesto più degradato rispetto agli altri ma la dimensione cittadina di Bergamo è tale da non compromettere le relazioni sociali come all'interno delle periferie di città metropolitane.

Caratteristiche socio demografiche dei contesti in cui sono stati avviate sperimentazioni di HF - Milano

Ente o Associazione	Indirizzo appartamenti	Territorio	Indice di vecchiaia	Incidenza di residenti stranieri	Incidenza di anziani soli	Incidenza delle abitazioni in proprietà	Incidenza edifici in pessimo stato di conservazione	Tasso di disoccupazione	Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico
Comune di Como			201,8	113,2	29,5	66,5	1,5	7,3	18,8	1,1
Caritas Como	Via Regina Teodolinda 61, Como	Ace 6	207,2	157,0	35,4	60,6	2,2	7,7	16,6	1,1
	Via Della Liberazione, 17 Solzago - Tavernerio, Como	Tavernerio	133,8	60,8	22,3	77,3	1,8	5,7	12,1	1,0

Per quanto riguarda, infine, il Comune di Como, le due iniziative attivate risultano inserite in contesti omogenei e senza particolari problematiche. L'appartamento a Tavernerio non ha una posizione ottimale ma il contesto e l'accesso ai trasporti non risulta tale da precludere l'inclusione degli utenti.

2.3 Approfondimento dei progetti di Housing First nei comuni di Milano e Bergamo

In seguito alla mappatura delle iniziative avviate in regione Lombardia, sono stati individuati quattro interventi sui quali è stato sviluppato un approfondimento, attraverso la metodologia del focus group, al fine di investigare ulteriori aspetti ed ambiti tra i quali: *il reddito delle persone coinvolte, il lavoro, l'ambito legale, lo stato di salute, le abilità relazionali, la rete familiare e, infine, le modalità di reinserimento nella comunità.*

Le quattro organizzazioni coinvolte e che hanno partecipato ai focus group sono:

- Progetto Arca di Milano (Focus A – 6 Novembre 2018);
- Opera San Francesco per i Poveri di Milano (Focus B – 7 Novembre 2018);
- Caritas Ambrosiana di Milano (Focus C – 13 Novembre 2018);
- Opera Bonomelli di Bergamo (Focus D – 14 Novembre 2018).

L'obiettivo dell'ascolto attivato è stato quella di fornire una risposta rispetto alle quattro sfide dell'Housing First, ossia il reinserimento delle persone senza dimora, la de-istituzionalizzazione della grave marginalità, le competenze degli operatori sociali coinvolti nella rete di servizi e, infine, l'integrazione di redditi a sostegno delle iniziative degli utenti.

La traccia di riferimento utilizzata per la conduzione dei focus group è stata la seguente.

Tipologia di alloggio
1) Da quanto tempo è stata avviata la sperimentazione HF?
2) Il programma HF prevede alloggi singoli e/o condivisi?
3) Nel caso di alloggi condivisi i partecipanti condividono le camere da letto o solo alcuni spazi?
4) Il programma HF utilizza unità immobiliari collocate nel libero mercato?
5) Il programma HF si avvale di alloggi dell'edilizia popolare pubblica a canone agevolato?
6) Il programma HF utilizza alloggi messi a disposizione delle organizzazioni promotrici /sostenitrici e/o gestori del programma?
7) Gli alloggi disponibili dal programma HF sono collocati in un unico edificio?
8) Nella ricerca degli alloggi il programma HF privilegia tipologie di alloggi sparsi, in quartieri diversi?
9) Come vengono scelti i quartieri in cui avviare i programmi di HF? La scelta è legata alla sola disponibilità di alloggi?
10) Gli alloggi vengono conferiti ai partecipanti in disponibilità permanente, sia pur nei limiti temporali previsti dai contratti di locazione?
Scelta e vincoli dell'alloggio
11) I partecipanti sono coinvolti nelle decisioni e nella scelta dell'alloggio?
12) I partecipanti possono scegliere gli arredi o altri oggetti della casa?
13) L'ingresso nell'alloggio si realizza in tempi definiti, entro 3 mesi massimo, dall'adesione del programma?
14) Il programma HF informa o coinvolge i servizi sociali e/o sanitari del territorio in cui sono allocati in merito all'inserimento?
15) I partecipanti contribuiscono alle spese di alloggio nella misura di almeno il 30% del proprio reddito?
16) La perdita o l'incapacità a mantenere l'alloggio determina l'abbandono/fuoriuscita dal programma HF o sospende i relativi servizi di sostegno?
17) In caso di perdita di alloggio è prevista la possibilità di un nuovo alloggio o di altre soluzioni alloggiative al di fuori del programma HF?

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Tipologia di utenza
18) Che tipo di persone vengono accolte dal programma?HF?
19) Il programma HF accoglie persone singole senza dimora o in grave disagio abitativo?
20) Il programma accoglie nuclei familiari?
21) Le persone con problemi di salute mentale o invalidità vengono accolte dal programma?
22) Le persone con problemi con problemi con la giustizia penale vengono accolte dal programma HF?
Supporto
23) Il programma offre accompagnamento e sostegno nei rapporti con i servizi sanitari e sociali, della giustizia?
24) Il programma prevede opportunità o proposte in merito all'approccio di riduzione del danno riguardante il consumo di alcol, farmaci o sostanze?
25) I partecipanti hanno voce nella scelta della tipologia e frequenza dei servizi erogati?
26) Il programma offre ai partecipanti un supporto di reperibilità per urgenze?
Struttura organizzativa del programma
26) Il programma prevede la presenza di un'équipe multidisciplinare?
27) Il programma prevede la presenza di <i>peer educator</i> ?
28) Il programma prevede una supervisione professionale?
29) Qual è la quota di personale retribuito e di personale volontario/servizio civile?
Valutazione
30) Come valutate complessivamente la sperimentazione?
31) Avete riscontrato dei miglioramenti nelle persone che seguono il programma?
32) Quali sono le criticità?
33) Quali possono essere i possibili suggerimenti per migliorare la sperimentazione?

Le risposte ai quesiti posti ai focus group sono state esaminate mediante una griglia di analisi costruita ad hoc ed in seguito suddivise in aree tematiche. Di seguito si riportano le risultanze empiriche emerse dall'analisi.

2.3.1 Housing First e Staircase Model: due paradigmi a confronto

Alla fine del 2014 sono iniziate le prime sperimentazioni di *Housing First* delle diverse organizzazioni lombarde analizzate. Queste prime sperimentazioni si sono rivolte ad un numero molto ridotto di persone senza dimora con problemi di salute mentale, di dipendenze o in situazione di disagio socio-abitativo cronico, allo scopo di favorirne percorsi di benessere e integrazione sociale. Tale strategia si basa sull'accesso rapido e prioritario a soluzioni abitative, ponendosi come modello alternativo allo *staircase approach*, in base al quale la persona senza dimora può accedere alla casa solo dopo aver superato con successo una serie di tappe all'interno degli stessi servizi coinvolti nel progetto, l'ottenimento dell'alloggio è l'ultimo passaggio; al contrario, *Housing First* si propone di ribaltare la logica tradizionale fornendo in primis la casa alla persona, essendo la casa piena di significati, la persona può ripartire da quel luogo sicuro per ri-costruirsi. Una forte criticità dello *staircase approach* è l'assenza di libertà e possibilità di scelta all'interno del percorso, che condurrà la persona senza dimora all'autonomia. Si mettono dunque in dubbio le capacità delle persone senza dimora di poter raggiungere l'autonomia senza che qualcuno dall'esterno indichi loro cosa fare. Altro problema fondamentale è che, secondo questo modello, le persone senza dimora potranno avere una casa solo dopo aver seguito un percorso e un trattamento che dimostrerà la loro autonomia. Secondo questo modello, ad esempio, le persone senza dimora con problemi psichici o di dipendenza, prima di poter accedere alla casa, dovranno dimostrare di essere astinenti e compensati. La relazione di aiuto nei confronti della persona è, per i programmi di *Housing First*, centrale ma non è mai imposta alla persona senza dimora e soprattutto non è vincolante ai fini dell'ingresso in appartamento. Le uniche regole che

sono dettate per poter entrare in appartamento sono gli obblighi che ha ogni inquilino (come ad esempio il pagamento di una retta mensile e i buoni rapporti con il vicinato), la persona senza dimora non deve dimostrare di essere “pronta all'autonomia”. Quindi, se nel modello tradizionale la persona senza dimora è considerata come un recettore passivo di aiuti materiali forniti dal pubblico, nei programmi di *Housing First* la persona senza dimora è vista come un soggetto capace di decidere autonomamente e, quindi, viene posto l'accento sulla libertà di scelta della persona stessa.

Molte organizzazioni analizzate utilizzano entrambi gli approcci (*Housing Sociale*³³ e *Housing First*), evidenziano come la scelta di inserire una persona in un progetto o nell'altro dipende dal tipo di utenza (dal numero di anni in strada, da eventuali patologie, dipendenze, dal grado di autonomia e anche dall'età) e dal fatto che il progetto ha dei tempi prestabiliti in cui è necessario raggiungere determinati obiettivi.

Il progetto *Housing Sociale* ha degli obiettivi a termine. Una delle caratteristiche principali del progetto *Housing First* è che non ha limiti di tempo prestabiliti, ma segue le tempistiche della persona. E' dunque un progetto a lungo termine: per questo motivo i posti per ulteriori inserimenti non si liberano con frequenza. In *Housing First* ci sono i tempi della persona che possono essere infiniti. Questo è poi è uno degli ostacoli quando vai nel mercato privato, perché ti chiedono per quanto tempo hai bisogno dell'alloggio, dato che potresti averne bisogno anche per sempre e questo è un grande ostacolo (Focus B).

D: Gli alloggi vengono conferiti ai partecipanti in disponibilità permanente, sia pur nei limiti temporali previsti dai contratti di locazione?

R: Sì, vengono conferiti in disponibilità permanente. La formula è “fino a che ce ne è bisogno”, finché l'ospite ne ha bisogno. Rispetto all'impianto *Housing first* classico americano il nostro obiettivo è sempre l'autonomia delle persone. Autonomia non vuol dire che se hai raggiunto una tua autonomia economica e sei costretto ad andare via. Vai via se vuoi andare, se lo desideri, ma se la tua autonomia è raggiunta nella casa che ti è stata assegnata va benissimo. Avere l'autonomia non vuol dire che devi per forza uscire dal progetto (Focus A).

E' l'unico modello che permette di dare un alloggio e un supporto per far ripartire una persona che è in strada. Le persone che sono seguite da tempo in strada difficilmente, senza questo progetto, hanno la possibilità di avere una casa (Focus C).

Le persone inserite nella sperimentazione possono scegliere se intraprendere o meno un percorso terapeutico, la mancanza di coercitività e l'importanza del rispetto dell'autonomia di scelta della persona è ciò che contraddistingue l'*Housing First*.

Nell'approccio tradizionale, che è quello che abbiamo nel nostro progetto di *Housing Sociale*, c'è molta più fretta e direttività e quasi coercizione e non funziona. Se io penso in *Housing First* che

³³ Il termine “*housing sociale*” è entrato a far parte del linguaggio comune con la redazione del Piano Nazionale di Edilizia Abitativa – DPCM 16 luglio 2009. Il decreto interministeriale del 22 aprile 2008 definisce l'alloggio sociale come “l'unità immobiliare adibita a uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, per ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato”. L'*housing sociale* ha la finalità di sostenere iniziative abitative a canoni moderati socialmente orientate e indirizzate principalmente a giovani coppie, studenti, anziani, famiglie monoreddito, immigrati e altri soggetti in condizione di svantaggio sociale ed economico: rappresenta, quindi, la risposta abitativa alla cosiddetta fascia grigia, cui appartengono le categorie sociali che hanno un reddito troppo alto per accedere alle politiche abitative pubbliche e, nello stesso tempo, un reddito troppo basso per accedere al libero mercato.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

c'è una persona che in maniera autonoma è andata a fare il trattamento da dipendenza da alcol penso che sia più efficace di una persona che è obbligata a farlo (Focus B).

Un punto di forza dell'*Housing First* è il dar valore alle competenze, alla parte più desiderante delle persone (questi desideri possono non coincidere con quelli degli educatori). Per esempio, c'è un ragazzo che abbiamo conosciuto che aveva 18 anni che è entrato qua, poi dopo varie peripezie ce lo siamo trovato ora a 38 anni e lui vive molto la casa, per noi anche troppo, ma lui sta bene. Lui afferma che in quell'ambiente con quelle persone lui sta bene. Ha trovato una sua dimensione di benessere in quel determinato quartiere (Focus D).

L'autonomia è il punto cardine su cui si base l'*Housing First*, per tale ragione i partecipanti al Progetto delle organizzazioni come l'Opera San Francesco e il Progetto Arca, possono, se è possibile, scegliere fra gli alloggi proposti dove andare a vivere e personalizzare la casa in base ai loro gusti personali.

Ogni ospite inserito in HF ha avuto la possibilità di scegliere fra più collocazioni. Non c'è mai stata la situazione per cui l'ospite era obbligato ad andare nel solo appartamento disponibile. Vi sono sempre state due o tre opzioni possibili. In base alle nostre risorse abitative gli ospiti hanno potuto scegliere una zona rispetto ad un'altra in base alle loro motivazioni. [...]

Noi forniamo l'arredo standard, questo vuol dire lo standard per l'abitabilità, ovvero un letto, un tavolo, le sedie, le posate, una lavatrice, un frigorifero, una boiler funzionante. Questo minimo lo forniamo noi e non c'è scelta da parte dell'utente, per il resto l'utente poi può arredare la sua casa come vuole. Può personalizzarla come vuole. Questo vuol dire che l'utente, in alcuni casi, ha portato qualche mobile o che abbia deciso di spostare i mobili già presenti in casa. E' capitato che con un utente abbiamo fatto delle piccole riparazioni, non perché qualcosa si fosse rotto, ma per spostare una presa da un posto ad un altro. A volte ci siamo trovati in una casa piena di piante (Focus A).

D: I partecipanti possono scegliere gli arredi o altri oggetti della casa?

R: Loro possono poi personalizzare l'appartamento, possono spostare i mobili, sono incentivati a farlo. Vi è un caso di un ospite che ha ridipinto tutti mobili, le pareti ed ha appeso ai muri quello che voleva (Focus B).

Nelle restanti Organizzazioni la scelta dell'alloggio o degli arredi non è sempre possibile, ma solo personalizzare l'appartamento.

D: I partecipanti sono coinvolti nelle decisioni e nella scelta dell'alloggio? I partecipanti possono scegliere gli arredi o altri oggetti della casa?

R: No. E' una questione anche di tempi, anche per l'altro progetto abbiamo dovuto arredarlo velocemente. Non possiamo aspettare che entri la persona, devono essere già arredati. [...] I mobili li prendiamo all'Ikea. Non vogliamo accogliere la persona in un luogo poco accogliente.

D: I partecipanti sono coinvolti nelle decisioni e nella scelta dell'alloggio? I partecipanti possono scegliere gli arredi o altri oggetti della casa?

R: No, i partecipanti non scelgono gli alloggi, ma possono personalizzare l'appartamento, se vogliono, a loro piacere (Focus D).

2.3.2 La scelta degli alloggi

Gli appartamenti in cui risiedono i partecipanti al progetto *Housing First* sono per lo più diffusi sul territorio (*scattered site*), in modo da evitare ghettizzazioni e favorire una migliore integrazione sociale del soggetti. La soluzione abitativa fornita nelle organizzazioni milanesi è permanente, pertanto il progetto non prevede un termine ultimo di adesione dell'utente, né viene ipotizzata dall'operatore una data di scadenza della permanenza e dell'accompagnamento educativo della persona nell'appartamento. Per quanto riguarda invece l'Opera Bonomelli di Bergamo l'accoglienza va da un minimo di 18 mesi fino a 72 mesi.

I tempi del percorso sono definiti per legge regionale (D.g.r. 31 luglio 2015 - n. X/3945). Il programma ha una durata di 18 mesi. Data la complessità del disagio, che aggrega dipendenza e marginalità sociale, la Regione ha previsto la possibilità di rivalutazioni da parte del Servizio Specialistico che stabilisce la necessità o meno di proroghe (Focus D).

La ricerca degli alloggi avviene tramite la partecipazione a bandi indetti dal Comune per l'assegnazione di alloggi destinati a progetti di contrasto alla grave marginalità. In alcuni casi, vi è stata una sperimentazione presso il mercato privato degli affitti. Alcuni alloggi sono collocati nel centro cittadino, altri in zone popolari della città, ma comunque ben serviti dai mezzi pubblici e in un contesto ricco di servizi.

Gli alloggi vengono scelti in base alla disponibilità. Prima di *Housing First* avevamo diverse persone collocate in appartamento con diversi tipi di progetto. Si va da quelli che si chiamano RST (Residenzialità sociale temporanea), che è un accordo fatto con il Comune di Milano che compartecipa alle spese, alla seconda accoglienza, che si basano su il modello classico, in cui le persone devono attraversare vari fasi, in crescita (in teoria) per arrivare poi all'alloggio. Per attivare l'*Housing First* abbiamo tenuto conto di due fattori. Il primo è quello di avere appartamenti non tutti nella stessa zona. Noi abbiamo un appartamento in via Giambellino che si trova nella parte Nord Ovest della Città, un altro in via Preneste, che si trova vicino San Siro ed infine in Napo Torriani che si trova nella zona centrale della città, vicino la stazione. Quindi, volevamo che gli appartamenti fossero disseminati nella città. Il secondo aspetto riguarda il fatto che vi fosse per gli ospiti la possibilità di scegliere fra più collocazioni (Focus A).

Solo un alloggio è del mercato privato, gli altri 2 sono alloggi ERP, ottenuti tramite bando, rinnovabile per 10 anni. L'alloggio in via degli Etruschi non è in un contesto felicissimo. Non è un contesto di case semplice, ma non è neanche una periferia isolata, è ben collegata con i mezzi. E' una zona popolare. Non è una zona degradata. E' un contesto in cui ci sono anche altre Associazioni che svolgono *housing*. Sono appartamenti che sono stati ristrutturati. Alcuni appartamenti li abbiamo rifiutati perché l'intervento di ristrutturazione sarebbe stato troppo gravoso. Sono appartamenti "sottosoglia"³⁴, quindi appartamenti molto piccoli di circa 25 metri quadri (Focus B). In questi contesti (quartiere popolari) ci sono anche più servizi di prossimità. Si rischia che la persona sia più discriminata in un quartiere residenziale che in uno popolare (Focus C).

³⁴ Vengono definiti "sottosoglia" gli spazi abitativi sottodimensionati rispetto alle normative vigenti. Il Regolamento Regionale 1/2004, infatti, impone che un appartamento di edilizia pubblica inferiore a 28,80 mq calpestabili non possa essere assegnato tramite le regolari procedure e non possa quindi essere disponibile per le graduatorie dell' Edilizia Residenziale Pubblica. Per evitare che questi alloggi rimangano sfitti, Aler e Comune hanno deciso di estrapparli dal loro patrimonio per affidarli ad associazioni o cooperative, che si occupa di ristrutturarli e di rassegnarli ai loro ospiti.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Gli appartamenti in cui sono collocati gli ospiti delle Organizzazioni Opera San Francesco e Progetto Arca sono dei monocali definiti appunto “sottosoglia” che vanno dai 25 ai 30 metri quadri, composti da una zona giorno, una piccola cucina, un bagno separato con finestra e, a volte, c’è anche un balcone.

Nel nostro caso sono 3 appartamenti di edilizia pubblica. Sono i cosiddetti “sottosoglia”, questo vuol dire che sono unità abitative troppo piccole per essere inserite nelle graduatorie ERP. Secondo le graduatorie ERP non potrebbero essere assegnati a nessuno perché appartamenti molto piccoli. In accordo con l’ente ALER (agenzia per l’edilizia popolare) questi appartamenti vengono concessi in condizioni particolarmente agevolate al Terzo settore. Gli appartamenti sono a norma dal punto di vista dell’abitabilità (Focus A).

D: Come sono composti?

R: Sono diversi fra di loro, perché sono edifici diversi, costruiti in epoche diverse. Tuttavia, in linea di massima c’è uno spazio centrale (zona giorno), un cucinotto e un bagno separato. In alcuni casi c’è il balcone (monocale in via Preneste). Il bagno è sempre separato e non cieco. Loro dormono nella zona giorno. Arrediamo noi gli appartamenti con una lista di forniture standard sia per quanto riguarda i mobili sia per quanto riguarda gli accessori. Solitamente noi gli arrediamo per due persone (posate per due, sedie per due ecc.). Negli appartamenti la cucina non è a gas, ma ha piastre elettriche per questioni di sicurezza (Focus A).

Per quanto riguarda l’Opera Bonomelli la sperimentazione di *Housing First* è stata avviata con il progetto chiamato “Rolling Stones”, attivato nel 2012. Il progetto “Rolling Stones” si colloca all’interno delle politiche del sistema sanitario di Regione Lombardia come sperimentazione ai sensi della DGR 3239/2012; in forma sussidiaria, rappresenta il primo intervento regionale che applica una strategia di *Housing Led*³⁵ nei confronti delle persone senza dimora. La Regione ha accreditato il progetto “Rolling Stones” come unità d’offerta sociosanitaria a bassa intensità assistenziale nell’area delle dipendenze nel gennaio 2016 con 13 posti suddivisi in 5 appartamenti.

Gli alloggi sono: 1 è dell’ALER³⁶, 2 sono di “Opera Vismara” che è un’Associazione di volontariato nata per avere appartamenti in proprietà che devolve alle organizzazioni per l’inclusione sociale; 1 appartamento è di “Casa amica” che è l’associazione di alloggi sociali più importante sul territorio e 1 appartamento è dato dal Clero, anche questo è sociale. Noi paghiamo un affitto che è differenziato a seconda del contratto. A parte quello sull’ALER che è di 120 euro, gli altri sono su libero mercato sui 600 euro. Due appartamenti sono stati scelti per la vicinanza all’Opera Bonomelli e vi sono collocate persone con permanenza più lunga, che devono essere più seguiti. Gli altri appartamenti sono distanti 2/3 km da qui (Focus D).

Nel Progetto “Rolling Stones” le persone sono inserite in alloggi condivisi, al fine di favorire una maggiore socialità e solidarietà fra gli ospiti, oltre che per ragioni prettamente economiche.

Gli alloggi sono tutti condivisi per tre ragioni: per una sostenibilità economica delle persone, per una sostenibilità economica dell’Associazione e per evitare che le persone siano sole, ma si sviluppi

³⁵ L’espressione *Housing led* indica le strategie che promuovano forme di residenzialità combinate con servizi di assistenza, cura e supporto sociale. Attraverso gli interventi di *Housing led* si cerca il coinvolgimento dei quartieri e dei territori locali.

³⁶ Aler - Azienda Lombarda per l’edilizia residenziale Bergamo Lecco e Sondrio - ha sede a Bergamo in Via Mazzini.

fra i coinquilini una mutualità. Per noi la convivenza è un fattore positivo. La coabitazione permette di lavorare sulla dimensione relazionale intesa come mutualità e sostegno reciproco, pur riconoscendo l'emergere, a volte, di fatiche nel confronto e nella condivisione. La dimensione comunitaria si esplica a partire dalla singola abitazione, in cui viene incentivata e coltivata la convivenza fra più persone (Focus D).

E' stato evidenziato dagli intervistati come reperire gli appartamenti non sia un'operazione semplice, in particolare sul mercato privato. Inoltre, le organizzazioni devono spesso farsi carico quasi integralmente delle spese di affitto. Vi sono dei casi in cui le persone non hanno reddito e non riescono a compartecipare alle spese.

D: Quando pagate di affitto per i 2 appartamenti Erp e per quello a libero mercato?

R: Per quelli Erp sui 150 euro, per quello a libero mercato 550 euro. In quest'ultimo appartamento il proprietario ha acconsentito che il nostro ospite potesse prendere la residenza lì. Questa è una cosa che negli appartamenti dell'ERP non possiamo fare. Il contratto è stipulato con l'Associazione e le persone/ospiti hanno un contratto di comodato d'uso gratuito (Focus B).

D: Come avviene la ricerca degli alloggi?

R: L'alloggio nel mercato privato è stata una sperimentazione. Trovare un alloggio per una persona senza dimora non è semplice, ci sono molti pregiudizi. E' stato faticoso, alla fine uno lo abbiamo trovato. Avevamo altri appartamenti a disposizione dell'Erp e vanno bene anche quelli (Focus B).

Il modello prevede la possibilità di scelta, ma in realtà ci basiamo sulla disponibilità di alloggi che ci sono. [...] Anche se si tratta di appartamenti di edilizia pubblica in quartieri popolari non è semplice averli (Focus C).

Gli appartamenti vengono spesso ristrutturati ed arredati prima che la persona venga inserita e le spese sono tutte a carico dell'organizzazione.

Noi con l'arredo e qualche ristrutturazione o aggiustamento dell'impianto elettrico abbiamo pagato intorno agli 11.000/12.000 euro (Focus B).

Secondo la metodologia di lavoro attuata da *Pathways to Housing* la persona dovrebbe provvedere al pagamento di un affitto mensile che corrisponde al 30% del reddito percepito. Tuttavia, questo non è sempre possibile. Vi sono molti ospiti che hanno un reddito molto basso e che non possono permettersi di compartecipare alle spese di affitto. Inoltre, vi sono persone senza nessun reddito che compartecipano attraverso un'attività di volontariato. Il fatto di poter compartecipare alle spese dell'alloggio è considerato parte del progetto educativo della persona, al fine di rendere la persona autonoma e responsabile.

I partecipanti contribuiscono alle spese di alloggio nella misura di almeno il 30% del proprio reddito?

Non del 30%, non è possibile in Italia del 30%. Riescono alcuni a compartecipare nella misura del 15%. Noi stabiliamo con ogni singola persona qual è il suo reddito totale ed insieme negoziamo una cifra. Per quella che è la nostra esperienza (vedo che anche per altri è così) in Italia è praticamente impossibile pensare ad uno standard fisso e trattare l'ospite come un cittadino europeo qualsiasi che può impegnare il 30% del suo reddito in una casa. E' impossibile in un Paese in cui non c'è un reddito di base. [...] La casa è intestata all'ospite e si fa un vero contratto, come

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

con un cittadino qualsiasi, ma contribuire con il 30% è impossibile perché molte persone non hanno reddito (Focus A).

All'estero la persona senza dimora è in casa popolare e paga l'affitto e l'operatore fa il supporto. Altrimenti c'è il *team* che ti trova la casa ad un prezzo sostenibile per te e la persona mette una parte consistente nell'affitto (la persona ha il reddito di cittadinanza). Le Associazioni in Italia sostengono i costi ed è diverso. Noi mettiamo dentro quella compartecipazione educativa per dare dignità alla persona, perché non crediamo nella gratuità totale, non vogliamo fare assistenzialismo, fare carità, non perché è brutto, ma perché non funziona (Focus B).

Il primo utente non pagava nulla, perché era senza reddito (è stato anche aiutato con dei ticket restaurant); mentre ora il secondo utente versa 100 euro al mese. Non ha un vero e proprio reddito, è un questuante professionista che esercita in Piazza Affari. Proveniva anche da un altro alloggio dove pagava 150 euro. Abbiamo quindi deciso di fargli pagare un contributo per le spese generali di 100 euro al mese. Abbiamo deciso di chiedergli un contributo forfetario (Focus C).

In caso di perdita di alloggio le organizzazioni intervistate hanno dichiarato di cercare un nuovo alloggio per la persona o altre soluzioni alloggiative.

Ci industriamo per ricollocare la persona. E' capitato di non avere in quel momento un alloggio e di avere ricollocato temporaneamente la persona in una struttura di accoglienza, in attesa che si liberasse un nuovo alloggio. [...] E' successo che le persone hanno perso l'alloggio e hanno deciso di non rientrare nel progetto. Sono state ricollocate in una struttura temporanea oppure possono essere ricollocate in un nuovo alloggio (Focus A).

Le persone escono dal Programma nel caso commettano atti molto gravi come, per esempio, violenza fisica nei confronti degli operatori, se l'appartamento viene subaffittato, o se la persona si rende irreperibile agli operatori per diversi giorni.

Tabella riassuntiva sulle tipologie di alloggi

	Progetto Arca	Opera San Francesco	Caritas Ambrosiana	Opera Bonomelli
Tipologie di alloggi	5 monolocali di edilizia pubblica (ALER); costo affitto: 150 € (ogni appartamento)	2 monolocali di edilizia pubblica (ALER); costo affitto: 150 € (ogni appartamento); 1 monocale a libero mercato; costo affitto: 550 €	1 monocale di edilizia pubblica (ALER); costo affitto: 150 €	5 appartamenti in condominio forniti: 1 da ALER (costo affitto: 120 €) e 4 da Enti di <i>Housing Sociale</i> (2 di Opera Vismara, 1 di Casa amica e 1 dal Clero; costo affitto: 600€ ad appartamento)
Caratteristiche	Monolocali sottosoglia di 25 m ² Posti: 6 (4 + 1 coppia)	Monolocali sottosoglia di 25 m ² Posti: 4 (2+1 coppia)	Monocale di 25/30 m ² Posti: 1	Appartamenti che vanno da 65 m ² a 120 m ² . Sono appartamenti condivisi. Posti: 13
Compartecipazione spese	Compartecipazione del 15%, se le persone hanno un reddito; altrimenti l'affitto è a carico dell'Associazione	In base al reddito è stabilita una cifra, altrimenti l'affitto è a carico dell'Associazione	Compartecipazione forfetaria di 100 € al mese	In base al reddito è stabilita una cifra (in genere di 300 € che comprende tutte le spese anche alimentari); altrimenti l'affitto e le utenze sono a carico dell'Associazione

2.3.3 Le persone senza dimora inserite nei progetti

L'individuazione delle persone da inserire all'interno del Progetto *Housing First* segue diverse modalità fra le diverse organizzazioni intervistate. Vengono vagliati i diversi profili delle persone conosciute tramite l'unità mobile in strada oppure in seguito ad una segnalazione degli assistenti sociale del Comune o tramite lo sportello di accoglienza, di cui dispongono alcune organizzazioni.

Sono stati vagliati i profili generali di circa 109 persone (nome, nazionalità, stato di salute). Ci siamo rivolti al servizio di unità mobile e siamo usciti con loro in strada per incontrare le persone in strada (Focus A).

Le abbiamo cercate noi in vari modi. Siamo andati direttamente in strada e abbiamo conosciuto un nostro ospite che stava tutto il giorno su una panchina e dormiva fuori da una chiesa. Abbiamo poi sperimentato vari tipi di segnalazioni. Una persona c'è stata segnalata da un'assistente sociale del dormitorio e altre due persone le abbiamo conosciute tramite lo sportello di accoglienza della nostra Associazione. Allo sportello arrivano tantissime persone, spesso per la mensa. Ci siamo dati alcuni parametri. Ci siamo resi conto che è molto difficile riuscire a far ottenere la residenza ad una persona straniera comunitaria. Abbiamo deciso di partire dagli italiani o dagli stranieri regolarizzati (Focus B).

La selezione avviene tramite un minimo di due colloqui conoscitivi, che permettono agli operatori di instaurare una relazione e di proporre alla persona l'ingresso in appartamento,

nonché l'adesione al progetto *Housing First*. I colloqui possono essere effettuati in strada o in ufficio. Per la scelta delle persone da accogliere nel Progetto sono stati utilizzati alcuni parametri come, per esempio, la cronicità della vita in strada, avere un permesso di soggiorno, avere delle dipendenze da sostanze o da alcol, la presenza di patologie fisiche o psichiche e il grado di autonomia della persona.

D: I criteri di scelta quali sono?

R: Sono i criteri che vi sono nel nostro progetto: devi essere homeless, devi essere homeless da almeno 6 mesi, la presenza di dipendenza fisica o di disagio psichiatrico, problemi di salute fisiologici seri, essere maggiorenni, essere sia maschi che femmine, essere italiano o straniero, ma solo con il permesso di soggiorno. Noi non possiamo accogliere una persona in una casa se non ha uno status legale (Focus A).

Noi incontriamo le persone diverse volte e per diverso tempo prima di fare loro la proposta di entrare nel progetto, al fine di vedere se c'è spazio per una relazione educativa ed è questo che determina la scelta di una persona rispetto ad un'altra, in un contesto in cui gli appartamenti a disposizione sono pochi. Adesso noi abbiamo preparato una scheda di inserimento dati per l'*Housing First* in cui spieghiamo bene quali sono i parametri per poter rientrare nel progetto, ovvero una certa fascia di età che è tra i 30-55 anni e che possono vivere ragionevolmente in autonomia. Non possono essere persone che hanno bisogno di un infermiere 24 ore su 24. Noi ci soffermiamo su persone con medio-gravi problemi fisici, che possono essere supportate da un personale che non ha una reperibilità 24 ore su 24. Noi non siamo reperibili di notte e neanche nel weekend. Le persone devono avere un certo grado di autonomia, ma sono comunque persone gravemente emarginate con disturbi fisici o anche psichici, talvolta molto gravi o con problemi di dipendenze attive (Focus B).

Per quanto riguarda l'Opera Bonomelli il Progetto "Rolling Stones" si rivolge a persone con problemi di dipendenza (tossicodipendenti ed alcolisti), con pregressi e pluriennali percorsi terapeutici ambulatoriali o residenziali, con difficoltà di reinserimento sociale, abitativo e relazionale. In molti casi le persone hanno vissuto problemi giudiziari e periodi di vita in condizione di grave marginalità.

Le persone accolte sono in carico ai servizi specialistici e territoriali e agli enti accreditati in provincia di Bergamo, in condizione di "cronicità", intendendo con tale descrizione quei soggetti che accanto a problematiche di dipendenza, presentano situazioni di multi-problematicità sanitaria e sociale. Le persone accolte sono prive di comportamenti antisociali e hanno alle spalle lunghi percorsi di tossicodipendenza e alcol, di devianza e di emarginazione che, per condizioni di salute, precarietà abitativa e insufficienza di reddito, non sono in grado di costruirsi spazi di reale autonomia (Focus D).

Tabella riassuntiva sulla scelta dell'utenza

Organizzazione	Tipologia di utenza
Progetto Arca	La persona deve essere nella condizione di senza dimora da almeno 6 mesi con problemi di dipendenza da sostanze o da alcol, con un disagio psichiatrico o con gravi problemi di salute. Le persone straniere devono avere un regolare permesso di soggiorno.
Opera San Francesco	La persona deve essere nella condizione di senza dimora (in strada o in dormitorio) da almeno un anno, deve avere un'età compresa fra i 30-55 anni, assenza di patologie psichiche o fisiche che non permettano una vita autonoma; la persona deve essere di cittadinanza italiana oppure comunitaria con residenza sul territorio di Milano oppure extra-comunitaria con carta di soggiorno permanente.
Caritas Ambrosiana	La persona deve essere nella condizione di senza dimora e può avere patologie psichiche o fisiche.
Opera Bonomelli	Persone con problemi di dipendenza (alcolisti e tossicodipendenti), in carico ai servizi specialistici e territoriali e agli enti accreditati in provincia di Bergamo, in condizione di "cronicità".

Si riportano nelle tabelle sottostanti i profili delle persone inserite nel Progetto *Housing First* nelle diverse organizzazioni intervistate.

Organizzazione: Progetto Arca (Milano)

N.1	
Indirizzo	via Giambellino, 60 - scala F - 20146 - Milano
Età	64 anni
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	1 anno
Caratteristiche utenza	I suoi problemi di salute riguardano: dipendenza da alcol, cardiopatia, cirrosi epatica, tumore al pancreas, neuropatia periferica.
Lavoro/Reddito	Non ha un lavoro. Si sta attivando l'iter per ottenere una invalidità e un accompagnamento.
Storia personale	E' stato conosciuto in strada. E' stato in passato un attore di teatro professionista
Miglioramenti/ Prospettive future	E' coinvolto in diversi progetti con dei suoi vecchi contatti (un libro, uno spettacolo teatrale). Stando in appartamento ha iniziato a curare meglio la sua salute.
N.2	
Indirizzo	via Napo Torriani, 22 - 20124 - Milano
Età	44
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	3 anni
Caratteristiche utenza	Disturbo di personalità, con ideazione e agiti suicidari e episodi acuti di derealizzazione
Lavoro/Reddito	Nessun reddito. Ha lavorato in passato come operatore ecologico e prima come magazziniere. E' agganciato all'agenzia di collocamento del Comune di Milano con cui ha svolto borse lavoro e tirocini. Attualmente svolge lavori saltuari (lavori in nero), è in continua ricerca lavoro. Non usufruisce di aiuti economici o di una invalidità, perché non ha ricevuto una diagnosi per la sua instabilità psicologica, è quindi considerato abile al lavoro.
Storia personale	E' stato conosciuto dal servizio perché è stato per un periodo presso un centro di accoglienza dell'Arca e poi in strada. E' diventato homeless a seguito di una separazione problematica dalla moglie. Ha 2 figli che vivono con la moglie fuori Milano (Vissona). E' stato inserito nel progetto dopo aver tentato il suicidio ed essere stato presso il servizio "Post-Acute ³⁷ ". Sono stati attivati e chiusi alcuni percorsi con il servizio psichiatrico, ma in ogni caso i suoi problemi psicologici sono rimasti. Ha perso la famiglia da giovane e poi è stato affidato ad una famiglia con cui ha avuto un rapporto conflittuale.
Miglioramenti/ Prospettive future	Si prospetta la possibilità che possa trovare un lavoro e una maggiore stabilità psichica
N.3	
Indirizzo	via Napo Torriani, 22 - 20124 - Milano
Età	53
Sesso	F
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	4 anni

³⁷ Il servizio "Post-Acute" è una struttura post-ospedaliera dell'Arca che permette a chi è stato dimesso da un ospedale, ma non ha una casa né una rete familiare di appoggio, di rimanere in un ambiente protetto dove portare a termine le cure indispensabili a una guarigione completa.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Caratteristiche utenza	Soffre di lieve depressione, ha gravi problemi odontoiatrici e grave riduzione del visus.
Lavoro/Reddito	Lavora come intervistatrice negli aeroporti (interviste demoscopiche).
Storia personale	Era stata inserita in un progetto precedente RST (residenze sociali temporanee del Comune di Milano) con scadenza di 18 mesi. E' stata in carico ad un servizio psichiatrico per molto tempo che poi ha abbandonato. E' finita in strada a seguito di uno sfratto dopo la morte del padre. E' stata agganciata grazie alla segnalazione del Comune di Milano.
Miglioramenti/ Prospettive future	Mancano 4 esami per finire l'Università presso la Bicocca Si sta lavorando con lei per migliorare i suoi rapporti relazionali e per farle intraprendere un nuovo percorso con uno psichiatra.
N.4	
Indirizzo	via Preneste, 6 - scala D - int 74 - 20148 - Milano
Età	Coppia di 55 anni
Sesso	M e F
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	1 anno e mezzo
Caratteristiche utenza	Lei ha problemi di depressione e diabete. Lui ha vissuto tanti anni in strada e in carcere.
Lavoro/Reddito	Lei non lavora. Lui lavora come cuoco.
Storia personale	Lei ha lavorato come OSS in un reparto ospedaliero. Ha poi subito un trauma e ha perso tutto. Ha cominciato ad uscire da questa sua crisi, ma è ancora molto fragile e dipendente dal compagno. Lui ha vissuto per tanto tempo di espedienti nella strada, ha avuto molti problemi con la giustizia di rilevanza penale.
Miglioramenti/ Prospettive future	Si sta lavorando per incentivare l'autostima e l'autonomia della donna. Ha iniziato a prendere da sola i mezzi pubblici ed essere più attiva. Si sta lavorando con lui per migliorare il rapporto relazionale, dato che, avendo vissuto una vita di espedienti in strada, ha molti problemi ad interfacciarsi in maniera onesta e corretta con gli altri.
N. 5	
Indirizzo	via Preneste 6 - scala F - piano R - int 103 - 20148 - Milano
Età	46 anni
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	2 anni
Caratteristiche utenza	Homeless cronico e con cardiopatia
Lavoro/Reddito	Ha una invalidità civile che è la sua unica fonte di reddito
Storia personale	E' stato diversi anni in strada. E'una persona che aveva un lavoro nel campo dell'edilizia e dei trasporti. La sua famiglia di origine proviene dal Sud Italia. Ha avuto una separazione conflittuale con la famiglia di origine. Ha perso il lavoro per un problema di salute molto serio (cardiopatia). Da questa grave situazione di salute si è ripreso, ma in un tempo talmente lungo che ha perso il lavoro e tutti i suoi contatti. Il suo più grande problema è stata la deprivazione culturale che ha vissuto nella sua vita.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Miglioramenti/ Prospettive future	Dopo tanti anni in strada, si sta cercando di stimolare la persona ad avere degli obiettivi e a sapersi muovere sul territorio in modo autonomo.
Note	Nel Programma <i>Housing First</i> erano state inserite altre due persone che sono decedute (2 uomini) che sono stati, nel primo caso, alcuni mesi nel Programma e nel secondo un anno.

Organizzazione: *Opera San Francesco (Milano)*

N.1	
Indirizzo	Via Fratelli Bronzetti 38, Milano
Età	51 anni
Sesso	F
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	2 anni
Caratteristiche utenza	Senza dimora con tumore in fase terminale
Lavoro/Reddito	Ha la terza media e ha fatto dei corsi di cucina. Ha sempre lavorato in mense, ha somministrato cibo, ha lavorato in un catering o come aiuto cuoca. Ha perso questi lavori a causa di una grave malattia. Non lavora perché ha un tumore in fase terminale. Ha una inabilità al lavoro al 100%. Percepisce un'inabilità di 292 euro al mese. Sta aspettando di avere anche il Rei (188 euro al mese per 18 mesi).
Storia personale	E' una persona che era coniugata, che abitava con il marito e aveva come vicini di casa i familiari del marito. Nel momento in cui ha avuto la prima diagnosi di un precedente tumore (5 o 6 anni fa), è stata lasciata dal marito e, contemporaneamente, ha perso la possibilità di lavorare. Questa è stata la causa che l'ha portata in strada e in dormitorio. La ragione per cui è finita in strada è per ragioni relazionali. Lei ha litigato con i suoi parenti e dalla provincia di Pavia è venuta a Milano. Non ha più sentito i suoi familiari per molto tempo. Adesso i rapporti sono deteriorati.
Miglioramenti/ Prospettive future	Lei ora è in grado di gestire la casa, fare la spesa e prende il treno per andare a trovare il suo compagno tutti i giorni (il suo compagno che viveva con lei in appartamento, anche lui senza dimora, è ora in un centro di riabilitazione per gravi danni cerebrali). Ha frequentato un laboratorio artistico presso l'Associazione (vi è stata anche una mostra finale di questo laboratorio). Per lei il miglioramento più grande in appartamento è quello di seguire le sue cure, lei fa la chemioterapia 3 volte a settimana. Ha bisogno di un luogo protetto in cui stare. Deve stare attenta all'alimentazione e a casa può cucinare cibi adeguati; nelle mense non poteva curare la sua alimentazione.
N.2	
Indirizzo	Via Degli Etruschi 4, Milano
Età	52 anni
Sesso	F
Nazionalità	Italo-brasiliana (doppia cittadinanza)
Periodo in appartamento	1 anno
Caratteristiche utenza	Senza dimora con broncopneumonia cronico ostruttiva. Si ipotizza che abbia anche dei disturbi di personalità (borderline e ciclotimica)
Lavoro/Reddito	Lei ora lavora come assistente familiare per 3 giorni a settimana 24 ore su 24 per una signora con l'alzheimer in fase molto grave e allettata.
Storia personale	Dall'età di 5 anni ha sempre subito abbandoni e maltrattamenti, prima dalla famiglia di origine, poi dai compagni e dal marito. Lei stessa si è poi disinteressata di suo figlio (ragazzo di 30 anni che vive in Inghilterra). Questa storia di gravi traumi ha portato la donna ad avere problemi relazionali: non ha amici o un familiare di riferimento, se non

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

	il figlio con cui da poco ha riacciato i contatti. Ha avuto una lunga relazione con un uomo che è deceduto, questa è stata una delle cause che hanno spinto la donna in strada. Lei ha fatto un periodo di circa 2 anni in strada e di vagabondaggio fino a quando non è tornata a Milano dove è stata accolta in dormitorio e ha iniziato a fare volontariato presso un'associazione che si occupa di assistenza familiare. Ha conosciuto l'Opera San Francesco tramite l'assistente sociale del dormitorio.
Miglioramenti/ Prospettive future	Da quando è in appartamento vi sono stati dei miglioramenti: si sente ogni giorno per telefono con il figlio, si occupa della casa (è una casa molto ordinata), ha un lavoro, la sua patologia è migliorata. Sta per iniziare un corso in piscina e si stanno sperimentando azioni per migliorare la sua socialità.
N.3	
Indirizzo	Via Attilio Momigliano 2, Milano
Età	51 anni
Sesso	M
Nazionalità	Rumeno (regolarizzato)
Periodo in appartamento	3 anni
Caratteristiche utenza	Senza dimora con dipendenze da alcol
Lavoro/Reddito	Faceva il dogsitter e guadagnava 70 euro a settimana. Ora ha perso il lavoro ed è senza reddito. Compartecipa alle spese dell'alloggio attraverso un'attività di volontariato presso un'Associazione.
Storia personale	Ha vissuto tanti anni in strada e ha alle spalle una storia di migrazione.
Miglioramenti/ Prospettive future	Da quando è in casa vi è stata una diminuzione dei consumi di alcol. Con l'aiuto della psichiatra si è convinto ad intraprendere un percorso al NOA (Nucleo operativo alcologia). Inoltre, prende costantemente i medicinali prescritti, sta facendo l'agopuntura ed incontri di gruppo. Ha partecipato ad un corso di 40 ore per assistente familiare. Ha anche partecipato al progetto artistico dell'Opera San Francesco.
Note	Nel Progetto Housing First era anche inserito il compagno della signora n.1, malato di epilessia che in seguito ad un incidente è andato in coma ed è ora ricoverato in un centro riabilitativo dove probabilmente rimarrà fino alla fine dei suoi giorni. Si ipotizza che venga presto inserito nel Programma una nuova persona: un uomo di 40 anni con un grave disturbo psichiatrico (schizofrenia paranoica). Ha una invalidità civile, è straniero ed è inserito in un appartamento confiscato dalla mafia (via Vallazze, 26 – Milano)

Organizzazione: Caritas Ambrosiana (Milano)

N.1	
Indirizzo	Via Lopez, 6 Milano
Età	48
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	Da dicembre 2017
Caratteristiche utenza/Patologie	Senza Dimora di lunga data
Lavoro/Reddito	Vive di elemosina
Storia personale	Ha subito una grande deprivazione sociale e culturale. Ha vissuto a Varese, dove ha avuto una figlia che gli hanno tolto. Si è trasferito a San Remo, poi è tornato a Milano dove ha vissuto tanti anni in strada. Ha ottenuto una borsa lavoro che ha rifiutato per problemi alla schiena.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Miglioramenti/ Prospettive future	Dal punto di vista relazionale non vi sono molti miglioramenti (non vuole parlare della figlia e non vuole riallacciare rapporti con la sua famiglia). Da quando è in casa ha un medico di base, si è sottoposto a diverse visite mediche, ha fatto richiesta del Rei.
Note	1° ospite dal settembre 2016 al giugno 2017 (deceduto). Persona con gravi patologie psichiatriche. Verrà presto insediato un 2° ospite in via Giambellino, 58 - Milano.

Organizzazione: *Opera Bonomelli (Bergamo)*

N.1	
Indirizzo	Via Bonomelli, 15 – Bergamo (3 ospiti)
Età	60
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	2 anni
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendente. E' stato in strada tanti anni. E' stato in comunità presso l'Opera Bonomelli.
Lavoro/Reddito	Invalidità di 290 euro. Ha un tirocinio presso una cooperativa sociale, in cui fa assemblaggio di materiale elettrico.
Storia personale	E' originario della Brianza. Viveva in una famiglia molto agiata, ma ha dilapidato il patrimonio di famiglia, iniziando una vita in strada e facendo anche alcuni anni di carcere. Non ha mai lavorato. All'età di 15 anni ha iniziato ad assumere eroina, ha avuto carcerazioni per spaccio, furti e rapine. Entra ed esce da diverse comunità per disintossicarsi e nel 2012 arriva a Bergamo ed entra all'Opera Bonomelli (Comunità "Turbodiesel" ³⁸). E' poi inserito nel Progetto "Rolling Stones".
Miglioramenti/ Prospettive future	Vi sono miglioramenti della salute. Abbassamento consumo di sostanza. Ha delle saltuarie ricadute che comunica agli operatori. Ha molta più consapevolezza e controllo dei suoi agiti.
N.2	
Età	44
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	Da marzo 2018
Caratteristiche utenza/Patologie	Dipendenze da psicofarmaci. Utilizzo di alcol e sedativi.
Lavoro/Reddito	Borsa lavoro pagata dall'Opera Bonomelli che svolge presso un'altra Cooperativa di Bergamo in cui fa assemblaggio. Ha anche il Rei di 188 euro. Ha lavorato in passato come corriere per diversi anni, ma dal 2013 ha smesso di lavorare.
Storia personale	E' stato in due Comunità diverse prima di arrivare a "Rolling Stones".
Miglioramenti/ Prospettive future	Ha acquisito una maggiore autonomia ed intraprendenza da quando è in appartamento (quando era in comunità ha dovuto seguire un percorso dettato dagli altri). Si è abbassato il livello di ansia ed in parallelo il consumo dei farmaci (consumo monitorato). E' stato sposato e si è separato. Ha riallacciato i rapporti con il figlio. Ora che è in appartamento ha avuto la possibilità di avere dei rapporti più stabili con il figlio.
N.3	

³⁸ Comunità di 10 posti che si rivolge a persone in condizione di grave marginalità con caratteristiche legate ad un consumo prolungato di sostanze stupefacenti.

Età	51
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	1 anno e 9 mesi
Caratteristiche utenza/Patologie	Ha una lunga storia di tossicodipendenza. Non è mai stato in strada. Ha iniziato all'età di 20 anni a frequentare le Comunità. Ha una doppia diagnosi ³⁹ .
Lavoro/Reddito	Ha una pensione di invalidità e l'accompagnamento (800 euro al mese). Spende 400 euro al mese e i restanti soldi li mette da parte.
Storia personale	Dopo la morte dei genitori è andato a vivere con la sorella e il nipote tossicodipendente (che è poi è morto). C'erano molti conflitti in casa. E' poi andato in Comunità. E' tornato in casa dalla sorella, ma vi erano molte divergenze e poi è stato inserito nel Progetto "Rolling Stones".
Miglioramenti/ Prospettive future	Adesso ha smesso di fare uso di sostanze. Ha ripreso i contatti con la famiglia con cui si frequenta spesso.
Note	Appartamento di 120 metri quadri in cui ognuno ha la sua camera singola. Gli inquilini hanno un loro equilibrio, in cui si sono divisi i compiti domestici.
N.4	
Indirizzo	Vai Luzzatti, 11 Bergamo (4 ospiti)
Età	38
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	3 anni
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendente di oppiacei, cocaina e cannabis. E' stato preso in carico dal CTS, ha una doppia diagnosi.
Lavoro/Reddito	Ha una invalidità al 100% e una inabilità al lavoro.
Storia personale	E' stato conosciuto dall'Associazione che aveva 18 anni ed era in giro per il mondo già da 2 o 3 anni. Era uno spacciatore a Rimini. Lui ha lavorato al Catorama per 6 anni, avendo un contratto a tempo indeterminato. Ha avuto dei bambini. Poi è tornato all'Opera Bonomelli.
Miglioramenti/ Prospettive future	E' arrivato all'Opera Bonomelli con l'idea di restarci a vita, ora è possibilista sull'uscita. Sta meglio fisicamente, ma continua a fumare cannabis.
N.5	
Età	43
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	3 anni
Caratteristiche utenza/Patologie	Alcolista
Lavoro/Reddito	Lavora per conto di una Cooperativa in cui si occupa di far attraversare i bambini e della chiusura dei parchi la sera.
Storia personale	Dopo la morte dei genitori va in crisi ed entra all'Opera Bonomelli. Inizia un percorso e va in un appartamento sociale e poi entra in <i>Housing First</i> .
Miglioramenti/ Prospettive future	Ha una stabilità lavorativa ed economica. Ha drasticamente ridotto il consumo di alcol. Esce sul territorio, va in pizzeria, va in un oratorio a fare il barista una volta a settimana. Ha una gestione più controllata del denaro. Dovrebbe uscire dal Progetto a primavera prossima.
N.6	
Indirizzo	
Età	44
Sesso	M
Nazionalità	Italiana

³⁹ La "doppia diagnosi" è la coesistenza nel medesimo individuo di un disturbo dovuto al consumo di sostanze psicoattive ed un altro disturbo psichiatrico.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Periodo in appartamento	Da giugno 2018
Caratteristiche utenza/Patologie	Consumi di oppiacei ed alcol. Salute compromessa (HIV) e disturbi alle anche.
Lavoro/Reddito	Ha una invalidità
Storia personale	E' stato per 10 anni in una comunità per malati terminali. Ha iniziato nel 1994 (all'età di 20 anni) a stare in Comunità, è stato in carcere 4 anni. Dal 2010 è in una casa per pazienti terminali malati di HIV. E' stato prima inserito in appartamento in via Gorizia, ma non si trovava bene perché gli altri inquilini lavoravano ed era in casa tutto il giorno da solo. Ha una crisi nello stare in casa da solo e delle ricadute. E' stato poi spostato in via Luzzatti.
Miglioramenti/ Prospettive future	Per ora non ci sono ancora dei risultati.
N.7	
Età	78
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	Dal 2010 è all'Opera Bonomelli (non è accreditato)
Caratteristiche utenza/Patologie	Alcolista. E' stato tanti anni in strada
Lavoro/Reddito	Pensione di anzianità
Storia personale	E' una persona ben conosciuta dal quartiere. Deve essere seguito dal punto di vista dell'igiene, delle terapie e del denaro. Un utente dell' <i>housing</i> sociale svolge il ruolo di badante per lui.
Miglioramenti/ Prospettive future	Si sta pensando con il Comune di inserirlo in casa di riposo.
Note	Questo era un appartamento che faceva parte del Progetto "piccola Polis ⁴⁰ ", ora è un appartamento accreditato. E' un appartamento di 85 metri quadri.
N.8	
Indirizzo	Via Gorizia, 18 – Bergamo (2 ospiti +1 a breve)
Età	53
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	Da giugno 2018
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendenza (cocaina)
Lavoro/Reddito	Ha lavorato questa estate come giardiniere. Ora non lavora.
Storia personale	Ha avuto diverse compagne ed è stato in diverse Comunità.
Miglioramenti/ Prospettive future	Maggiore stabilità e ridotto consumo.
N.9	
Età	51
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	Da giugno 2018
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendente (cocaina)
Lavoro/Reddito	Lavora come metalmeccanico in una fabbrica vicino al suo paese di origine (ha trovato lavoro tramite agenzia interinale).
Storia personale	Ha avuto molte difficoltà relazionali.

⁴⁰ "Piccola Polis" è un progetto di gestione di un alloggio situato all'interno di un quartiere problematico della città di Bergamo nel 2011. E' un progetto realizzato dall'Opera Bonomelli - Nuovo Albergo Popolare con il Comune di Bergamo.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Miglioramenti/ Prospettive future	Si pensa che presto possa uscire dall'appartamento e tornare al suo paese di origine.
Note	A breve in appartamento vi sarà un terzo inquilino.
N.10	
Indirizzo	Via San Bernardino, 139 – Bergamo (2 ospiti)
Età	51
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	1 anno
Caratteristiche utenza/Patologie	Alcolista
Lavoro/Reddito	Senza reddito
Storia personale	Prima era nel progetto "Dire fare e abitare" ⁴¹ . Ha avuto una crisi familiare. Ha avuto una ricaduta in casa e non riesce ad organizzarsi nel tempo libero. E' in strada dal 2003. Vede spesso la sua ex moglie, i figli e i suoceri che abitano tutti vicino nello stesso paese.
Miglioramenti/ Prospettive future	La casa ha favorito la sua stabilità e ha riallacciato i rapporti con la famiglia.
N.11	
Età	56
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	3 anni
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendenza (cocaina), alcol, HIV.
Lavoro/Reddito	Invalidità
Storia personale	E' stato tanti anni in carcere e poi agli arresti domiciliare. Ha perso la casa e con la moglie è vissuto in strada, poi la moglie è morta. E' entrato alla Comunità dell'Opera Bonomelli. E' entrato poi in appartamento. Vede ogni tanto i suoi figli.
Miglioramenti/ Prospettive future	Si pensa di inserirlo in un appartamento protetto in cui possa essere seguito meglio dal punto di vista sanitario (patologia molto grave).
Note	Appartamento più piccolo rispetto agli altri di 65 metri quadri.
N.12	
Indirizzo	Piazza Emanuele Filiberto, 6 – Bergamo (2 ospiti)
Età	51
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	4 anni
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendenza (eroina). Ha fatto tanti anni in strada. Diversi tentativi di suicidio.
Lavoro/Reddito	Lavora presso una cooperativa sociale in cui si occupa di apicoltura biologica (guida dei veicoli).
Storia personale	Non si è mai sposato. Dopo la morte della madre, ha vissuto in strada e nel 2014 è arrivato all'Opera Bonomelli.
Miglioramenti/ Prospettive future	La sua salute psichica è migliorata. Non è migliorato dal punto di vista dei consumi. Sul lavoro ha una buona stabilità, ma a causa dei suoi consumi potrebbe perdere il lavoro.

⁴¹ "Dire, fare e abitare" è un progetto di co-housing, realizzato dall'Opera Bonomelli (ente capofila) insieme a Comune di Bergamo, Parrocchia di Longuelo, Cooperative Il Pugno Aperto e FAMille, in cui offre opportunità abitative a persone che si trovano in situazione di fragilità temporanea (adulti uomini e donne, italiani e stranieri, minori stranieri non accompagnati).

N.13	
Età	36
Sesso	M
Nazionalità	Italiana
Periodo in appartamento	3 anni
Caratteristiche utenza/Patologie	Tossicodipendente e disagio psichico
Lavoro/Reddito	Ha la pensione di invalidità. Non ha un lavoro. Ha un amministratore di sostegno.
Storia personale	Il suo problema è più psichico rispetto alla dipendenza. Non riesce a lavorare. Sono stati fatti molti tentativi, ma non riesce a reggere i ritmi di lavoro. Ha avuto dei gravi problemi relazionali con la famiglia.
Miglioramenti/ Prospettive future	Sta bene in appartamento, anche se ha tutti i suoi "rituali", tipici delle persone con problemi psichiatrici. Assume ora le terapie (non si rifiuta più).

2.3.4 Il supporto e la struttura organizzativa delle Associazioni

Al momento dell'inserimento in alloggio, la persona viene accompagnata dagli operatori e viene sostenuta anche nelle ore successive tramite telefonate. Nelle prime settimane le visite domiciliari sono frequenti fino ad arrivare ad una regolare visita settimanale (l'Opera Bonomelli svolge invece due visite a settimana).

Successivamente le persone inserite vengono accompagnate e stimolate al raggiungimento di importanti obiettivi: la cura di sé, della propria salute psico-fisica e la costruzione di reti formali ed informali, facilitando anche il riallacciamento dei legami familiari qualora le persone lo desiderino. Viene data importanza alla gestione corretta del denaro e delle incombenze domestiche. Importanti ambiti di intervento sono inoltre la strutturazione del tempo libero, la promozione della socializzazione e del senso di appartenenza alla comunità così come la formazione e la ricerca lavorativa.

Vediamo le persone una volta a settimana. Se la persona è abbastanza autonoma e la relazione è buona possiamo pensare di diradare gli incontri. Comunque concordiamo insieme gli incontri e ci sentiamo con tutti una volta a settimana (Focus A).

Quello che noi facciamo è di prenderci carico di tutte le aree, non solo quelle critiche. Noi ci occupiamo di tutta la persona dal punto di vista affettivo, relazionale. Ci occupiamo della salute psichica, fisica, della ricerca del lavoro, della formazione. Svolgiamo accompagnamento verso i servizi del territorio o con altre associazioni, in cui la persona può avere dei rapporti.

Noi incoraggiamo le persone e cerchiamo di stimolarle a fare delle cose, nel rispetto delle loro scelte, in base ai punti di forza e di debolezza di ogni persona. Le uniche regole è che accettino di vederci una volta a settimana e la partecipazione economica, nella misura in cui è possibile.

Ogni persona è diversa, per qualcuno c'è stata la proposta del corso di formazione, per tutti la proposta del progetto artistico o gli incontri di gruppo (Focus B).

Il supporto educativo fornito dall'Opera Bonomelli riguarda il supporto individuale nei confronti della persona nel recupero delle proprie capacità e nella gestione domestica: cucinare, curare la propria igiene personale e quella degli spazi di vita, occuparsi delle pratiche amministrative. Tuttavia, l'accompagnamento educativo messo in atto nei confronti degli ospiti, svolge anche la funzione di raccordo con il territorio e i suoi servizi.

Prima dell'ingresso in appartamento il potenziale ospite visita l'appartamento e conosce gli altri inquilini (ospiti anche loro del Progetto). Dopo il "trasloco" vero e proprio, il primo periodo è dedicato alla conoscenza della casa, con l'obiettivo di aiutare la persona a sentire propri gli spazi dell'appartamento e cercando di metterla nelle condizioni migliori per interagire con gli altri inquilini. Vi sono almeno 2 visite domiciliari, ma la persona la vediamo spesso anche fuori dall'appartamento. Supportiamo la persona nel disbrigo di pratiche amministrative, negli inserimenti lavorativi (sono state anche attivate borse lavoro anche a carico dell'Opera Bonomelli), vi è supporto alla gestione del reddito, della gestione della casa o nel fare la spesa. In alcuni casi è stato attivato un amministratore di sostegno per la gestione del denaro. Oltre che sul rapporto con il singolo utente e fra i coinquilini dell'abitazione, l'èquipe del progetto, attraverso uno o più educatori, lavora direttamente sul contesto territoriale per la creazione di un buon vicinato e di un rinnovato spazio pubblico, inteso come luogo di incontro e di scambio fra gli abitanti del territorio (Focus D).

Le persone accolte nel Progetto *Housing First* hanno il numero di telefono di un educatore di riferimento, che possono chiamare in caso di bisogno.

Gli ospiti hanno il nostro numero di telefono aziendale e i nostri telefoni sono spenti di notte e nel weekend. Tuttavia, se c'è stato bisogno abbiamo anche tenuto i telefoni accessi fuori dal nostro orario operativo. Ci sono stati momenti di crisi o di ricaduta alcolica. Noi flessibilmente adattiamo il nostro intervento e anche la nostra reperibilità (Focus B).

Le persone hanno il numero di telefono degli educatori, che possono chiamare durante il giorno. Per orari fuori dal lavoro possono chiamare l'Opera Bonomelli che è sempre aperta 24 ore su 24 (Focus D).

In particolare, l'Opera San Francesco di Milano fa riferimento al modello *Intensive Case Management* (ICM), dedicato a persone con patologie psichiche e/o fisiche medio-gravi, dipendenza da alcol, gioco o sostanze, in grado però di vivere in autonomia. L'approccio *Intensive Case Management* è caratterizzato dalla presa in carico da parte del *case manager*, educatore di riferimento della persona accolta, che offre il servizio riabilitativo basandolo largamente sulla relazione di fiducia, rispetto e supporto della persona. Nello specifico in Opera San Francesco il *case manager* lavora in stretto contatto con il secondo educatore e si avvale dell'ulteriore collaborazione di tre professionisti (psichiatra, psicoterapeuta e orientatrice al lavoro) e costruisce attorno alla persona un'importante rete di servizi (SerD, NOA, CPS, Etnopsichiatria, ecc.), in base ai bisogni e delle richieste della persona. Alcune organizzazioni si occupano anche di supportare le persone che sono senza reddito dal punto di vista alimentare. In particolare, Il Progetto Arca è inserito nel servizio "Siticibo"⁴², mentre l'Opera San Francesco iscrive le persone che hanno bisogno al servizio *social market*⁴³, un piccolo emporio di generi alimentari.

⁴² Siticibo è un programma della Fondazione Banco Alimentare ONLUS, nato a Milano nel 2003. Siticibo è la prima applicazione italiana della Legge 155/2003 (cosiddetta del Buon Samaritano) e ha lo scopo di recuperare il cibo cotto e fresco in eccedenza nella "Ristorazione Organizzata" (hotel, mense aziendali e ospedaliere, refettori scolastici, esercizi al dettaglio, etc.).

⁴³ Il *social market* è un punto vendita di generi alimentari che funziona come una rete di acquisto solidale: Terza Settimana acquista i prodotti presso piattaforme da cui si serve la grande distribuzione per poi distribuirli ai beneficiari, segnalati da enti pubblici e privati che si interfacciano con persone in situazioni di fragilità.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Noi abbiamo persone a reddito zero. Noi siamo all'interno di questa rete, chiamata "Siticibo" che ha accordi con supermercati e fa il giro di queste strutture, ritirando il cibo che è in scadenza (cibo che scade entro 2 giorni) e che il punto vendita non può mettere più sugli scaffali. Questo cibo viene poi distribuito al Terzo Settore che lo distribuisca, a sua volta, ai suoi ospiti. Noi riceviamo questo cibo e lo smistiamo ai nostri servizi. Il nostro servizio di trasporto interno fa il giro degli appartamenti e gli ospiti prendono quello di cui hanno bisogno (Focus A).

Per chi ha molta difficoltà economica noi abbiamo una convenzione con Social market che è un piccolo emporio che ha generi alimentari a lunga conservazione, prodotti per la pulizia della casa e frutta e verdura fresche che vengono donati. Noi compriamo delle spese che paghiamo noi e i nostri ospiti possono andare una volta a settimana a prendere quei generi alimentari di cui l'emporio è fornito. Noi lo facciamo solo con persone che non hanno la possibilità di fare la spesa in un supermercato (Focus B).

Le diverse organizzazioni intervistate svolgono regolarmente riunioni di équipe. In particolare, alcune organizzazioni possono avvalersi anche del sostegno di una supervisione con uno psicologo. Non vi sono inseriti nel progetto *peer educator* o personale del servizio civile. Vengono impiegati in rari casi i volontari in questo Progetto.

Ci vediamo una volta a settimana, il lunedì mattina dalle 9.00 alle 12.00. [...] Non abbiamo ragazzi del servizio civile nell'*Housing First*. Abbiamo una sezione volontari che gestisce molti servizi. I volontari lavorano anche in *Housing First*, anche se non spesso (Focus A).

L'équipe è formata da 2 educatori, poi ci sono 2 collaboratrici esterne (una psicoterapeuta e una psichiatra). Noi educatori lavoriamo 38 ore a settimana. In questo momento la psicoterapeuta incontra una persona ogni due settimane, poi incontrerà tutte le persone ogni due settimane, stabilendolo insieme agli ospiti. La psichiatra ha un budget orario di 10 ore al mese con noi che comprendono anche le nostre équipe che sono di 2 o 3 ore al mese. [...] Abbiamo una volta al mese una supervisione come una psicologa esterna. [...] Attualmente non abbiamo ragazzi del servizio civile. Comunque, siamo aperti ad una possibile collaborazione. C'è un po' una cultura dell'Associazione che tende a separare il lavoro degli operatori da quello dei volontari (Focus B).

D: Il programma prevede la presenza di un'équipe multidisciplinare?

La nostra équipe è composta da un coordinatore/educatore che lavora 30 ore a settimana e 3 educatori che lavorano part-time. Vi è anche un'infermiera professionale e, a volte, un medico che fanno le visite agli ospiti. Ci incontriamo una volta a settimana.

D: Il programma prevede una supervisione professionale?

R: Sì, una volta al mese incontriamo uno psicologo. Abbiamo anche incontri di formazione.

Gli intervistati hanno sostenuto che non è preferibile impiegare volontari nell'*Housing First*, dato che l'utenza è spesso molto complessa, con gravi patologie e problemi relazioni, per cui è necessario del personale qualificato per gestirli. Inoltre, questo tipo di Progetto non ha un *setting* specifico, ma l'operatore deve spesso muoversi sul territorio.

Ne abbiamo avuti di volontari, ma non è facile che i volontari possano essere impiegati in questo progetto a causa della sua complessità, oltre al fatto di non avere un *setting* specifico, il nostro è un lavoro dinamico (Focus D).

2.3.5 Valutazioni finali delle esperienze avviate

Agli intervistati è stato chiesto come valutassero le sperimentazioni. La maggioranza delle organizzazioni ha sostenuto che la sperimentazione sia stata molto positiva, in cui vi sono stati dei tangibili miglioramenti nelle persone accolte.

Come valutate complessivamente la sperimentazione?

E' estremamente positiva, le persone riprendono a vivere. Non devono più rincorrere i servizi da una parte all'altra della città. [...] Ci sono stati molti miglioramenti nelle persone nelle condizioni fisiche, nell'igiene, nell'alimentazione. Le persone possono occuparsi di una casa, curarla e personalizzarla. Questo è per loro positivo. Vi è anche un forte miglioramento di stabilità e senso congruo di sé (Focus A).

Nell'approccio tradizionale, che è quello che abbiamo nel nostro progetto di *housing* sociale, c'è molta più fretta e direttività e quasi coercizione e non funziona. Un nostro ospite in *Housing First* ha deciso in maniera autonoma di fare il trattamento da dipendenza da alcol. Penso che sia più efficace quando una persona sceglie consapevolmente cosa fare che quando è invece obbligata. Il benessere delle persone in *Housing First* è evidente. Vi sono miglioramenti nell'umore, nel benessere e anche nella salute fisica. Sono miglioramenti visibili e tangibili. Anche dal punto di vista relazionale la capacità di queste persone di avere a che fare con la società (riallacciare rapporti con la famiglia), vi è un riavvicinamento alla società da parte di persone difficili e disadattate. E' un lavoro lento, è un lavoro che necessita di anni di supporto (Focus B).

In particolare, l'Opera Bonomelli ha evidenziato come, grazie a questa sperimentazione, alcune persone che erano state considerate irrecuperabili dai servizi hanno avuto dei grandi miglioramenti dal punto di vista sanitario e del proprio benessere psichico. Gli intervistati hanno sostenuto che la scelta di chiamare il loro Progetto "Rolling Stone" è stato dato dall'idea di paragonare gli utenti alle pietre rotolanti del deserto che riescono lentamente a muoversi senza l'aiuto di nessuno.

Il nome "Rolling Stone" ("pietre rotolanti") viene dall'idea di quelle famose pietre che si muovono nel deserto senza l'intervento di nessuno. Queste pietre si muovono non perché il vento è tale da spingerle, ma solo perché il vento rimuove la sabbia da un lato e queste in maniera lenta si muovono e lasciano una traccia sulla sabbia. E' una metafora calzante. Le persone croniche sono come questi massi fermi, sembrerebbe che, in un arco di tempo, non si siano mossi, ma in realtà hanno fatto dei passi avanti. Vi sono piano piano dei miglioramenti continui. Io sono molto stupito dei cambiamenti delle persone dall'inizio della sperimentazione. Come nella metafora non è l'impatto del vento che li muove o quindi il nostro operare ed agire, ma rendere possibile che la sabbia si tolga e che loro possano autonomamente muoversi. Questo è pienamente nell'*Housing First*, noi mettiamo quelle condizioni, ma è la persona che agisce.

La presenza di questo Progetto eviterebbe, secondo gli intervistati, il frequente ricorso da parte delle persone, durante momenti particolarmente critici, al ricorso soluzioni già più volte sperimentate (ad esempio, la comunità terapeutica), eludendo dunque un utilizzo non appropriato dei servizi, lo spreco di risorse pubbliche e l'esposizione della persona ad un ulteriore fallimento. Inoltre, grazie al miglioramento della salute fisica e psichica delle persone accolte nel Progetto vi sarebbero, per esempio, meno ricoveri in ospedale, meno persone in strada che usufruiscono di dormitori o mense, quindi vi sarebbe un beneficio anche dal punto di vista dei costi economici per la società e i servizi.

La vulnerabilità alla povertà in Lombardia (SOC17003)

Dal punto di vista economico queste persone in Housing First “pesano” meno alla società, ai servizi. Se le persone riescono a gestire meglio la loro malattia, abbiamo meno ricoveri, meno chiamate al pronto soccorso ecc. Queste persone non costano alla società quanto costerebbero se fossero rimaste per strada (Focus B).

La persona cronica inserita in un progetto come “Rolling Stones” comporta una serie di vantaggi economici per i servizi Sanitario Regionale, assistenziali e di sicurezza sociale, che impiegano cospicue risorse nei confronti di un soggetto senza dimora. Anche rispetto ad un inserimento in una comunità terapeutica riabilitativa il risparmio è considerevole, soprattutto se considerati i costi a lungo termine (Focus D).

Vi sono diversi miglioramenti anche dal punto di vista relazionale. Come è stato evidenziato in letteratura⁴⁴, le persone senza dimora sono spesso accomunate da esperienze di deprivazione, laddove per deprivazione si intende la distruzione o la perdita dei legami significativi.

Si tratta di persone che sperimentano spesso una molteplicità di condizioni di vita: lavori falliti, problemi di salute, situazioni di dipendenza da droghe o alcol, carcerazione, il cui unico tratto di continuità è segnato dalla costante ripetizione della catena di rifiuti, abbandoni e tradimenti. Si tratta di persone che, nella maggior parte dei casi, sono affette da una forma di “psicopatologia” caratterizzata da mancanza di affettività, dovuta all’interiorizzazione del senso di vergogna o del senso di colpa per la propria situazione, e alla difficoltà emozionale di entrare in una relazione empatica con gli altri. Inoltre, come è stato evidenziato dalle interviste, l’aver una casa porta la persona ad uscire dal processo di “etichettamento di senza dimora”.

Il fatto di avere una casa agisce su quella stigmatizzazione che differenzia la persona dall’essere un inquilino e non più un barbone. Questo li fa sentire meglio (Focus B).

Rispetto alle principali criticità riscontrate nell’applicazione della sperimentazione si evidenzia la forte difficoltà nel reperire alloggi nel mercato privato, la mancanza di un reddito di cittadinanza con cui gli ospiti possano effettivamente partecipare alle spese e l’importanza dal punto di vista del lavoro educativo di dover scindere il lavoro di reperimento della casa da quello educativo vero e proprio. Inoltre, è stata evidenziata l’importanza di poter avvalersi di una supervisione per essere supportati nel proprio lavoro di operatori.

La difficoltà più grossa è che ci sono persone con reddito zero e che per la loro condizione di vita, che può essere molto difficile, non sono in grado di accedere a nessuna forma di sussidio. Non sono in grado di riaccendere nessun tipo di capacità riacquisitiva. Non stiamo pensando che debbano comprarsi la macchina a 20.000 euro, ma che riescano da soli a contribuire alla loro sopravvivenza e poi alla propria vita (Focus A). La criticità maggiore è quella di adattare il progetto *Housing First* al contesto italiano rispetto al reperimento delle case e al fatto che non ancora esiste un reddito di cittadinanza che invece esiste in altri Paesi europei e che permette a queste persone di pagare l’affitto. Se fossero in grado di contribuire economicamente in modo congruo tutto cambierebbe. I costi sociali di questo progetto sarebbero diversi. [...] Quello che si intende come *Housing First* in altri Paesi come in Olanda, Filanda e in Irlanda (posti in cui io sono stato) non è possibile qui. All’estero la persona senza dimora è in casa popolare e paga l’affitto e l’operatore fa il

⁴⁴ Castel R., *Les metamorphoses de la question sociale*, Paris, Fayard, 1995; Castel R., *Le insidie dell’esclusione*, in «Assistenza sociale», 1995, n. 2, aprile/giugno.

supporto. [...] Anche la persona che ha l'invalidità di 280 e dovesse pagare 150 euro di affitto come farebbe a vivere? E non è neanche detto che riesca ad accedere ad una casa a 150 euro (Focus B).

Essere noi a gestire sia la parte economica che quella sociale sporca la relazione educativa. Noi abbiamo perciò deciso che per ogni persona c'è l'educatore di riferimento che è il case manager del suo progetto, pertanto l'educatore di riferimento è colui che fa la visita settimanale e che tiene le fila di tutto il progetto, mentre l'altra persona, che non è educatore di riferimento, si occupa dell'area economica, quindi della compartecipazione, l'iscrizione al social market ecc. Questo per pulire la relazione educativa (Focus B).

Nelle interviste viene evidenziata la difficoltà di reperire appartamenti, anche nell'edilizia pubblica, pertanto la scelta è condizionata alla disponibilità di alloggi che vi sono al momento. In alcuni casi gli alloggi possono essere situati anche in zone periferiche della città.

D: Come sono queste zone?

R: La più difficile di tutte è via Preneste, perché vi è un'altissima densità di residenti stranieri. Vi è la sensazione che sia una zona lasciata un po' a se stessa, anche rispetto ai servizi della città come, ad esempio, la pulizia delle strade. [...] Anche via Giambellino è situata in una zona popolare, è una zona che ha una storia di assegnamento di case popolari, però è anche una zona molto viva che si sta rivitalizzando (Focus A).

Un'altra criticità è la difficoltà a riuscire a promuovere un reinserimento della persona nel contesto territoriale in cui vive.

Il punto più critico è il rapporto fra queste persone e il territorio in cui vivono. Questo ricalca molto l'idea di quartieri dormitorio. Queste persone hanno ancora troppe poche relazioni con le persone del vicinato rispetto a quello che era la nostra ipotesi (Focus D).